deliberazione n. 86

"PIANO REGIONALE PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE INDUSTRIALI 2003/2005
LEGGE REGIONALE 17 MAGGIO 1999, N. 10, ARTICOLO 21"

ESTRATTO DEL PROCESSO VERBALE
DELLA SEDUTA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL 26 FEBBRAIO 2003, N. 121

Il Presidente pone in discussione il seguente punto all'o.d.g.: proposta di atto amministrativo n. 95/02, a iniziativa della Giunta regionale "Piano regionale per le attività produttive industriali 2003/2005 - Legge regionale 17 maggio 1999, n. 10, articolo 21" dando la parola al Consigliere Ferdinando Avenali relatore di maggioranza e al Consigliere Luigi Viventi relatore di minoranza della III Commissione consiliare permanente;

omissis

Al termine della discussione, il Presidente pone in votazione la seguente deliberazione:

IL CONSIGLIO REGIONALE

Vista la l.r. 17 maggio 1999, n. 10 concernente “Riordino delle funzioni amministrative della Regione e degli Enti locali nei settori dello sviluppo economico ed attività produttive, del territorio, ambiente e infrastrutture, dei servizi alla persona e alla comunità, nonché dell’ordinamento ed organizzazione amministrativa”;

Visto in particolare l’articolo 21, che prevede la predisposizione di un piano triennale per l’attuazione degli interventi della Regione a sostegno delle attività produttive industriali, alimentato anche dalle risorse previste dall’articolo 20 (Fondo unico regionale) e concernente l’insieme degli interventi previsti dalla legislazione regionale e gli interventi demandati alla Regione dalla legislazione statale;

Vista la proposta della Giunta regionale;

Atteso che su tale proposta è stato sentito il Comitato economico e sociale;

Visto il parere favorevole di cui all’articolo 16, comma 1, lettera a), della l.r. 15 ottobre 2001, n. 20 in ordine alla regolarità tecnica e sotto il profilo di legittimità del Dirigente del servizio artigianato e industria, nonché l’attestazione dello stesso che dalla deliberazione non deriva né può comunque derivare un impegno di spesa a carico della Regione, resi nella proposta della Giunta regionale;

Preso atto che la predetta proposta è stata preventivamente esaminata, ai sensi del primo comma dell’articolo 22 dello Statuto regionale, dalla Commissione consiliare permanente competente in materia;

Visto l’articolo 21 dello Statuto regionale;

D E L I B E R A

di approvare il piano regionale per le attività produttive industriali 2003/2005 allegato alla presente deliberazione quale parte integrante e sostanziale della stessa.

Avvenuta la votazione, il Presidente ne proclama l'esito: "Il Consiglio approva"

IL PRESIDENTE
f.to Luigi Minardi

I CONSIGLIERI SEGRETARI
f.to Fabrizio Grandinetti
f.to Gabriele Martoni

PIANO REGIONALE PER LE ATTIVITA' PRODUTTIVE
2003 – 2005

1. **PREMESSA**

2. **STATO E PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA:**
   IL QUADRO DI BREVE E MEDIO PERIODO

   2.1 Italia
   2.2 Marche - Italia

3. **LA STRUTTURA PRODUTTIVA REGIONALE: fattori di criticità e di successo**

   3.1. Il Sistema delle Imprese
   3.1.1. Struttura e dinamica del sistema delle imprese
   ⇒ *Produttività*
   ⇒ *Imprese e addetti*
   3.1.2. Fattori di criticità e di successo del sistema produttivo regionale
   ⇒ *Le azioni a sostegno della competitività*

   3.2. Riorganizzazione, Localizzazione, Distretti

   3.2.1 Verso il superamento delle reti locali

   3.2.2. La diffusione dei cosiddetti "rapporti evoluti" di fornitura
   3.2.3 Le politiche di localizzazione: i Distretti
   ⇒ *Dai distretti ai sistemi locali di produzione*
   ⇒ *Il distretto mobiliero del pesarese*
   ⇒ *Il distretto meccanico della valle dell'Esino*
   ⇒ *I "figli" degli strumenti musicali*
   ⇒ *Il distretto calzaturiero*
   ⇒ *Oggettistica d'argento e prodotti in plastica*
   ⇒ *Peculiarità del territorio ascolano*

   3.3. Ricerca e Innovazione
   3.3.1 Innovazione e PMI
   ⇒ *Le politiche di innovazione nelle imprese marchigiane*
   ⇒ *Opportunità e vincoli all'innovazione*
   ⇒ *Alcune considerazioni di riepilogo*

   3.4. Finanza e Centri di Servizi
   3.4.1. La Società regionale di Garanzia Marche
   3.4.2. Le Cooperative artigiane di garanzia nelle Marche
   3.4.3. I Centri servizi
   3.4.4. Le infrastrutture a sostegno della produzione

   3.5. Internazionalizzazione

   3.5.1 Le Marche e l'export

3.5.2 La composizione, gli andamenti e le performance dell'export regionale
3.5.3 Importazioni, esportazioni, nuovi mercati di sbocco
⇒ *I nuovi mercati di sbocco*
⇒ *L'integrazione produttiva con i paesi dell'Europa Centro Orientale*
3.5.4 Le Marche e gli IDE
3.5.5 Il sostegno pubblico alla politica di internazionalizzazione
⇒ *I servizi reali: i consorzi all'esportazione*
⇒ *La promozione all'export: le fiere*

4. IL MERCATO DEL LAVORO NELLE MARCHE

4.1 Le tendenze del mercato del lavoro regionale.
4.2 Le prospettive demografiche e occupazionali a medio e lungo periodo.

5. IL NUOVO RUOLO DELLA REGIONE: FEDERALISMO AMMINISTRATIVO E RIFORMA COSTITUZIONALE
⇒ *Prima sperimentazione nel 2000 e nel 2001 del decentramento delle funzioni amministrative per gli incentivi alle imprese*

6. LA POLITICA INDUSTRIALE DELLA REGIONE

6.1. Innovazione tecnologica
6.2. Dall'esportazione all'internazionalizzazione
6.3. Accesso al credito
6.4. Approccio territoriale degli interventi
⇒ *I distretti industriali*
⇒ *I Centri Servizi*
⇒ *Lo sportello unico per le attività produttive*
6.5 il sostegno del sistema produttivo: l'asse 1 del DOCUP OB.2 2000-2006

7. OBIETTIVI E LINEE STRATEGICHE PER IL PIANO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE
7.1 Crescita della competitività del sistema
7.2 Sviluppo compatibile
7.3 Creazione di lavoro stabile e di qualità
7.4 Aumento del PIL Marche
7.5 Assi prioritari
7.6 Il Fondo Unico per le attività produttive

APPENDICE
- **Gli investimenti agevolati con le leggi del fondo unico 2000 e 2001**
- **Elenco delle leggi delegate con il D.Lgs.112/98**
- **Riparto Fondo Unico 2000**
- **Riparto Fondo Unico 2001**

PIANO REGIONALE PER LE ATTIVITA' PRODUTTIVE 2003 – 2005

1. PREMESSA

Il punto centrale che caratterizza il presente Piano per le Attività Produttive 2003 – 2005 e che è destinato a dare il segno alle politiche d'intervento regionali nel triennio di vigenza è costituito dall'obiettivo del mantenimento di quell'equilibrio tra ***benessere*** e ***sviluppo*** che da sempre caratterizza in positivo le analisi sul modello marchigiano e le linee dello sviluppo economico e sociale della regione.

Un obiettivo che fa leva sull'asse *qualità della vita / sviluppo produttivo* anche e soprattutto in una fase economica profondamente articolata e sottoposta a varie tensioni sugli opposti versanti delle sempre più complesse interrelazioni tra "**economia"** e "**sociale"** (basti pensare al significato che assume nell'una e nell'altra sfera il termine *globalizzazione*, o alla difficoltà di affrontare in modo equilibrato le componenti produttive e civili del processo di *immigrazione*).
Il tutto in una fase della vita istituzionale della Regione assai delicata, che vede la scelta del *federalismo* sottoposta alle prime importanti verifiche di compatibilità generale con le scelte di politica economica e finanziaria.

Torna dunque di attualità l'obiettivo che ha giocato un ruolo determinante nell'affermazione del "modello–Marche": saper guidare un processo di innovazione limitandone al minimo i costi sociali.

Questo è anche l'obiettivo che il presente Piano per le Attività Produttive vuole conseguire, dando contenuti progettuali ad una sequenza di "idee–forza" proponibili come chiavi interpretative dello sviluppo recente ed analizzate in proiezione futura:
innovazione, organizzazione, istruzione, formazione, ricerca, sviluppo a rete, distrettualizzazione, internazionalizzazione, politica finanziaria.

La politica di sostegno all'***innovazione***, anzitutto, che attraversa orizzontalmente diverse parti dell'analisi di Piano.
In un "mercato globale", dove i punti di riferimento cambiano con rapidità l'innovazione, sia *di processo* che *di prodotto*, spinta da fattori legati all'aumento delle dimensioni medie delle imprese, oppure supportata da fenomeni di aggregazione, anche sostenuti dalla mano pubblica, deve essere la risposta dell'apparato produttivo marchigiano alla sfida in atto; ciò tanto più in un sistema, come l'attuale, dove i processi di innovazione tecnologica vengono spesso esasperati e dove aumenta la presenza di "imprese virtuali", il che rende l'elasticità degli strumenti di governo delle decisioni determinante: l'impresa è efficiente quando riesce a cambiare con rapidità le proprie strategie.

Investimenti in tecnologie, dunque, ed in ***risorse umane***, coerentemente con l'evoluzione del sistema imprenditoriale regionale, passato da generazioni di imprenditori "*self made*" all'attuale assetto, che vede la copresenza di una classe dirigente e di quadri tecnici di provenienza "mista" (aziendale e non) e dove aumentano le potenzialità d'inserimento di giovani diplomati e laureati.
Un tema importante, che indica come il sistema ***istruzione/formazione/lavoro*** (dall'istruzione di base fino alla formazione continua) deve costituire un punto nodale d'incontro tra Istituzioni, Organizzazioni di categoria e Imprese per lavorare al comune obiettivo di alimentare il *sistema delle professioni*, dando da un lato contenuti di innovazione anche a quelle apparentemente a più basso contenuto di tecnologie e sostenendo dall'altro la parte più tecnologica del sistema della

produzione e dei servizi, attraverso la creazione delle leve per la ricerca del domani.

Quanto al rapporto con il territorio, tema sempre più presente sui tavoli dell'economia come della politica, esso può essere letto attraverso quella ***rete*** di insediamenti, di strutture e di servizi da sempre garante di livelli ottimali di qualità della vita, ma anche funzionale alla competitività delle PMI, poiché permette presenze contestuali nei medesimi ambiti spaziali sia di imprese di maggiori dimensioni che di unità piccole o piccolissime.
Di qui i "***nuovi distretti***", nati sulla spinta del "settore – guida", che ora perdono quel carattere di monosettorialità che ha rappresentato la loro forza nel passato anche recente.
Benché contrassegnato con il nomenclatore passato (mobiliero, calzaturiero, tessile, ecc…), il distretto accanto al settore dominante sviluppa, attraverso processi di specializzazione a volte spinti fino all'eccellenza, unità anche di piccole e piccolissime dimensioni, che si legano sia orizzontalmente che verticalmente con le aziende di più antico insediamento.

Se in linea con le premesse e quindi in grado di dare sbocchi alle vocazioni produttive dei territori, fino a strutturarsi (con il concorso di politiche sul versante del sociale e delle attrezzature civili) come *Sistema*, questo modello deve permettere alle imprese di svilupparsi e creare i presupposti per l'espansione delle produzioni oltre i confini regionali, concretizzando processi di ***internazionalizzazione*** capaci di permettere ingressi in mercati fino a pochi anni fa considerati chiusi e relazioni con i mercati di sbocco non sempre e solo individuali, ma anche allargate, fino a sviluppare veri e propri "*progetti–paese*".

Da ultimo un cenno alla strumentazione di supporto al processo di sviluppo, dove un'attenzione prioritaria spetta alla manovra finanziaria, intesa non solo in termini quantitativi.
Occorrono nuove modalità, nuovi ***strumenti finanziari***, *tecnologie finanziarie*, che permettano ai sistemi produttivo e dei servizi ed al sistema creditizio di incontrarsi con reciproco beneficio e con beneficio della collettività, producendo fattori di "*eguaglianza economica*", attraverso azioni che tendano a realizzare pari opportunità tra strutture portatrici di iniziative economicamente valide, ma prive di garanzie importanti a sostegno dei loro progetti ed imprese che invece hanno insite al proprio interno tali potenzialità.

Tentare di coniugare benessere, sviluppo e coesione sociale vuol dire mettere in primo piano tutte le potenzialità, anche latenti, le risorse umane e materiali, le categorie produttive, gli enti locali e finalizzare le sedi di confronto istituzionale al raggiungimento di queste finalità.
Valorizzare questa rete di collaborazioni è obiettivo della politica di Piano.

2. STATO E PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA: IL QUADRO DI BREVE E MEDIO PERIODO[1]

Nella presente fase di elaborazione del Piano le analisi degli istituti specializzati presentano forti oscillazioni tra le previsioni a breve, caratterizzate da valutazioni piuttosto prudenziali e quelle a medio-lungo termine, spesso contrassegnate da un marcato ottimismo.
Il 2002 si è aperto con un'attività economica in ripresa, ma di dimensioni più contenute delle attese e sostenuta interamente da un accumulo di scorte.
L'aspettativa che l'avvio della ripresa negli Stati Uniti attivasse un trend analogo in Europa sembra essersi infranta contro una debolezza superiore alle attese della domanda interna, aggravata in Italia da una debolezza anche delle esportazioni.
Sulla base di queste indicazioni l'incremento atteso per il PIL nel 2002 sarà solo dello 0.9% e a livello territoriale sarà sostenuto prevalentemente dalle regioni centrali (1.5%) e dal Sud (1.1%), mentre le regioni settentrionali non riusciranno ad ottenere ritmi di crescita in linea con quello nazionale. Il recupero atteso per il prossimo anno avrà implicazioni molto evidenti in tutte le ripartizioni.

Diviene dunque ancor più importante, nella presente fase di impostazione di un Piano per le attività produttive, oltrepassare i confini delle analisi congiunturali, per riuscire a prefigurare l'andamento sia a livello nazionale che regionale delle principali variabili dell'economia all'interno dell'arco temporale di vigenza del Piano.

2.1 Italia

L'analisi previsionale sull'economia italiana nel prossimo decennio mette in primo piano l'affermarsi di un processo di crescita, destinato ad esercitare un effetto espansivo su tutte le regioni italiane, tale da permettere ritmi di sviluppo superiori a quelli conosciuti nel corso degli anni '90.
Il PIL nazionale è previsto aumentare in media ad un ritmo del 2.1%, in leggera crescita rispetto ai risultati raggiunti nel periodo precedente (1.9%); ciò avrà chiare implicazioni sull'evoluzione media del PIL delle singole ripartizioni e regioni.
Nei prossimi anni ci si attende uno sviluppo del PIL più vivace nelle regioni dell'*Italia centrale*

PIL

(2.5%) e nel Mezzogiorno (2.3%).
Tale dinamismo coinvolgerà le regioni meridionali per l'intero periodo di previsione; per il 2001–2005 si prospetta infatti un tasso di crescita del 2.3% e nei successivi cinque anni il ritmo di sviluppo del Mezzogiorno sarà simile a quello medio nazionale (3.0% in entrambi i casi).
Sia nel 2001–2005 sia nel quinquennio successivo le regioni settentrionali cresceranno a ritmi superiori a quelli sperimentati nella seconda metà dello scorso decennio, senza comunque raggiungere i risultati attesi a livello nazionale.
Per la seconda metà del decennio e prevedibile un'ulteriore crescita del PIL nazionale, che interesserà la maggior parte delle regioni italiane. Rispetto agli anni '90 i differenziali di

[1] Le considerazioni del presente capitolo vengono tratte, per concessione dell'ARMAL, dallo studio PROMETEIA "Scenari per le economie locali – le previsioni", luglio 2002, al quale si fa rinvio per ulteriori approfondimenti. A tal fine la numerazione delle tabelle non viene mutata rispetto a quella adottata nello studio originario.

crescita tra le ripartizioni e le regioni dovrebbero essere più attenuati.

reddito La ripresa del ciclo internazionale influenzerà anche l'economia italiana e sosterrà una formazione di reddito nuovamente superiore al 2% all'anno, con un recupero consistente rispetto agli anni '90, quando le esigenze di risanamento finanziario ne avevano compromesso la crescita.

A questa ripresa attesa dovrebbero partecipare tutte le regioni, ma saranno ancora le *regioni centrali* e quelle meridionali a mostrare lo sviluppo più vivace.

Nella seconda metà del decennio l'economia italiana sperimenterà un ritmo di crescita del 2.5% e saranno sempre il Mezzogiorno e l'*Italia centrale* a mantenere la dinamica più sostenuta con, rispettivamente, il 3.0% e il 2.6%.

Il ritmo di crescita delle regioni del Nord–Est dovrebbe salire al 2.3%, sostanzialmente in linea con quello dell'area nord–occidentale (2.1%).

Considerando 100 la media nazionale emerge che nel 2005 in tutte le regioni settentrionali il reddito disponibile per abitante sarà decisamente al di sopra dell'indice nazionale.

Sia le regioni del Nord Ovest sia quelle del Nord Est riportano infatti i più alti livelli di reddito pro capite, evidenziando tuttavia, nella maggior parte dei casi, indicatori più contenuti rispetto al 2000.

Nelle *regioni centrali* si assisterà ad un miglioramento delle *performance* (dal 105.2 nel 2000 al 107.3 nel 2005), mentre le regioni meridionali dovrebbero iniziare a colmare, parzialmente e molto lentamente, il divario che le separa dal resto d'Italia.

consumi Dal lato della spesa delle famiglie, archiviato un 2002 certo non brillante (0.6%), dal 2003 i consumi privati riprenderanno a crescere a tassi medi più vicini a quelli registrati nella seconda parte dello scorso decennio (2.8%).

Nel periodo 2001–2005 i consumi dovrebbero aumentare a livello nazionale ad un ritmo medio annuo del 2.0%, comunque in decelerazione rispetto al periodo precedente (2.5%), a causa della cattiva *performance* del biennio 2001–2002.

Alla crescita concorreranno tutte le ripartizioni, anche se le regioni nord–occidentali mostreranno un'evoluzione più lenta (1.9% rispetto al 2.0–2.1% nelle altre aree del paese).

La previsione prospetta poi un ulteriore aumento nel 2006–2010 (3.0%), che continuerà a coinvolgere tutte le ripartizioni.

L'evoluzione prevista nei prossimi anni implicherà anche un recupero del consumo pro capite da parte delle famiglie meridionali rispetto ai valori minimi registrati a metà degli anni '90, mantenendo comunque un differenziale non trascurabile rispetto alla media nazionale; le altre realtà registreranno invece livelli di consumo pro capite nettamente superiori alla media italiana, anche se in una situazione di tendenziale diminuzione nei confronti dell'inizio del
decennio.

investimenti Dopo la debolezza della domanda di beni di investimento registrata nel corso del 2001, i dati relativi al primo trimestre del 2002 evidenziano che la ripresa non è ancora iniziata.

Come accadde nel 1996, si prevede che, nel trimestre successivo alla fine degli incentivi (il primo trimestre del 2003), gli investimenti subiscano un contraccolpo negativo dovuto al fatto di avere anticipato nei trimestri precedenti i piani di investimento.

Quindi a partire dal secondo trimestre del prossimo anno ci si attende una ripresa della crescita a ritmi più regolari, grazie soprattutto al rafforzarsi del ciclo economico internazionale.

Nella media del 2003 la domanda di beni di investimento in macchinari, impianti e mezzi di trasporto dovrebbe salire al 5.9%.

La medesima tendenza dovrebbe proseguire anche negli anni successivi, nel tentativo,

comune al resto dell'Europa, di colmare il divario tecnologico con gli Stati Uniti.
Se si considera la debolezza dell'industria italiana nei settori produttori di beni che incorporano le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, è normale ritenere che questo processo si accompagnerà ad un'accelerazione della penetrazione di beni importati.
Pur tenendo conto del rallentamento del 2001–2002, gli investimenti in capitale produttivo aumenteranno in media nel 2001–2005 ad un ritmo del 3.9%.
La crescita dovrebbe essere guidata dall'Italia nord–occidentale e dal Mezzogiorno, mentre per le altre ripartizioni ci si attende una crescita di entità inferiore.

costruzioni Nel 2003 dovrebbe proseguire la decelerazione, iniziata nel 2002, del tasso di crescita degli investimenti in costruzioni.
Tale tendenza è riconducibile alla componente residenziale, che non potrà più beneficiare degli incentivi alla ristrutturazione.
La sua evoluzione sarà guidata soprattutto dalla nuova edilizia residenziale ed all'edilizia di recupero.
Per quanto riguarda gli investimenti in opere pubbliche si prospetta una crescita sostenuta.
Per l'intero periodo 2001-2005 gli investimenti in costruzioni cresceranno ad un ritmo medio dell'1.8%, in leggera decelerazione rispetto all'1.9% del 1996–2000.
La consistente decelerazione degli investimenti in costruzioni nelle *regioni centrali* (dal 4.6% al -0.3%) si affiancherà ad un deciso recupero nelle regioni meridionali.

export La deludente performance delle esportazioni di beni verso l'estero registrata nel corso dell'ultimo biennio è destinata a non ripetersi.
Nel 2003, il consolidarsi della ripresa internazionale riporterà la domanda proveniente dai mercati di sbocco a crescere a tassi molto più sostenuti (5.9%) di quelli osservati nel biennio 2001–2002, a cui seguirà una crescita delle esportazioni pari al 4.6%.
Tutte le ripartizioni parteciperanno a questo sviluppo, che risulterà più intenso nell'Italia nord–occidentale.
Il biennio successivo sarà caratterizzato ancora da ritmi di crescita sostenuti delle esportazioni.
Tuttavia, coerentemente con quanto osservato anche nel recente passato, le vendite di beni italiani all'estero aumenteranno meno della domanda proveniente dai mercati di sbocco, diversamente da quanto succederà in Francia, Germania e Spagna, dove invece le esportazioni evolveranno ai ritmi di espansione del commercio mondiale.
Nell'intero periodo 2001–2005 le esportazioni nazionali saranno trainate dalle regioni nord–occidentali (4.5%), che hanno accusato nella seconda metà dello scorso decennio un rallentamento maggiore di quello che ha interessato l'Italia in complesso.
Nelle altre ripartizioni invece la dinamica evolutiva condurrà ad una decelerazione rispetto ai risultati migliori del quinquennio precedente.

m.d.l. Le favorevoli prospettive di crescita dell'attività produttiva avranno risvolti positivi anche sul mercato del lavoro, che ha già avviato dal 1996 un recupero dei livelli occupazionali, dopo gli esuberi che hanno contraddistinto la prima parte dello scorso decennio.
La performance favorevole del mercato del lavoro dovrebbe proseguire anche nei prossimi anni, evidenziando nel biennio 2003–2004 tassi di crescita dell'1.7%, ai quali dovrebbero contribuire gli effetti delle forme di flessibilità nell'impiego di manodopera.
Questa evoluzione del mercato del lavoro dovrebbe condurre ad un incremento del tasso di occupazione verso gli standard europei; a livello nazionale passerà dal 37.5% nel 2001 al

39.7% nel 2005.
Ciò avrà chiare ripercussioni a livello territoriale: dal 2001 al 2005 saranno soprattutto le regioni nord–orientali e quelle *centrali* a presentare incrementi del tasso di occupazione, ma anche per il Mezzogiorno la situazione si prospetta migliore.
Infatti al termine del periodo di previsione il tasso di occupazione maggiore sarà quello delle regioni nord–orientali, seguite dal Nord Ovest e dal *Centro*.
Ultimo in questa graduatoria risulterà il Mezzogiorno, dove il forte assorbimento di forza lavoro impedirà ad ogni modo di colmare il pesante divario (pari ad oltre 8 punti percentuali) nei confronti della media nazionale.
Nonostante i significativi recenti progressi e quelli previsti per i prossimi anni, il mercato nazionale del lavoro mantiene caratteristiche marcatamente dualistiche.
Resta infatti forte il divario tra il Centro–Nord, attualmente prossimo al pieno impiego, e le regioni meridionali, caratterizzate attualmente da tassi di disoccupazione tra i più elevati d'Europa, pur in presenza di tassi di attività nettamente inferiori a quelli del resto del paese.

2.2 Marche – Italia.

Come risulta evidente dall'analisi dei principali indicatori le regioni italiane partecipano in maniera differenziata alla ripresa dell'economia prevista a partire dall'anno prossimo.
La posizione delle *Marche*, come si può notare anche attraverso le rappresentazioni grafiche, appare complessivamente positiva, anche con punte di riguardo.
Nel 2002 le Marche dovrebbero crescere dell'1,7%, contro il +0,9 dell'Italia.
Ma è soprattutto nel periodo 2001-2005 che le Marche dimostrano le proprie potenzialità: secondo Prometeia, infatti, la nostra regione è la terza in Italia per la crescita del PIL (dopo Val d'Aosta e Abruzzo), con un tasso medio di sviluppo atteso del +2,8%, contro una media nazionale di +2,1%.
Considerando lo stesso arco temporale di riferimento, le Marche sono anche la seconda regione italiana per crescita dell'export, con tasso medio previsto di circa il 5% (Italia +3,5%).

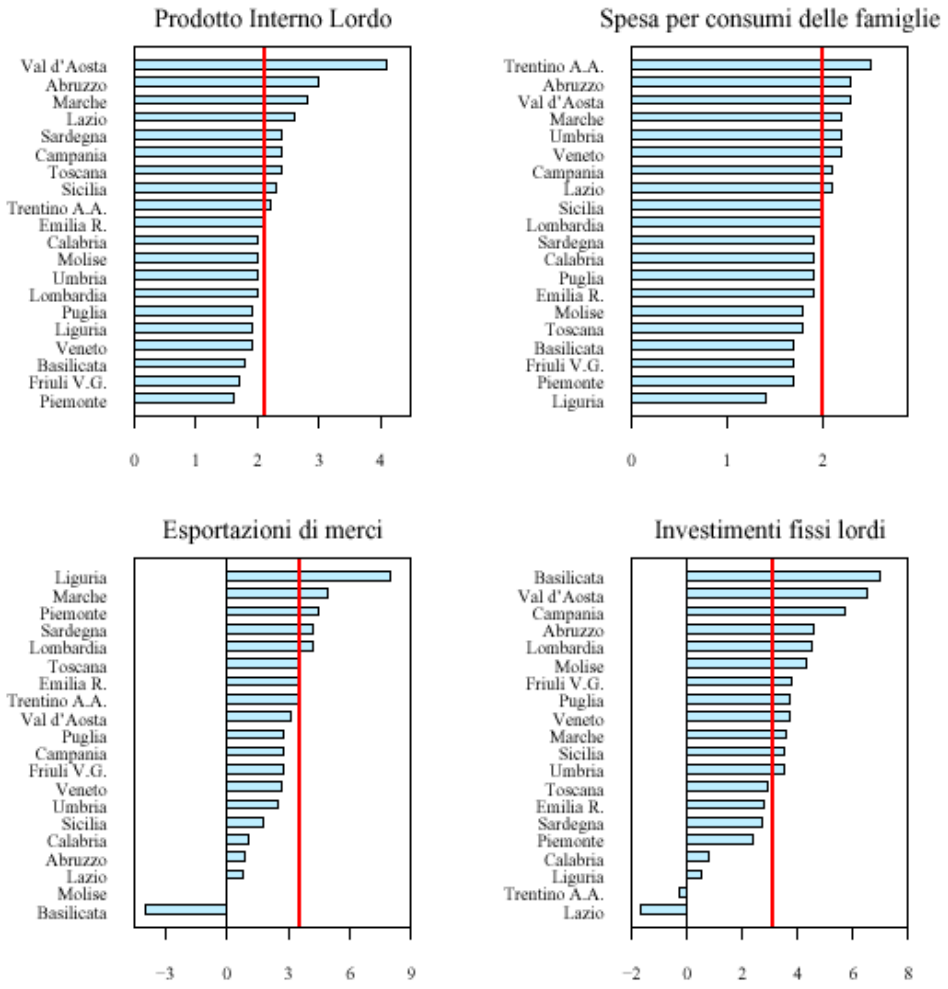
Il Prodotto Interno Lordo.
Nel 2002 si profila un rallentamento diffuso del tasso di crescita del PIL rispetto al 2001. La decelerazione, tuttavia, non coinvolge Val d'Aosta, Abruzzo, Lazio e Liguria.
Sempre nel 2002 al di sopra della media nazionale (0.9%) oltre alle regioni citate, si trovano Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Toscana, *Marche*, Campania, Sardegna e Sicilia, mentre tutte le altre regioni sono caratterizzate da performance più deludenti.
Nel periodo 2003–2004 si nota un tendenziale incremento dei tassi di crescita che coinvolge tutte le regioni, mentre nel 2005 si assiste ad un lieve rallentamento. Umbria, Friuli Venezia Giulia e Lombardia, seguite da Calabria, Piemonte, Sardegna e Veneto, mettono a segno la più alta differenza nei tassi di variazione tra il 2002 e il 2005.
Nel 2005 la crescita del PIL più elevata interessa la Val d'Aosta (5.1%), l'Abruzzo (3.6%), il Lazio (3.4%), le *Marche* (*3.3*%) e la Sardegna (3.0%).
Nessuna regione ha un tasso di crescita inferiore al 2.3% che, paragonato con i ritmi di crescita del biennio 2001–2002, evidenzia una sensibile ripresa dell'economia a livello territoriale.
Se si prende in considerazione lo sviluppo medio annuo del PIL nel periodo 2001–2005, si nota un incremento rispetto al quinquennio precedente diffuso in tutte le regioni.
Nel periodo 2006–2010 l'accelerazione della crescita si fa ancora più marcata sia a livello nazionale che regionale, tanto che tutte le regioni sono interessate da tassi di variazione medi

più elevati.
Nel passaggio dal 2001–2005 al quinquennio successivo Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Umbria, seguite da Lombardia, Puglia e Veneto sono caratterizzate dal più alto incremento nei tassi di crescita.
Nella previsione di lungo termine i ritmi di crescita meno intensi sono quelli di Basilicata, Molise e Piemonte, mentre tra le regioni che mettono a segno *performance* superiori alla media nazionale (3.0%) si segnalano Abruzzo, Lazio, *Marche*, Sardegna, Sicilia, Trentino Alto Adige e Umbria.

Le componenti della domanda.
Dopo la fase di rallentamento della domanda che caratterizza il biennio 2001–2002 si prevede nei prossimi anni una graduale ripresa che, tuttavia, coinvolge in modo diverso le singole componenti della domanda e che presenta, inoltre, una forte caratterizzazione territoriale.
Esportazioni;
tra il 2001 e il 2002 emergono sensibili differenze tra le regioni. In Val d'Aosta, Trentino Alto Adige, Sicilia e Sardegna si osserva il passaggio da tassi di variazione negativi nel 2001 a tassi positivi l'anno successivo. Un'inversione di tendenza di segno opposto caratterizza invece Veneto, *Marche*, Abruzzo, Molise, Campania e Basilicata.
Nel 2002 le performance migliori sono quelle di Sardegna (4.5%) e Liguria (4.0%).
Gli anni 2003–2005 sono caratterizzati da un incremento generalizzato della componente estera della domanda, grazie soprattutto alle previsioni di ripresa del commercio internazionale a partire dal prossimo anno.
Nel 2005 tutte le regioni sono interessate da tassi di crescita sostenuti delle esportazioni verso l'estero.
Sempre nel 2005 i più risultati brillanti saranno ancora quelli della Sardegna (9.8%) e Liguria (9.4%).
Nel periodo 2006–2010 i tassi di variazione medi annui continuano ad aumentare in tutte le regioni, lungo le linee già descritte per gli anni precedenti.
Spesa per consumi delle famiglie;
qui si riscontra una maggiore omogeneità a livello territoriale; tuttavia nel 2002 si va dal Trentino Alto Adige, che presenta il più alto tasso di crescita (1.2%), alla Liguria, caratterizzata da una situazione di stabilità rispetto all'anno precedente.
Sempre nel 2002 al di sopra della media italiana (pari allo 0.6%), oltre al Trentino Alto Adige, si trovano Val d'Aosta, Abruzzo, Campania, *Marche*, Veneto, Umbria, Sicilia e Sardegna.
Nel periodo 2003–2005 si assiste ad un incremento dei tassi diffuso in tutte le regioni.
Nel 2005 sembra ridursi leggermente il divario citato in precedenza.
I tassi di crescita medi relativi al periodo 2001–2005 sono inferiori a quelli del quinquennio precedente, tranne che in Trentino Alto Adige e Abruzzo.
Per gli anni 2006–2010, invece, si prevede ovunque un incremento dei ritmi di crescita che raggiungono i valori più elevati in Trentino Alto Adige, Abruzzo, Val d'Aosta, *Marche*, Umbria, Veneto, Lazio e Campania.
Investimenti;
nel settore delle *costruzioni* gli anni 2001–2005 vedono un tendenziale miglioramento della crescita nel Lazio, un continuo rallentamento in Val d'Aosta, Lombardia, Umbria, Campania e Basilicata e un andamento stazionario o caratterizzato dall'alternarsi di accelerazioni e decelerazioni nelle altre regioni.
Nel 2005 le regioni che presentano i tassi di crescita più elevati sono Val d'Aosta (5.7%) e Sardegna (4.2%).

Al di sopra della media nazionale (pari all'1.7%) si trovano, inoltre, Friuli Venezia Giulia, *Marche*, Umbria, Basilicata, Molise, Puglia, Campania e Calabria.
I tassi di crescita medi annui del periodo 2001–2005 sono inferiori a quelli re-lativi al quinquennio precedente in Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, *Marche*, Lazio e Calabria.
Di particolare rilievo sono gli incrementi che interessano le regioni meridionali.
Nella seconda metà del decennio si dovrebbe assistere ad un aumento esteso a tutto il territorio nazionale con l'eccezione di Val d'Aosta, Lombardia, Emilia Romagna, Umbria, Campania e Basilicata.
Investimenti in macchinari ed impianti:
il tasso di crescita del 2002 è caratterizzato a livello nazionale da una situazione di sostanziale stabilità rispetto al 2001.
In linea con un quadro nazionale ed internazionale più favorevole, le regioni italiane sono caratterizzate negli anni 2003–2004 da un progressivo incremento dei tassi di variazione che si presentano positivi per tutte le regioni.
Nel 2005 una decelerazione a livello nazionale comporta un rallentamento in tutte le regioni.
Particolarmente significative sono nel 2005 le *performance* di Basilicata (10.0%) e Campania.
La crescita media annua nel periodo 2001–2005 evidenzia un sensibile rallentamento rispetto al quinquennio precedente ovunque, tranne che in Basilicata e in Campania.
Nel periodo 2006–2010 si assiste ad una decelerazione in Molise e in Basilicata, mentre nelle altre regioni *Marche* comprese, si segnala un'accelerazione della crescita .
Reddito *disponibile delle famiglie*;
il 2002 vede tassi di variazioni negative per Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, mentre le altre regioni tra le quali le Marche (e con l'eccezione di Lombardia, Trentino Alto Adige, Umbria e Lazio) presentano un'accelerazione rispetto al 2001.
Negli anni 2003–2005 si evidenzia per tutte le regioni una lieve accelerazione dei tassi di sviluppo.
Nel 2005 al di sopra della media nazionale (pari al 2.5%) si trovano Val d'Aosta, Trentino Alto Adige, *Marche*, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna.
Nel periodo 2001–2005 si nota quasi ovunque un miglioramento della media dei tassi di variazione rispetto al 1996–2000 e questa linea di tendenza sembra consolidarsi nel lungo periodo.
Di seguito viene offerta una rappresentazione di alcuni degli indicatori sopra descritti.

Figura 1.2: *Dinamica del prodotto interno lordo e di alcune componenti della domanda a prezzi costanti 1995 nel 2001–2005. Tassi di variazione medi annui. Fonte: Prometeia.*



Mercato del lavoro.
La crescita occupazionale prosegue ad un ritmo meno sostenuto nel 2002 sebbene la decelerazione non coinvolga Piemonte, Val d'Aosta, Trentino Alto Adige, *Marche*, Molise, Campania, Puglia e Basilicata.
Dal 2003 al 2004 i tassi di crescita dell'occupazione presentano un'accelerazione a livello nazionale che si ripercuote in maniera più significativa sulle regioni meridionali.
Nel 2005 si assiste ad un leggero rallentamento esteso a tutto il territorio.
Nel 2005 è la Basilicata a presentare il più alto tasso di crescita delle unità di lavoro (2.3%), seguita dal Molise (2.2%) e da Campania, Friuli Venezia Giulia, *Marche* e Abruzzo (tutte con tassi di crescita pari all'1.8%).
Nel periodo 2001–2005 (v. figure allegate) si osserva, in media, un'accelerazione della crescita nella maggior parte delle regioni rispetto agli anni 1996–2000. Nella previsione di lungo periodo una leggera decelerazione dovrebbe interessare tutte le regioni tranne Val d'Aosta e Basilicata.
Gli anni 2001–2005 sono caratterizzati da un progressivo incremento del *tasso di occupazione*, che coinvolge tutte le regioni italiane.
Nel 2005 la Val d'Aosta e l'Emilia Romagna si trovano in testa alla classifica con il 47.8% di occupati, seguite da Trentino Alto Adige (47.5%), Friuli Venezia Giulia (45.8%), Lombardia e Veneto (entrambe 45.7%), Piemonte e *Marche* (entrambe 44.2%), Toscana (43.5%), Liguria e Umbria (entrambe 41.8%) e Lazio (39.6%). Tutte le regioni meridionali continuano a presentare un tasso di occupazione inferiore alla media nazionale (39.7% nel 2005).
I valori del *tasso di disoccupazione* negli anni 2001–2005 rispecchiano quanto è stato sottolineato per quello di occupazione. Nel periodo in esame, infatti, si nota una diminuzione della disoccupazione generalizzata e particolarmente significativa nel periodo 2003–2005.
Nel 2005 il Trentino Alto Adige è la regione con il tasso di disoccupazione più basso (1.9%), mentre al secondo posto si trova l'Emilia Romagna (2.3%), seguita da Veneto e Friuli Venezia Giulia (entrambe 2.6%). Nonostante la progressiva diminuzione, tutte le regioni meridionali continuano a presentare tassi di disoccupazione molto elevati, con la Calabria che raggiunge il valore massimo (20.7% nel 2005).

Figura 1.5: *Dinamica dell'occupazione nel 2001–2005 (espressa in unità di lavoro standard). Tassi di variazione medi annui. Fonte: Prometeia.*

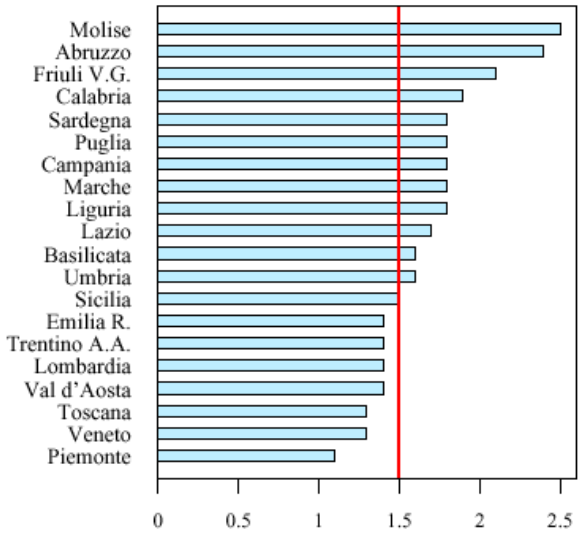
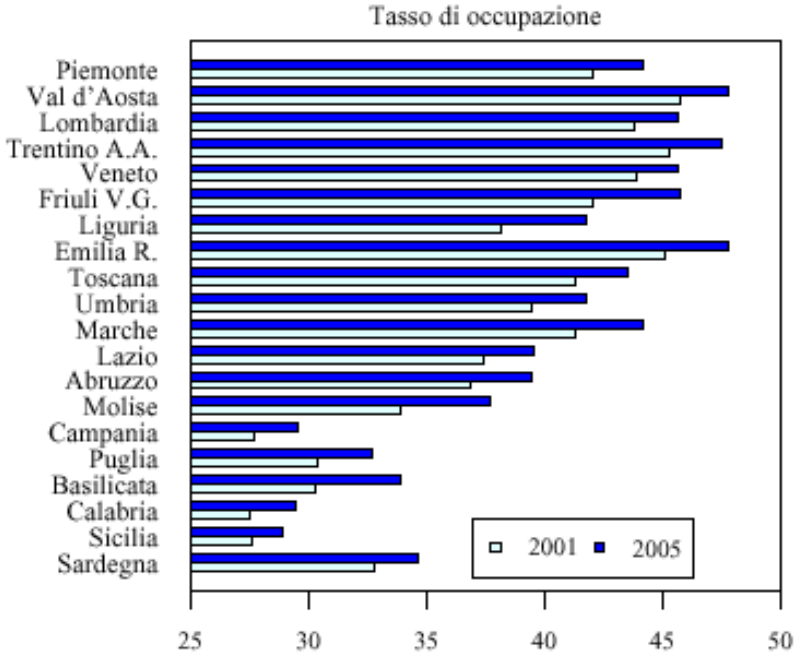
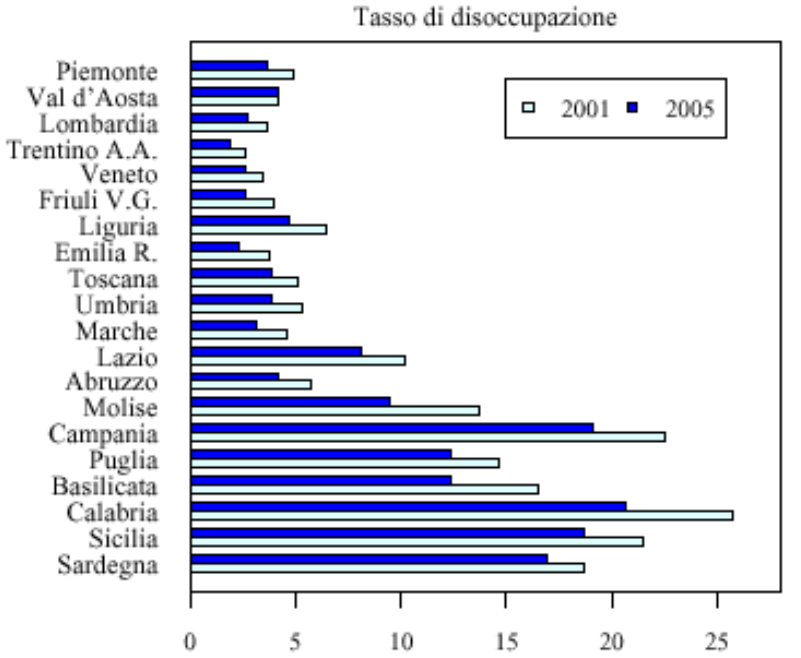


Figura 1.6: *Indicatori del mercato del lavoro. Valori %. Fonte: Prometeia.*





Tav. 9

Composizione delle forze di lavoro per titolo di studio

(quote percentuali)

Titoli di studio	Marche		Centro-Nord		Italia	
	1993	2001	1993	2001	1993	2001
	Forze di lavoro					
Laurea o diploma universitario	8,4	12,0	8,3	12,1	8,4	11,9
Diploma	30,5	39,4	32,4	42,0	30,8	40,1
Licenza media o elementare o altro	61,1	48,6	59,3	45,9	60,8	48,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Occupati					
Laurea o diploma universitario	8,4	11,9	8,4	13,9	8,9	12,4
Diploma	29,1	39,0	38,0	46,1	30,4	40,2
Licenza media o elementare o altro	62,5	49,1	53,5	40,1	60,7	47,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Personale in cerca di occupazione					
Laurea o diploma universitario	7,7	12,6	5,6	9,7	4,5	7,2
Diploma	50,9	49,0	37,9	41,4	34,4	39,3
Licenza media o elementare o altro	41,4	38,3	56,5	48,8	61,1	53,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat; tabella riportata in "Note sull'andamento dell'economia delle Marche nel 2001" - Banca d'Italia - Sede di Ancona.

Tav. 10

Unità di lavoro non regolari nelle Marche(1)

(valori in percentuale dell'occupazione complessiva)

Settori	1995	1996	1997	1998	1999
Agricoltura, silvicoltura e pesca	21,4	23,5	24,3	23,6	23,8
Industria in senso stretto	3,1	2,8	1,5	1,5	3,0
Costruzioni	7,4	5,9	6,5	8,2	5,8
Servizi	15,7	15,8	16,8	16,6	17,8
Totale	**11,7**	**11,7**	**12,0**	**11,8**	**12,8**

Fonte: Istat; V. tav. n.9

(1) L'unità di lavoro rappresenta la quantità di lavoro presentato nell'anno da un occupato a tempo pieno e l'insieme delle posizioni lavorative a tempo parziale (principali e secondarie) trasformate in unità equivalenti a tempo pieno.

Tav. 11

Occupati per posizione nella professione e settore di attività economica nelle Marche

(migliaia di unità e variazioni percentuali)

Voci	Agricoltura		Industria		Servizi		Totale	
	2001	Var. %	2001	Var. %	2001	Var. %	2001	Var. %
Occupati complessivi	24	-1,7	246	2,6	332	1,7	602	1,9
a tempo pieno	21	-4,0	234	2,9	295	2,9	550	2,6
a tempo parziale	3	24,1	12	-3,1	38	-6,6	53	-4,7
Occupati dipendenti	4	-6,6	190	3,1	226	-1,9	421	0,2
a tempo indeterminato	3	-12,5	179	4,4	204	-2,4	386	0,5
a tempo determinato	1	43,1	11	-14,5	23	2,7	34	-3,0

Fonte: Istat; V. tav. n.9

Tav. 12

Occupazione a tempo parziale e determinato

(valori percentuali)

Periodi	Marche		Italia	
	Tempo parziale (1)	Tempo determinato (2)	Tempo parziale (1)	Tempo determinato (2)
		Industria		
1993	3,4	2,5	3,3	4,4
1997	3,9	4,4	4,1	6,3
2001	5	5,8	4,6	7,3
		Servizi		
1993	6	6,0	5,8	5,5
1997	6,9	7,3	7,7	7,4
2001	11,3	10,1	10,0	9,8
		Totale		
1993	5,2	4,6	5,5	6,2
1997	5,8	6,2	6,8	7,8
2001	8,7	8,2	8,4	9,8

Fonte: elaborazione su dati Istat; V. tab. n. 9
(1) Quota degli occupati a tempo parziale calcolata sugli occupati complessivi.
(2) Quota degli occupati a tempo determinato calcolata sugli occupati dipendenti.

Tav. 13

Incidenza dei contratti parasubordinati sull'occupazione
(valori percentuali)

Voci	1996	1997	1998	1999	2000
			Marche		
Maschi	5	6,2	7,4	8,2	8,7
Femmine	4,1	5,8	7,2	8,1	8,9
Totale	4,7	6	7.12	8,1	8,8
			Italia		
Maschi	4,5	5,6	6,5	7,3	7,8
Femmine	5,5	7,6	9,2	10,4	11,1
Totale	4,8	6,3	7,5	8,4	9

Fonte: INPS, Istat. V. tav. n. 9

Sistema Finanziario[2]

Tra la fine del 2000 e quella del 2001 i prestiti bancari concessi nelle Marche hanno decelerato dal 14,2 all'11,5 per cento. Il rallentamento ha riguardato sia la componente destinata alle imprese, a causa dei minori ritmi di crescita della produzione e degli investimenti, sia le erogazioni alle famiglie. Anche i prestiti concessi dalle società finanziarie hanno accusato una decelerazione, imputabile al factoring e al credito al consumo, mentre l'attività di leasing è stata sostenuta. Le condizioni di offerta di credito alle imprese sono rimaste distese: il grado di utilizzo delle linee di finanziamento a breve termine si è mantenuto sui livelli della fine del 2000.

In presenza del rallentamento dell'attività produttiva, i flussi di nuove sofferenze rapportati ai prestiti sono lievemente saliti, dallo 0,4 allo 0,6 per cento. Per effetto di operazioni di ammortamento e di cessione, tuttavia, il rapporto tra le sofferenze e i prestiti è ulteriormente sceso, dal 4,9 al 3,9 per cento.

L'andamento negativo dei mercati dei capitali ha favorito la raccolta bancaria, che nelle Marche ha accelerato dal 4,5 all'8,7 per cento, soprattutto grazie alla componente obbligazionaria (21,0 per cento). Al netto delle obbligazioni bancarie, i titoli di pertinenza della clientela marchigiana in custodia presso il sistema bancario sono rimasti stazionari: alla flessione delle gestioni patrimoniali bancarie si è contrapposto l'incremento dei titoli acquisiti direttamente dai risparmiatori. E' aumentata la diversificazione internazionale dei portafogli, con una crescita dei titoli di emittenti esteri e una riduzione dei titoli dello Stato italiano.

[2] Le considerazioni espresse nel presente paragrafo sono tratte in gran parte da "Note sull'andamento dell'economia delle Marche nel 2001" – Banca d'Italia – Sede di Ancona.

La raccolta netta degli Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari aperti è tornata lievemente positiva solo nell'ultimo trimestre del 2001, dopo che le incertezze presenti sui mercati finanziari si erano tradotte in un deflusso di raccolta per tutti i comparti.

Tra la fine del 2000 e quella del 2001 le banche attive sul territorio marchigiano sono aumentate da 61 a 66 (con una rete di 973 sportelli e 59 negozi finanziari). La diffusione delle forme innovativi di distribuzione presso le famiglie - quali i collegamenti di home e phone banking - ha continuato ad affiancare lo sviluppo dei più tradizionali POS e ATM.

Nella seconda metà del 2001 i tassi di interesse attivi a breve termine sono tornati a scendere (6,2 per cento in dicembre), seguendo l'orientamento espansivo della politica monetaria, dopo l'incremento avutosi nel primo semestre dell'anno (dal 6,5 al 6,9 per cento). Il calo dei tassi passivi è stato più rapido, comportando un allargamento dello spread.

Il margine di interesse delle banche con sede amministrativa in regione si è così ampliato (5,7 per cento). La diminuzione dei ricavi da servizi conseguenze alle turbolenze sui mercati finanziari ha invece influito negativamente sugli altri ricavi netti, rimasti pressoché stabili rispetto al 2000: il margine di intermediazione è perciò aumentato in misura più contenuta (4,8 per cento). Gli utili netti sono comunque cresciuti del 13,5 per cento, passando dallo 0,5 allo 0,6 per cento dei fondi intermediati e dal 5,8 al 7,3 per cento del capitale proprio, soprattutto grazie alla diminuzione delle spese per il personale (-0,4 per cento).

In sintesi pur in una fase tutt'altro che positiva per il sistema finanziario ed il mercato dei capitali a livello nazionale, la capacità del sistema del credito regionale di fornire servizi adeguati al mondo dell'economia ed alle famiglie continua a mantenere livelli elevati.
Ciò è avvenuto grazie alla capacità degli operatori finanziari, banche in primis, di riuscire a personalizzare ancor più i loro servizi, potenziando la consulenza alla clientela primaria e la rete dei promotori ed arricchendo il portafoglio prodotti, attraverso intese con Società per la Gestione del Risparmio.

3. LA STRUTTURA PRODUTTIVA REGIONALE: FATTORI DI SUCCESSO E DI CRITICITA'.[3]

Tra le regioni italiane le Marche si distinguono come regione ad alto benessere medio. Molti indicatori messi in evidenza in questo capitolo dimostrano infatti quanti passi avanti abbiano fatto le Marche verso la conquista di condizioni di vita migliori di quelle presenti in media in Italia o nelle altre regioni NEC (Nord-est-centro).
Si conferma un dato sottolineato in altre occasioni: ovvero il primato dell'economia reale, del lavoro, dell'intelligenza, e della produzione nella configurazione strutturale dell'economia marchigiana.
A determinare la forza della regione è la coesione e la determinazione dei ceti produttivi artigianali ed industriali, capaci di produrre i redditi necessari a classificare la nostra comunità tra prime in Europa.
Anche avendo presenti forme di differenziazione dell'economia regionale in altre attività di terziario, turistico o culturale, d'ambiente o nel rilancio delle attività primarie, risulta evidente la necessità di rafforzare il core-business dell'economia regionale, ovvero la struttura della produzione industriale ed artigianale nei settori dove maggiore è il nostro vantaggio competitivo, ed è quindi possibile, sviluppare una strategia di ulteriore crescita.

3.1 Il sistema delle imprese.

Il miglioramento dei livelli di occupazione e la crescita dei tassi di attività, in particolare, sono stati i fattori sui quali il sistema produttivo regionale sembra aver affrontato lo sviluppo degli anni '90. Ulteriori spazi di crescita del benessere e della ricchezza prodotta dal sistema sembrano legati alla razionalizzazione nei rapporti di uso del mercato e all'accrescimento della produttività e della remunerazione delle risorse regionali, e di quelle umane in particolare.

3.1.1. Struttura e dinamica del sistema delle imprese

Il quadro macroeconomico regionale evidenzia una evoluzione dei principali aggregati in linea con quelli medi nazionali, anche se il confronto con le regioni più dinamiche mostra alcuni cedimenti nell'andamento di medio periodo dell'economia regionale.
Il peso dei servizi è nella regione più basso rispetto all'area settentrionale del paese, mentre più elevata è la quota di valore aggiunto e occupazione riferita all'industria.
La regione rimane, anche nelle proiezioni un esportatore netto, confermando la rilevanza dei mercati esteri nella sostenibilità di lungo periodo della posizione competitiva della regione.
La crescita del valore aggiunto prodotto nella regione è apparsa, nel lungo periodo, non dissimile da quella delle altre regioni più dinamiche: negli ultimi quindici anni, però, al rallentamento nel processo di convergenza del PIL pro-capite regionale verso le regioni leader concorrono da un lato, la stabilizzazione della produttività del lavoro su livelli inferiori di quelli delle regioni leader e dall'altro, il raggiungimento di livelli di occupazione molto elevati (prossimi al pieno impiego).
Il confronto con le altre regioni evidenzia la necessità di conseguire elevati recuperi di produttività nel medio periodo per raggiungere l'obiettivo di aumentare il tasso di espansione del PIL regionale a ritmi comparabili con quelli delle regioni italiane di testa.

---

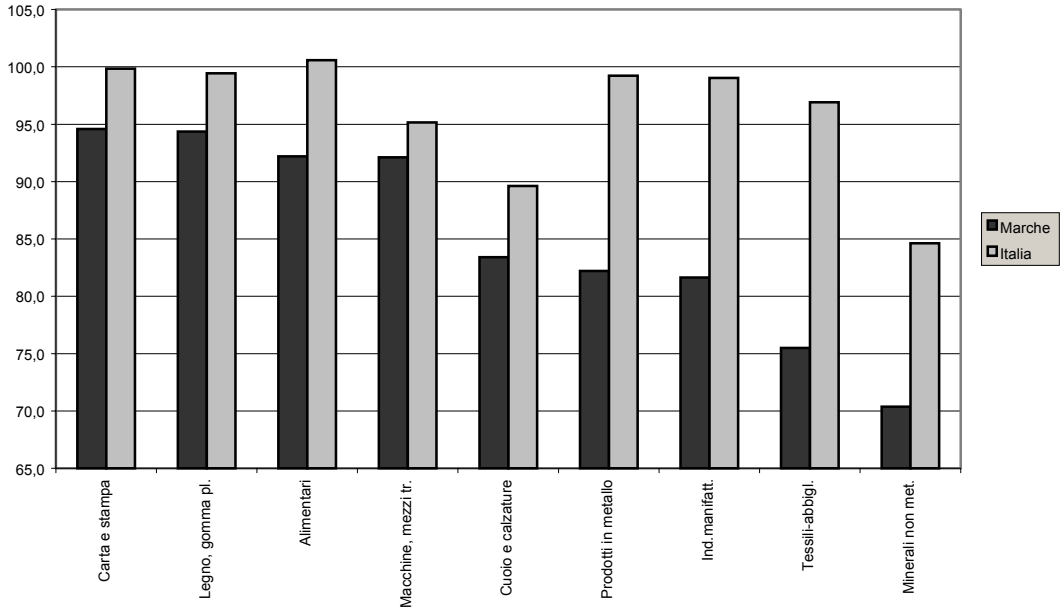
[3] Il presente capitolo, insieme al successivo, riprende per ampi stralci i contenuti del documento preparatorio al Piano (Cinalli, Cucculelli, Dini, Paradisi, ***"Indicazioni del gruppo di lavoro sulla politica industriale, per la definizione dello scenario di riferimento del Piano per le attività produttive"***) al quale si rinvia per ulteriori approfondimenti.
Anche in questo caso, per maggiore comodità di lettura, la numerazione delle tabelle inserite nel testo non viene variata rispetto al documento originario.

⇒ *Produttività*

L'andamento della produttività dell'industria ha mostrato, negli anni più recenti, una dinamica di relativa stabilità, evidenziando le distanze che dividono la regione dalle altre aree nazionali simili per struttura produttiva. In particolare, se comparata con la media delle regioni del nord-est, la produttività del lavoro dell'industria manifatturiera si colloca, nel quadriennio 1995-98, su livelli inferiori di circa il 17%, mentre l'Italia è in media appena 3 punti percentuali al di sotto.
Si evidenzia inoltre, sempre in termini di produttività, una distanza elevata nei livelli di produttività per addetto nei settori tipici dell'industria marchigiana, in particolare nel sistema moda, sia nei confronti della media nazionale (specie per l'abbigliamento), sia nei confronti di regioni quali il Veneto, l'Emilia Romagna e la Toscana nelle quali tali settori sono particolarmente vivaci.
Per la meccanica, invece, macro-settore in crescita negli ultimi anni, le distanze sono più contenute anche se sensibili: per le macchine in particolare, le Marche mostrano livelli di produttività inferiori di circa l'8% rispetto alle regioni del NE mentre l'Italia di circa il 5%.

La ridotta dimensione delle imprese è tra le variabili alle quali riferire, almeno in prima battuta, la più debole dinamica della produttività regionale: in particolare, la mancanza di un contatto diretto con il mercato che frequentemente caratterizza tale dimensione comporta spesso difficoltà nell'acquisizione del valore prodotto, che si concentra nelle fasi a valle della catena del valore. L'elevato peso delle micro-imprese, insieme all'attività di subfornitura alla quale molte di queste sono legate rappresentano un dato strutturale, anche se hanno sicuramente costituito in passato il meccanismo vincente sul quale gran parte della crescita del sistema produttivo si è basato.

Indice di produttività del lavoro settoriale – Confronto Italia Marche – (NORD EST = 100)



⇒ *Imprese e addetti*

La crescita del PIL per abitante può essere ricondotta ad alcune determinanti fondamentali che fanno riferimento a caratteri strutturali dell'economia del sistema. In particolare, tale crescita è riconducibile ad una attivazione "estensiva" o "intensiva" delle risorse in esso disponibili, intendendo con tali termini un utilizzo più efficiente delle risorse a disposizione o, in alternativa, l'attivazione di una quantità maggiore di risorse.

Una crescita del PIL procapite generato dell'industria manifatturiera si può come noto conseguire o incrementando i livelli di produttività dell'industria o aumentando il tasso di attività del sistema economico, ottenibile attraverso un aumento del numero delle imprese o un aumento della loro dimensione. In altre parole, la crescita del livello di ricchezza prodotto da un sistema di imprese può essere riportata alla crescita di uno dei seguenti tre fattori:

1. crescita della produttività dei fattori
2. crescita della dimensione delle imprese, anche sotto forma di consorzi, aggregazioni e alleanze
3. crescita del numero delle imprese

Nella Tab.1 sono riportati i tassi di variazione delle precedenti tre variabili ordinati in funzione del tasso di crescita del PIL manifatturiero procapite. Il periodo considerato è l'intervallo intercensuario 1991-96.

Tab. 1 - Tassi di variazione del numero delle imprese, della dimensione media d'impresa, della produttività del lavoro e del PIL procapite manifatturiero nelle regioni italiane - 1991-96

Regione	Imprese	Dimensione	Produttività Del lavoro	PIL procapite manifatturiero
Basilicata	0,5	14,2	45,8	67,4
Trentino Alto Adige	-5,8	5,9	52,5	52,2
Emilia Romagna	-5,6	3,2	43,1	39,5
Veneto	-0,8	2,1	35,3	37,1
Marche	-6,2	6,3	36,5	36,2
Valle D'Aosta	5,4	-20,3	59,5	34,0
Umbria	5,5	-9,5	36,7	30,6
Molise	-0,4	0,9	29,7	30,4
Lombardia	-1,7	-8,1	43,8	29,9
Abruzzo	12,0	-11,5	46,7	29,0
ITALIA	3,2	-7,4	33,7	27,7
Friuli Venezia Giulia	-1,4	-8,4	41,1	27,4
Piemonte	-1,6	-12,1	46,1	26,3
Toscana	-4,8	0,9	29,7	24,5
Liguria	3,4	-31,6	29,0	19,2
Puglia	0,2	-5,9	24,4	17,4
Lazio	9,3	-16,8	28,7	17,0
Sicilia	8,7	-16,5	26,7	15,0
Calabria	7,0	-16,7	28,1	14,1
Campania	11,4	-13,0	17,1	13,4
Sardegna	-2,8	-13,4	27,1	7,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Dalla Tab. 1 possono essere tratte le seguenti indicazioni:

1. la crescita del PIL procapite è innanzi tutto riconducibile ad un miglioramento dei livelli di efficienza delle imprese: le regioni che hanno registrato una crescita più sensibile della produttività del lavoro sono quelle che hanno potuto sperimentare livelli più elevati del PIL procapite manifatturiero;
2. le modificazioni della struttura industriale che hanno accompagnato le variazioni osservate nella dinamica del PIL procapite sono riconducibili da un lato alla crescita della dimensione media aziendale e dall'altro alla contrazione del numero di imprese. In particolare, si osserva che le regioni di testa, ossia le regioni che hanno sperimentato variazioni del PIL procapite particolarmente evidenti, hanno da un lato incrementato la dimensione media delle unità produttive (imprese) e dall'altro ridotto la numerosità delle imprese presenti.
   Queste regioni hanno, in altri termini, ricombinato gli assetti organizzativi dell'industria in unità (imprese) di maggiori dimensioni;
3. il riferimento alle imprese testimonia come il concetto di dimensione rilevante sia quello riferito all'impresa – che comprende tutte le funzioni aziendali, dal marketing alla finanza all'organizzazione - e non all'unità locale, per la quale invece la dimensione rilevante è più vicina al concetto di dimensione efficiente dal punto di vista tecnico e organizzativo;
4. tutte le principali regioni del centro-nord hanno visto ridurre il numero delle imprese nel periodo 1991-96;
5. solo un parte di queste, in particolare gran parte di quelle del NEC, hanno contemporaneamente visto aumentare la dimensione d'impresa e diminuire il numero di imprese attive, ponendosi in questo modo sulla parte più alta della classifica della crescita regionale del PIL;
6. si conferma l'evoluzione del sistema produttivo italiano nella direzione di un aumento della dimensione aziendale nelle regioni ad industrializzazione diffusa (NEC); nelle regioni di più antica industrializzazione (Lombardia e Piemonte), invece, la convergenza verso la dimensione media segue (ovviamente) una tendenza opposta, legata cioè al frazionamento di unità precedentemente integrate; in entrambi i casi (aumento della dimensione e frazionamento di unità verticalmente integrate), i progetti di integrazione/disintegrazione verticale appaiono il risultato di un processo che le imprese attuano a seguito del continuo confronto che esse hanno coi mercati di riferimento;
7. si conferma empiricamente la tesi che la crescita delle imprese, ed i connessi processi di cambiamento nelle strutture organizzative, sono un fattore fondamentale per garantire in prospettiva la capacità competitiva dei sistemi nei quali le imprese operano. In particolare, la relazione tra crescita della dimensione d'impresa all'interno della struttura industriale e miglioramento dell'efficienza costituisce la direzione verso la quale le regioni più dinamiche si sono ormai avviate (e tra queste anche le Marche) e costituisce, dunque, un percorso di sviluppo naturale sul quale il sistema è incanalato. Tale percorso sembra indicare peraltro anche la direzione verso la quale indirizzare eventuali interventi di sostegno al sistema, che non possono che essere interventi che favoriscono l'attenuazione del vincolo dimensionale nella strategia d'impresa.

3.1.2. Fattori di criticità e di successo del sistema produttivo regionale

Il sistema produttivo regionale è dunque variamente interessato da intensi processi di rafforzamento, razionalizzazione e differenziazione degli assetti produttivi.

Tali processi si presentano come la naturale reazione del sistema alle modificazioni che intervengono negli ambiti competitivi nazionali e internazionali.

Il sistema regionale delle imprese è uscito dal decennio degli anni '90 profondamente

mutato. Ha approfittato della svalutazione per avviare un intenso processo di riorganizzazione, proseguito anche in questo primo scorcio degli anni 2000, nell'uso delle risorse e delle relazioni tra imprese che oggi lo pongono, per intensità e risultati, nel gruppo dei sistemi produttivi regionali italiani più dinamici.

Nelle Marche, come nelle altre principali regioni italiane, le imprese sono cresciute sia in termini dimensionali, sia soprattutto nella gestione dei rapporti di mercato e nelle forme organizzative.

Richiamiamo i principali punti di forza riconosciuti al nostro sistema produttivo:

- diffusa imprenditorialità, con elevati indici di natalità delle imprese;
- estrema flessibilità produttiva e specializzazione tecnica;
- vitalità dei distretti industriali;
- grande capacità di adattamento alla domanda con un'offerta fortemente differenziata;
- competitività delle imprese rispetto alla concorrenza;
- spirito individualistico e concorrenziale delle aziende;
- predominanza dei settori tradizionali, accanto all'emergere di nuove attività nella "new economy";
- presenza di Centri Universitari e di Centri Servizi per l'innovazione;
- incremento dell'offerta provata di servizi alle imprese.

I fattori strutturali sui quali si è fondato il successo economico della regione potrebbero agire ora in direzione inversa, a causa del cambiamento degli ambiti competitivi nei quali gli operatori regionali si trovano ad operare. Tali fattori sono:

1. il posizionamento di molte delle produzioni regionali in fasce di mercato medio-basse,
2. il permanere della sola specializzazione nei settori c.d. "maturi",
3. la mancanza di contatti diretti con il mercato finale di molte imprese, con la conseguente difficoltà di acquisire il valore che si concentra nelle fasi a valle della catena del valore,
4. la ridotta dimensione delle imprese, che vincola fortemente l'attività delle stesse in mercati in forte allargamento,
5. l'elevato peso delle micro-imprese che, pur garantendo indubbi benefici sul versante della flessibilità, vincola la crescita del prodotto e della produttività dell'intero sistema,
6. la mancanza di scale produttive adeguate alle attività di ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione che sono alla base della attuale competizione su scala internazionale,

Riguardo a questi ultimi punti, in particolare, occorre sottolineare i seguenti aspetti:

1. il peso delle imprese di piccola dimensione in termini di valore aggiunto manifatturiero e occupazione è, nelle Marche, più elevato rispetto alle aree più dinamiche del paese: secondo le ultime rilevazioni disponibili (Conti Economici delle imprese con 1-19 addetti e Conti Economici delle imprese con oltre 20 addetti, ISTAT), si stima che le imprese (artigiane e industriali) con meno di 20 addetti realizzino circa il 38% del VA della manifattura e occupino il 46,5% degli addetti alle UL. La classe di imprese con addetti compresi tra 20 e 49 assorbe il 20,9% degli addetti e realizza il 24,2% del valore aggiunto regionale mentre la classe di dimensioni maggiori (con oltre 50 addetti) assorbe il 32,6% degli addetti e realizza il 37,4% del valore aggiunto; la stima effettuata per altre regioni mostra il maggior peso delle classi dimensionali più grandi nella formazione del valore aggiunto complessivo;
2. la quota dell'artigianato sul totale del valore aggiunto dell'industria manifatturiera - stimata in relazione al numero degli addetti - è pari circa il 30%, mentre gli addetti artigiani rappresentano circa il 37% dell'occupazione manifatturiera;
3. l'importanza della piccola dimensione di impresa come fattore di vantaggio competitivo sta riducendo la sua portata a seguito dei seguenti fattori:

a) il beneficio della frammentazione produttiva in sistemi di piccole imprese è sempre più vincolato al loro inserimento all'interno di un distretto definito "in senso stretto" (e non genericamente come area di specializzazione produttiva o a valenza distrettuale) dove le imprese possono effettivamente sfruttare la disponibilità di conoscenze contestuali e esternalità nell'ambito dei propri processi di organizzazione delle attività; la loro presenza all'esterno dei distretti è invece indice di debolezza strutturale e di rischio. Per tale ragione tutti gli interventi di politica industriale, a partire da quelli comunitari, prevedono azioni a sostegno delle PMI alla creazione di condizioni di contesto e di reti di relazioni produttive e organizzative;
b) gran parte dei c.d. "distretti" assumono in realtà sempre più spesso la forma di aree ad elevata intensità produttiva ed estendono la loro operatività al di fuori di aree geografiche chiaramente identificabili; ne segue che è sempre più difficile rintracciare l'articolazione della filiera produttiva lungo la quale le PMI si dispongono e, di conseguenza, centrare su queste forme prioritarie di intervento;

4. l'ampliamento del mercato unico europeo come priorità per l'integrazione politico-economica produce vantaggi per le imprese in relazione diretta con la loro dimensione: in altre parole, le imprese più piccole saranno quelle per le quali il mercato potrà costituire una minaccia;
5. secondo i dati di un'analisi CDR-Bancamarche, il campione di imprese marchigiane "eccellenti" spiega (da solo) circa il 19% dell'occupazione manifatturiera, il 28% dell'intero valore aggiunto regionale e, addirittura, il 52% delle esportazioni manifatturiere della regione, confermando il ruolo di traino che questo aggregato, seppur contenuto nel numero, ha all'interno dell'economia regionale;
6. le forme c.d "avanzate" di internazionalizzazione sono in larga parte avviate da imprese di dimensioni maggiori;
7. esiste uno stretto legame (positivo) tra dimensione d'impresa e attività innovativa, ossia la propensione all'innovazione è tanto più alta quanto maggiore è la dimensione d'impresa;
8. le possibilità di assorbimento di manodopera qualificata sono legate in maniera diretta alla dimensione d'impresa: le rilevazioni del Sistema Excelsior-Unioncamere mostrano come l'assorbimento di occupazione con titolo di studio medio-alto è concentrata nelle imprese di maggiori dimensioni.

⇒ *Le azioni a sostegno della competitività*

In presenza di questo quadro ed in relazione ai suoi rapidi movimenti la risposta del sistema delle imprese è essenzialmente centrata sul forte impegno per il recupero della competitività. Esso si traduce in azioni dirette a:

1. investire sull'innovazione, non solo tecnologica ma anche organizzativa, attivando reti di imprese e circuiti informali di produzione e scambio di beni e servizi,
2. migliorare le strutture organizzative e di gestione delle attività di produzione,
3. collocarsi su fasce di mercato meno sensibili al prezzo,
4. attenuare gli effetti negativi legati alla ridotta scala delle attività di produzione,
5. incrementare i livelli di efficienza degli assetti produttivi,
6. migliorare il posizionamento delle proprie produzioni sui mercati interni e internazionali,
7. allentare il vincolo del passaggio generazionale,
8. mantenere elevata la generazione e l'attivazione di energie imprenditoriali

Le azioni delle imprese stanno orientando il sistema verso le seguenti direzioni:

1. diversificazione del sistema produttivo;

2. aumento della dimensione reale d'impresa;
3. emersione e consolidamento di nuove specializzazioni;
4. spostamento delle produzioni tradizionali verso livelli qualitativi più elevati.

La reazione del sistema produttivo alla maggiore competizione tra regioni e tra paesi passa attraverso l'impegno delle singole imprese a mantenere elevati i propri livelli di competitività.

In questa attività sono particolarmente impegnate quelle imprese che più delle altre si confrontano sui mercati di esportazione e che, per dimensione o vocazione, fanno dell'innovazione lo strumento principale di vantaggio competitivo.

3.2 Riorganizzazione, Localizzazione, Distretti[4]

Non solo nell'industria manifatturiera marchigiana, ma in tutti i sistemi manifatturieri la riorganizzazione dei rapporti con i fornitori costituisce una delle fonti più recenti del vantaggio competitivo.
Il ricorso ai rapporti di rete - in alternativa ai rapporti gerarchici tipici del fordismo – è ormai un'alternativa strategica perseguita non solo dalle medie e grandi imprese nazionali, ma innanzi tutto dalle grandi multinazionali, che sempre più diffusamente "si fanno piccole" per guadagnare flessibilità, efficacia ed efficienza.

3.2.1 Verso il superamento delle reti locali

A processi di ri-organizzazione in atto nel sistema delle reti e delle relazioni formali tra le imprese marchigiane quali fattori di crescita, di consolidamento dell'attività, o di miglioramento e/o di recupero dell'efficienza e della produttività possono essere fatti risalire le seguenti evidenze empiriche:

1. La sempre più estesa formazione di gruppi come modalità di crescita prevalente delle imprese, per aumentare il grado di diversificazione senza irrigidire le attività operative d'impresa.
2. L'intensificazione della "messa in rete" delle imprese marchigiane, prevalentemente quelle del Sistema Moda, con grandi marchi italiani (acquisizioni e contratti formali di conto-terzismo).
3. L'intensificarsi della de-localizzazione e integrazione produttiva con paesi esteri a più basso costo del lavoro.
4. I processi di *spin-off* (creazione per "gemmazione" di nuove imprese legate all'impresa madre) che determinano la nascita di imprese di sub-fornitura localizzate in paesi esteri a più basso costo del lavoro, gestite da ex-dipendenti.

Ricerche in corso sembrano inoltre dimostrare:

a) la *sempre minore rilevanza dei rapporti di fornitura strettamente locali*, che riguardano sia l'industria (committenti) che l'artigianato (subfornitori), a favore di un progressivo allargamento dei confini delle reti. A questo riguardo si è ad esempio rilevato come un quinto dei committenti delle *imprese artigiane* - presumibilmente la tipologia d'impresa manifatturiera che dovrebbe essere più legata al contesto strettamente locale,

[4] Nel presente paragrafo vengono riportati alcuni dati provenienti dall'indagine strutturale sull'artigianato condotta dall'Osservatorio EBAM e da una parallela indagine sull'artigianato meccanico (sui dettagli della quale si fa rinvio al documento preparatorio del Piano di cui alla precedente nota 2)

sia ormai localizzato fuori della regione, e come il 25-30 per cento dei committenti sia comunque localizzato fuori della provincia d'appartenenza dell'impresa;

b) la sempre minore rilevanza della presenza in zona d'imprese committenti quale *fattore di scelta della localizzazione* degli artigiani (v. settore meccanico): tale presenza è infatti "abbastanza o molto rilevante" solo nel 43 per cento dei casi, spesso coincidenti con gli artigiani che svolgono lavorazioni e non produzione. E' meno rilevante di quanto ci si attenderebbe nel caso di un'organizzazione distrettuale anche la presenza d'imprese dello stesso settore (43 per cento dei casi). Sono invece "abbastanza o molto rilevanti" le infrastrutture di trasporto (73 per cento dei casi), la presenza di una zona industriale (67 per cento dei casi), la vicinanza all'abitazione (67 per cento dei casi), la facilità di reperire materiali (73 percento dei casi);

c) la sempre minore rilevanza tra *i vantaggi della localizzazione* della vicinanza dei committenti: solo il 40 per cento degli artigiani metalmeccanici intervistati cita infatti come "abbastanza o molto rilevante" la vicinanza ai committenti. Solo il 27 per cento circa cita inoltre come "abbastanza o molto rilevante" la possibilità di essere in contatto con imprenditori dinamici; solo il 20 per cento cita la rapidità di accesso ad informazioni di natura tecnica e ancora il 20 per cento la rapidità di accesso ad informazioni di natura commerciale.

3.2.2. La diffusione dei cosiddetti "rapporti evoluti" di fornitura

La tendenza alla diffusione dei cosiddetti "rapporti evoluti" di fornitura comincia ad essere evidente anche nell'organizzazione manifatturiera marchigiana, come accade in Italia e all'estero, sia nelle piccole e medie, che nelle grandi imprese. Si tratta, anche in questo caso, di una tendenza naturale, determinata dalla necessità di migliorare l'efficienza e l'efficacia dell'attività delle imprese.

⇒ *I "rapporti evoluti"*

I rapporti evoluti di fornitura non si basano sulla concorrenza tra sub-fornitori o tra contoterzisti per accaparrarsi la commessa (come avviene nel caso dell'organizzazione industriale tipica dei distretti), ma si basano invece sulla collaborazione tra committente e sub-fornitore -o contoterzista- soprattutto relativamente a:

1) frequenza e dimensione delle forniture (piccoli lotti consegnati frequentemente: i cosiddetti *Just in Time* di fornitura);
2) controllo della qualità dei materiali o delle lavorazioni, che è garantito dal fornitore o dal contoterzista (*free-pass* di fornitura);
3) personalizzazione delle forniture o delle lavorazioni;
4) progettazione e ingegnerizzazione comune (*co-design* e *problem solving*).

Nella selezione dei fornitori ha quindi sempre meno rilevanza il costo della fornitura, come invece accade nella scelta dei fornitori in un modello distrettuale. Sempre più rilevante è invece la capacità del fornitore di sapersi confrontare con le strategie produttive e qualitative del committente.

Inoltre, non è più nell'interesse del committente esaurire l'intero fatturato dell'impresa contoterzista o di sub fornitura e si preferiscono rapporti con imprese in grado di "stare sul mercato" autonomamente: questo è considerato, infatti, un indicatore di efficienza del sub-fornitore o del contoterzista.

La riorganizzazione dei rapporti di fornitura nella direzione indicata contribuisce a spiegare il più basso tasso di nati-mortalità delle imprese manifatturiere: gli *spin off* - se ci sono - servono a creare imprese all'estero, per lucrare la differenza di costo del lavoro.

⇒ *Le evidenze empiriche*

Molte evidenze empiriche supportano l'idea che anche nelle Marche ci si avvii verso la diffusione sempre più ampia di "rapporti evoluti" di fornitura.

Innanzi tutto, alcune imprese di più grande dimensione hanno affrontato da tempo la riorganizzazione dei rapporti di fornitura nel senso indicato, implementando metodi di piccoli lotti di fornitura, *Free pass,* e così via, che hanno l'effetto di "riconvertire" i sub-fornitori o i contoterzisti verso "punti di forza" diversi da quelli consueti.

Un'indagine diretta su alcune imprese leader marchigiane ha verificato che i metodi di selezione dei fornitori da parte delle imprese committenti fanno leva sempre più spesso su fattori di flessibilità, di efficacia e di efficienza ritenuti strategici (tempi di consegna, qualità, certificazione, personalizzazione, *co-design*, ecc.

Inoltre le indagini sull'artigianato verificano:

a) la sempre minore rilevanza attribuita ad alcuni tipici fattori distrettuali di competitività;
b) la sempre minore dipendenza dal committente principale delle imprese contoterziste.

3.2.3 Le politiche di localizzazione: i Distretti

L'unità elementare d'analisi e d'intervento per la politica economica e industriale locale è stata spesso il "distretto", inteso come luogo territoriale dove le economie di scala tipiche della grande impresa erano efficientemente sostituite dalle economie esterne, cioè da economie che derivano dal contesto economico-sociale di alcuni territori privilegiati.

In questi territori, l'abbondante offerta di fattori contestuali di crescita (manodopera ad alto contenuto di conoscenze cumulate; imprenditorialità diffusa; accesa concorrenza, ma anche collaborazione tra imprese; continua innovazione di processo; rapida circolazione delle informazioni; alto tasso d'imitazione, ecc.) compensava i vantaggi dell'integrazione verticale della filiera produttiva, tipica delle grandi imprese, preservando al contempo la "qualità della vita".

Nella realtà marchigiana sono sempre più evidenti i fenomeni evolutivi che modificano i connotati distintivi dei distretti. Inoltre, sempre più frequenti sono le "contaminazioni" territoriali: non più specializzazioni territoriali settoriali (intese come specializzazioni di "filiera", che è definita dalle singole fasi tecnologicamente e/o operativamente distinte della produzione di un determinato prodotto), ma specializzazioni territoriali "plurisettoriali" che ben illustrano i processi evolutivi in atto.

⇒ *Dai distretti ai sistemi locali di produzione*

Negli anni settanta, l'organizzazione industriale prevalente nelle Marche era quella tipica distrettuale. In particolare si potevano chiaramente riconoscere il distretto delle calzature (Fermo-Macerata); del mobile (provincia di Pesaro); della meccanica (Fabriano-Jesi); degli strumenti musicali (Castelfidardo-Osimo); delle pelletterie e della concia del cuoio (Tolentino).

Oltre alle produzioni distrettuali, nelle Marche erano già presenti le produzioni di abbigliamento e maglieria (spesso provenienti da imprese di "grandi" dimensioni), di articoli religiosi e d'argento (Loreto-Recanati); di giocattoli, apparecchiature per l'illuminazione, articoli in plastica (Recanati); era inoltre sviluppata l'attività della pesca (San Benedetto del Tronto); era tipica la cantieristica navale (Ancona e Fano); si produceva la carta (Fabriano e Ascoli Piceno).

Queste attività riguardavano tutte le province, anche se l'ascolano - considerato territorio "svantaggiato" e quindi compreso nella "Cassa per il Mezzogiorno" che aveva favorito l'insediamento di produzioni non "autoctone" – si presentava, già allora, come atipico rispetto al modello distrettuale dominante.

In tutti i distretti marchigiani erano presenti le condizioni che, com'è noto, avrebbero reso competitive le aree distrettuali: 1) un'ampia offerta di manodopera ad alto contenuto di apprendimento cumulato (le famose "conoscenze contestuali"); 2) un'imprenditorialità diffusa generata anche dai continui processi di *spin off* e, quindi; 3) un alto tasso di natalità e un positivo tasso di nati-mortalità delle imprese; 4) un tipo di organizzazione socio-famigliare e territoriale coerente e determinante per l'industrializzazione diffusa (per esempio, i famosi "metalmezzadri", ma anche gli "occupati occulti" dell'economia sommersa); 5) economie esterne (da "agglomerazione"), che più che compensavano la mancanza di economie di scala legata alla piccola dimensione d'impresa; 6) l'attitudine a produrre in settori tradizionali, dove sono basse le barriere all'entrata determinate dai costi di acquisizione degli impianti e dove, quindi, è possibile agevolmente superare un vincolo tipico responsabile della mancata industrializzazione di molte zone: la mancanza di capitali

Questo assetto per lungo tempo stabile, i cui tratti hanno dato sostanza al "modello Marche", a partire dagli anni '90 ha cominciato a muoversi, sulla spinta di alcuni mutamenti dell'organizzazione industriale, quali:

1. specializzazioni per fasi della filiera produttiva, che recuperano le economie di scala per le produzioni di fase più standardizzate;
2. integrazione tra produzioni correlate nei luoghi dove ciò è possibile data la specializzazione settoriale preesistente;
3. costituzione di reti e/o di gruppi tra imprese - indispensabili per raggiungere le dimensioni coerenti con l'avviamento di attività della catena del valore (vendite, ricerca e sviluppo, logistica, ecc.) necessarie per mantenere il vantaggio competitivo.

Tutti i mutamenti citati danno luogo a ben identificabili "*sistemi di specializzazione territoriale*", che si distinguono dai tradizionali distretti sostanzialmente per il fatto che un numero crescente di imprese (anche di fase) presenti nei territori distrettuali opera per un mercato di riferimento più ampio di quello strettamente collegato alla filiera locale.

Le cause dei mutamenti sono state in parte endogene e in parte esogene.

Le prime, si possono riassumere nella "naturale" tendenza delle imprese di più grandi dimensioni verso la "produzione snella". Lo "snellimento della fabbrica" (esternalizzazione di alcune funzioni, formazione di gruppi, decentramento strategico della produzione, smantellamento della "gerarchia", ecc.) - particolarmente evidente nelle imprese leader nazionali e multinazionali, ma presente anche nelle strategie delle più grandi imprese locali – ha favorito la formazione, il consolidamento e la diffusione dei gruppi e delle reti basate sui rapporti di collaborazione tra imprese ("né gerarchia, né mercato").

Le seconde, si possono far risalire - in generale - alla c.d. globalizzazione (dei mercati e delle conoscenze) che ha reso più turbolenti e instabili i mercati di riferimento delle imprese. Per il conseguimento di un vantaggio competitivo sostenibile e duraturo sono diventati più stringenti, quindi, i vincoli dell'efficacia (segmentazione più attenta, soddisfazione del cliente, qualità totale, riduzione dei tempi di commercializzazione, ecc.) e dell'efficienza (riduzione dei tempi di fornitura, programmazione automatizzata della produzione, rapporti di fornitura evoluti, ecc.). Anche in questo caso, i vincoli possono essere rimossi grazie ad un'organizzazione che esalti i rapporti di rete.

I processi evolutivi trovano però spiegazione (ed incentivo) anche in un altro fenomeno emerso, non soltanto nelle Marche, solo più di recente: l'esaurirsi dell'offerta di lavoro operaio ad ampio contenuto di conoscenze cumulate. Dato il livello di benessere raggiunto dalla popolazione, la dotazione di questo fattore tipico distrettuale, che è stato alla base della competitività delle piccole imprese locali, è probabilmente ormai definitivamente esaurita.

Infine, l'evoluzione verso forme organizzative diverse da quella tipica distrettuale è messa in rilievo

da un'ultima evidenza: la drastica riduzione del tasso di nati-mortalità delle imprese, determinata dai mutamenti profondi nelle logiche e nei presupposti dei rapporti di fornitura e sub-fornitura locali (dal costo, ad altre componenti del valore).
I mutamenti nei modelli di organizzazione industriale nei diversi distretti sono avvenuti, logicamente, secondo modalità e tempi diversi: infatti, l'intensità delle forze che portano alla riorganizzazione industriale – sia esogene che endogene – varia da settore a settore.

Nel complesso, la configurazione e la genesi dei sistemi locali di produzione presenti nelle Marche possono essere sintetizzate attraverso l'individuazione di 49 poli di specializzazione produttiva.
La consistenza quantitativa e la dinamica evolutiva di questi poli di specializzazione può essere sintetizzata come segue.

⇒ *Il distretto mobiliero del pesarese*

Il distretto mobiliero del pesarese si è diversificato per linee di prodotto e per produzioni di filiera.
Sono nati i poli delle cucine e dei banchi frigoriferi, e i poli del vetro e delle vernici.
Si è diffusa inoltre la produzione di semilavorati o componenti per il mobile.
La presenza in zona dell'industria meccanica ha poi consentito la nascita e il consolidamento di una produzione "correlata": quella delle macchine per il legno, che oggi costituiscono un polo che si estende alla provincia di Rimini.
Cucine, macchine per il legno, vetro sono produzioni di gran rilevanza nazionale e internazionale, i cui fattori di vantaggio competitivo prescindono dall'ambiente strettamente locale.
La presenza di conoscenze "contestuali" nella lavorazione del legno ha inoltre sicuramente favorito il polo della cantieristica navale da diporto.
Negli anni recenti, il comparto è passato dall'uso del legno, all'uso delle fibre sintetiche (vetroresina), rendendosi ancora più autonomo rispetto al vecchio contesto di riferimento.

⇒ *Il distretto meccanico della valle dell'Esino*

Mutamenti nell'ambiente competitivo e innovazioni tecnologiche hanno fatto "cambiare faccia" anche al distretto meccanico dell'alta e media valle dell'Esino.
Originato dalle produzioni di elettrodomestici e di cappe di Fabriano (le Marche producono la maggior parte delle cappe aspiranti da cucina vendute in Italia e in Europa), e di macchine per l'agricoltura e olearie di Jesi, il distretto è stato interessato da processi evolutivi intensi, che hanno determinato una diffusa specializzazione provinciale e interprovinciale nelle attività metalmeccaniche.
Nella maggior parte dei comuni della provincia d'Ancona - da Fabriano ad Osimo ma, per la rapida diffusione territoriale di queste attività, anche nella provincia di Macerata e di Ascoli Piceno - sono oggi localizzati poli produttivi delle lavorazioni meccaniche, della componentistica, degli stampi, della componentistica auto, delle cappe, degli elettrodomestici, delle macchine per l'edilizia e per la movimentazione dei materiali, delle macchine per l'agricoltura, delle macchine olearie.
Più recentemente, inoltre, le nuove strategie competitive di alcune imprese guida hanno determinato l'allargamento dei confini d'azione delle imprese e, quindi, dell'ampiezza dei sistemi produttivi locali di riferimento (si pensi, ad esempio, all'elettronica nel settore degli elettrodomestici, e alle applicazioni in settori diversi da quello originario delle centrifughe progettate e industrializzate per le macchine olearie).
Gli stampi ad esempio - tipica produzione in cui le sempre più scarse competenze di mestiere costituiscono un'imprescindibile fonte di vantaggio competitivo - contribuiscono a produzioni non meccaniche dell'anconetano: gli articoli in plastica e i prodotti dell'illuminotecnica, gli articoli da regalo in argento.
La gamma delle specializzazioni marchigiane dell'industria meccanica si è, quindi,

progressivamente ampliata rispetto a quella tipica distrettuale, comparativamente con il settore.
Il settore meccanico, poi, è quello che ha riscosso il maggiore successo tra gli investitori esteri, che hanno scelto frequentemente di acquisire imprese, non solo distrettuali, del settore (nove casi sui quattordici rilevati nel 1998 relativi all'acquisizione di imprese di produzioni "distrettuali").
Questa evidenza empirica, però, non ha solo connotazioni positive. Infatti, spesso nasconde l'incapacità delle imprese acquisite (a volte "eccellenti" per la qualità dei prodotti e per il loro posizionamento sul mercato) di affrontare la crescita.

⇒ *I "figli" degli strumenti musicali*

Altra produzione distrettuale che, a causa di una crisi di mercato, ha dato un forte impulso alle produzioni metalmeccaniche – ma non solo –, e quindi alla nascita di poli di specializzazione locale, è quella degli strumenti musicali. La tradizionale produzione marchigiana di strumenti musicali (le famose fisarmoniche del distretto di Castelfidardo) si è, com'è noto, praticamente estinta (attualmente nella zona restano solo poche imprese del settore) per la crisi tecnologica della metà degli anni ottanta (l'introduzione della tecnologia digitale, che ha favorito l'entrata d'imprese dell'elettronica).
Dalla fine del distretto è nato più di un polo produttivo, grazie anche alle competenze diffuse nella zona: il polo della componentistica meccanica, della minuteria metallica, dei circuiti stampati, dell'elettronica, degli apparecchi per le comunicazioni e, più recentemente, dei prodotti informatici.

⇒ *Il distretto calzaturiero*

Il distretto calzaturiero del maceratese-fermano e il distretto delle pelletterie di Tolentino sono quelli che - in ordine di tempo - sembrano essere gli ultimi a perdere le loro "connotazioni distrettuali". In un caso, le calzature, per seguire percorsi evolutivi "naturali"; nell'altro caso, le pelletterie, per quella che sembra essere – forse - una crisi irreversibile, che porta alla scomparsa di un numero sempre crescente di imprese e all'acquisizione dei marchi da parte di imprese estere.
Sull'importanza che il settore calzaturiero riveste per l'economia nazionale, regionale e locale, è inutile soffermarsi a lungo. Basti ricordare che il 27 per cento degli addetti settoriali italiani lavorano nelle Marche, regione dove sono localizzate il 32 per cento delle unità locali (la dimensione media delle imprese è, quindi, più bassa della media italiana, 13 addetti contro 15).
La costituzione di poli di specializzazione territoriale e settoriale è avvenuta, nel caso del calzaturiero, prevalentemente lungo due vie: quella della diversificazione per segmenti di mercato (uomo, donna, bambino, giovane, ecc.), che ha dato vita a poli di specializzazione locale (a Civitanova, ad esempio, soprattutto scarpe da donna, a Monte Urano, scarpe da bambino, ecc.), ma, soprattutto, quella della diversificazione per produzioni di fase (suolifici, tacchifici, ecc.).
In questo comparto operano imprese all'avanguardia tecnologica che sfruttano appieno sia le economie di scala, sia le economie gestionali.
Il settore, inoltre, ha incentivato la nascita o la crescita di poli di attività correlate, che sono però - differentemente a quanto accaduto nel settore mobiliero – più frequentemente a basso valore aggiunto. Ci si riferisce alle minuterie metalliche, ai fustellifici, agli scatolifici, alla produzione di materie prime per le calzature non in pelle (derivate della carta), queste ultime svolte da imprese di grandi dimensioni.
Come si vedrà analizzando i processi d'internazionalizzazione, le imprese del settore, che – almeno nella maggioranza dei casi - non possiedono altri vantaggi competitivi se non quello "da costo", e che non trovano più spazio per incrementare la loro competitività nel sistema locale alimentano altri due processi:

1) il decentramento e la de-localizzazione produttiva all'estero;
2) l'integrazione produttiva interregionale.

Entrambi questi processi possono essere letti allo stesso modo: quando i vantaggi competitivi si erodono e l'impresa non è in grado di implementare rapidamente strategie competitive alternative

(ad esempio, la focalizzazione su particolari segmenti sostenuta da una differenziazione), si cerca di adattare le strategie più conosciute alle mutate condizioni della concorrenza.
L'acquisizione passiva lucra i vantaggi di una specializzazione produttiva di qualità, quando la strategia precedente non è sufficiente, o quando non è praticabile (ad esempio, se si perde il beneficio del marchio "*Made in Italy*").

⇒ *Oggettistica d'argento e prodotti in plastica*

Il (mini) distretto dell'oggettistica d'argento (localizzato nel recanatese) è figlio della tradizione di Loreto a produrre articoli religiosi.
Essa si deve, infatti, alla presenza in zona di un'impresa che, sfruttando le sinergie derivanti dalla tradizione turistico-religiosa del vicino santuario di Loreto, aveva iniziato a produrre articoli religiosi in argento.
Negli anni sessanta, l'impresa si era riposizionata sul segmento della gioielleria e dell'oggettistica da regalo in argento, per essere poi scompaginata dalla nascita di un sistema produttivo locale, caratterizzato da una spiccata "vivacità" imprenditoriale e da un intelligente posizionamento sul mercato, complementare alle più pregiate produzioni toscane.
Assai interessante, all'interno della zona in questione, la presenza del settore "stampi" che ha ormai raggiunto livelli di assoluta eccellenza a livello nazionale.
Qualche considerazione merita anche il caso di altre produzioni marchigiane eccellenti, che non sono distrettuali, ma che tuttavia, si avvantaggiano - e al tempo stesso supportano - le sempre più strette relazioni intersettoriali o territoriali tra i poli di specializzazione.
Ci si riferisce, innanzi tutto, al sistema locale delle produzioni del comparto della plastica, che si è diversificato nel tempo nelle produzioni attuali (articoli per la casa, illuminotecnica, vasche per idromassaggio).
Il sistema locale ha origine sia dalle produzioni di strumenti musicali, sia da quelle casalinghe.
Pure in questo caso sono rilevanti le relazioni intersettoriali - in particolare col settore metalmeccanico (stampi, minuterie, componentistica) - e i fattori di differenziazione che le imprese leader hanno saputo implementare.
Per ultimi, non certo per importanza, vanno considerati i poli dell'abbigliamento e della maglieria, che, a differenza degli altri, sono distribuiti su tutto il territorio regionale.
La ragione è facilmente intuibile. Questo è un settore che produce su campionario e che, quindi, può organizzare le sub-forniture per tipologia di prodotti (maglie, capi-spalla, gonne, jeans, ecc.), distribuendo la lavorazione tra piccole imprese specializzate e diffuse sul territorio.

⇒ *Peculiarità del territorio ascolano*

Un'ultima considerazione merita il territorio dell'ascolano che, come s'è detto precedentemente, risulta abbastanza atipico nel panorama regionale.
Innanzi tutto perché la dimensione media delle imprese è - in questa provincia - superiore a quella media regionale.
Poi, è significativo come quattordici multinazionali estere sulle ventotto presenti nelle Marche nel 1998 abbiano acquisito imprese localizzate nella zona della ex-Cassa per il Mezzogiorno.
Ciò sembra verificare come la mancanza di una "vocazione" produttiva territoriale renda la vita più difficile alle imprese.
Oltre alle calzature e alle pelletterie, sono oggi presenti le aree della catena del freddo, dell'abbigliamento, che si estende all'Abruzzo; delle apparecchiature elettroniche; dei cappelli (per la specializzazione di un solo Comune, Montappone), oltre che quelle strettamente collegate ad una attività tipica della zona: quella delle costruzioni (edilizia e attività collegate e lavorazione del filo di ferro).
Figlio della Cassa per il Mezzogiorno è invece il settore della produzione di cavi.

3.3 Ricerca, Innovazione e PMI[5]

Quella della ricerca è un'area del tutto particolare, sia che si abbia a riferimento la c.d. "ricerca di punta", che l'utilizzo dei risultati di un'attività esterna all'impresa
Anche se in questo secondo caso, largamente il più diffuso all'interno delle PMI, la capacità di utilizzare i risultati della ricerca dipende spesso dal fatto di svolgere attività molto simili a quelle necessarie a generare nuove conoscenze e nuove occasioni di innovazione.
Chi fa ricerca ha anche maggiori capacità di assorbire la ricerca fatta da altri, oltre che di farne di autonoma.
Pertanto, favorire la ricerca anche di soggetti meno produttivi può servire ad incoraggiare competenze nell'uso della ricerca. Ad esempio, nel contesto europeo, questo può essere necessario per creare un mercato realmente continentale della tecnologia. Se si sostenesse solo la ricerca di soggetti più produttivi, si ridurrebbero le capacità di assorbimento di molti soggetti, limitando la creazione di una domanda sufficientemente estesa di prodotti, dei servizi e di conoscenze tecnologiche.
Tuttavia questi interventi, mirati all'efficienza dinamica di lungo periodo, ricevono beneficio dalla presenza di un "sistema" pubblico/privato potendo tener conto dei ritorni complessivi del sistema, può guardare in maniera lungimirante ai risultati prodotti dal sistema stesso nel lungo periodo e potendo dunque programmare meglio l'assorbimento dei costi dei relativi investimenti.

3.3.1 Innovazione e PMI
Oltre alle attività di generazione di nuove conoscenze tecnologiche (misurate dalle attività di ricerca e sviluppo), una particolare attenzione va posta anche sui processi di adozione e di diffusione delle tecnologie (sia incorporate che scorporate), elementi riconosciuti come necessari affinché la tecnologia possa manifestare in pieno i suoi effetti.

Uno degli obiettivi principali delle indagini sull'innovazione è consistito nel quantificare lo sforzo innovativo legato ad una ampia gamma di attività tecnologiche che includono, oltre all'attività di ricerca e sviluppo, e l'acquisizione di tecnologie "scorporate" rappresentate da brevetti e licenze, attività meno formalizzate come la progettazione e le produzioni di prova, l'acquisizione di tecnologie incorporate in nuovi impianti e macchinari e le attività di marketing legate all'introduzione di nuovi prodotti innovativi.

Guardando la ripartizione delle spese sostenute dal totale delle imprese manifatturiere italiane per introdurre innovazioni il quadro che emerge è piuttosto chiaro. I processi innovativi e industriali consistono, in primo luogo, nell'acquisto e l'utilizzo di tecnologie " incorporate " (macchinari e impianti innovativi, che coprono il 47% delle spese innovative totali), in secondo luogo, in uno sforzo di generazione e sviluppo di nuove conoscenze interne all'impresa, misurato dalla percentuale delle spese innovative dedicate alle attività di ricerca e sviluppo.
Le altre componenti hanno un ruolo molto più limitato: le spese sostenute per la progettazione e quelli per le produzioni di prova coprono ciascuna il 7% delle spese innovative totali, mentre appena l'1%, il 2% e l'1,5% della spesa totale vengono destinati rispettivamente all'acquisto di brevetti e licenze alle spese di marketing connesse all'introduzione di innovazioni tecnologiche.

Occorre sottolineare che l'ordine di importanza delle diverse "fonti tecnologiche" che emerge

[5] Vengono utilizzati nel presente paragrafo i risultati di due indagini sul tema, la prima ad opera dell'ISTAT, rivolta al contesto nazionale, la seconda, a cura di Balloni ed altri, sulle Marche.
Anche in questo caso, per ulteriori elementi, v. precedente nota 2.

dall'indagine ISTAT sulle politiche per l'innovazione non riflette unicamente le specificità della struttura industriale italiana, con la sua forte specializzazione nei settori tradizionali dominati dalla piccola e media dimensione produttiva. Esso non muta infatti se si prendono in esame i risultati delle indagini condotte negli altri paesi europei che, di nuovo, vedono gli investimenti rappresentare la parte più rilevante dei costi di innovazione, seguiti dalle spese di ricerca e sviluppo e dalle altre attività innovative.
Per le imprese piccole, le attività di ricerca e sviluppo coprono solo il 15% delle risorse finanziarie destinate all'innovazione, contro una percentuale pari al 43% per le imprese più grandi.
Gli investimenti mostrano un andamento opposto: essi rappresentano oltre il 64% delle spese innovative totali per le imprese di piccola e media dimensione e il 42% per le grandi imprese.
Questi dati configurano quindi una sorta di divisione del lavoro nel processo innovativo: le grandi imprese, che svolgono la gran parte delle attività di ricerca e sviluppo, e le piccole imprese che utilizzano prevalentemente tecnologie incorporate nelle innovazioni di processo.
Le altre componenti innovative (acquisizione di brevetti e licenze, progettazione e ingegnerizzazione, produzione di prova e marketing) non sembrano invece correlate alla dimensione di impresa. Può essere solamente riscontrata una maggiore rilevanza delle attività di progettazione e prova nella fascia dimensionale intermedia (100-499 addetti).

3.3.2. Le politiche di innovazione nelle imprese marchigiane

I risultati di una recente indagine sulle opportunità tecnologiche e le compatibilità organizzative delle imprese marchigiane indicano anzitutto che, nel periodo analizzato dallo studio (1994-1997), il 63% ha introdotto innovazioni. Si tratta in prevalenza di innovazioni di processo.
La propensione ad innovare cresce al crescere della dimensione aziendale e, come era lecito attendersi, è particolarmente elevata soprattutto nei comparti delle produzioni a maggior valore aggiunto.
In linea con quanto rilevato livello nazionale risulta che:

1. le innovazioni adottate sono state principalmente determinate dall'acquisizione di impianti e macchinari ad elevato progresso tecnico incorporato e dalla realizzazione di attività di progettazione e di produzione di prove;
2. fornitori di macchinari, committenti e mostre o riviste di settore costituiscono una fonte di informazioni imprescindibili nella promozione dell'innovazione tecnologica.

È importante sottolineare come gran parte delle innovazioni introdotte ha consentito solo di produrre con processi tecnologicamente più evoluti gli stessi prodotti di prima o di migliorare la qualità dei prodotti offerti.

⇒ *Opportunità e vincoli all'innovazione*

I principali ostacoli all'innovazione rilevati vanno ricondotti a problemi di ordine finanziario (carenza di risorse finanziarie proprie) che si spiegano, almeno in parte, con la scarsa conoscenza e lo scarso utilizzo degli incentivi esistenti.

Va però sottolineato che, nel caso delle imprese più piccole, l'adozione di innovazioni è seriamente ostacolata anche dalla scala di produzione ridotta e che non consente di ammortizzare in tempi rapidi gli investimenti necessari.

In aggiunta a questo, occorre sottolineare che molte imprese denunciano, fra i principali ostacoli, la carenza di risorse umane interne sufficientemente qualificate.

Nel periodo considerato, in termini relativi le piccole imprese hanno investito in macchinari e impianti più delle grandi. L'analisi della dotazione di macchinari e impianti delle singole imprese mostra, tuttavia, che tale risultato è esclusivamente dovuto al fatto che le imprese minori scontano, rispetto alle grandi, un certo ritardo nell'adeguamento dei propri processi produttivi alle tecnologie

di frontiera.

La dotazione tecnologica delle imprese di maggiore dimensione occupazionale è generalmente superiore a quella delle imprese più piccole.

Risulta inoltre una presenza di imprese prossime alla "frontiera tecnologica" relativamente più elevata nei due comparti a tecnologia più avanzata e a maggior valore aggiunto.

Nel campione esaminato è molto alta la quota di imprese che lavorano in prevalenza come "terziste" (per oltre il 60% del fatturato); inoltre, nel periodo considerato, il numero di imprese che lavora prevalentemente in conto proprio ("imprese finali") si è considerevolmente ridotto.

Un risultato importante dell'analisi è che per le imprese "terziste" non si registrano svantaggi, in termini di dotazione tecnologica, rispetto a quelle che lavorano prevalentemente in conto proprio.

L'elevato ricorso delle imprese terziste a metodi indiretti di produzione e la loro apprezzabile dotazione tecnologica complessiva confermano la presenza di un insieme abbastanza esteso di sub-fornitori altamente specializzati nella realizzazione di specifiche fasi produttive.

Tuttavia, all'interno dell'universo delle imprese che lavorano prevalentemente in conto terzi esiste una divaricazione netta tra chi realizza anche attività di progettazione e produzione di prova e chi, invece, non investe in tale tipo di attività.

Nel primo caso, siamo di fronte ad una tipologia di imprese terziste in cui è più elevata la propensione ad innovare e maggiore la quota fatturato dovuta alla realizzazione di prodotti personalizzati. Tali comportamenti aumentano fortemente la capacità competitiva delle imprese.

Nel secondo caso è invece elevata la quota di fatturato dovuta alla realizzazione di prodotti standardizzati: siamo dunque di fronte ad una tipologia di imprese che persegue strategie "adattive" che consentono solo di rispondere a una domanda "controllata" dalle imprese committenti.

Va aggiunto che, generalmente, sia la conoscenza che l'utilizzo degli incentivi pubblici crescono al crescere della dimensione aziendale e sono mediamente più elevati nei settori non tradizionali.

È necessario inoltre segnalare che:

1. è tuttora necessario spingere verso forme di collaborazione tra imprese e strutture pubbliche di ricerca (università o centri servizi);
2. gli incentivi in ambito regionale assumono una rilevanza particolare perché risultano tra quelli relativamente più conosciuti e utilizzati anche dalle imprese di dimensione ridotta.

La disponibilità di finanziamenti ha un ruolo importante nello stimolare l'attività innovativa delle imprese esaminate.

Nonostante che in alcuni comparti e nel caso delle imprese minori siano scarsi sia la conoscenza che l'utilizzo degli strumenti agevolativi disponibili, esiste una correlazione positiva e significativa tra la quota di investimenti in macchinari sul fatturato e l'utilizzo di finanziamenti pubblici. Infatti, la ricerca ha evidenziato che:

1. esistono due distinte categorie di innovatori: da un lato, quelli che fanno ricorso a fonti di finanziamento tradizionale, come l'indebitamento bancario e/o l'autofinanziamento (i settori del legno, dell'abbigliamento e soprattutto delle calzature che raggiungono una quota di autofinanziamento pari al 70%); dall'altro, quelli che riescono a finanziare oltre la metà della propria attività innovativa facendo ampio ricorso al leasing e ai finanziamenti pubblici;
2. i settori che presentano la più elevata intensità innovativa e appartengono al secondo gruppo, ossia al gruppo meno legato all'autofinanziamento.

Analogamente a quanto rilevato a livello nazionale i migliori risultati occupazionali sono stati registrati nei settori che evidenziano la maggiore propensione alle innovazioni.

Peraltro, questi settori sono quelli che prevedono anche la maggiore espansione occupazionale futura.

Il dato rilevato mette quindi in risalto, con riferimento alle PMI marchigiane, l'esistenza di una relazione positiva tra innovazione tecnologica nei processi produttivi e andamento occupazionale.

⇒ *Alcune considerazioni di riepilogo*

In conclusione alcuni punti appaiono particolarmente importanti:

1. Il livello di dotazione tecnologica dipende in primo luogo e positivamente dalla dimensione delle imprese misurata in termini di fatturato: al crescere del fatturato le imprese tendono ad avvicinarsi alla propria " frontiera tecnologica " di riferimento.
2. La percentuale delle spese per attività di progettazione e produzione di prova sul fatturato dipende positivamente e significativamente dalle quote di fatturato esportato: la pressione competitiva esercitata dai mercati internazionali sembra quindi agire sulle imprese come un fattore che stimola un impegno in attività di innovazione tecnologica di natura relativamente più complessa del semplice acquisto di macchinari ad elevato progresso tecnico incorporato. Ne deriva che l'apertura ai mercati internazionali di imprese dotate di dimensioni efficienti per competere in questi mercati può costituire un fattore di traino dei processi di innovazione all'interno delle imprese: in altri termini, la domanda internazionale soddisfatta in forma competitiva dai produttori mondiali stimola le imprese marchigiane a dotarsi di tecnologie efficienti. Essa può agire dunque come fattore di traino per il sistema.
3. La percentuale delle spese per attività di progettazione e produzione di prova sul fatturato dipende positivamente e significativamente anche dai seguenti due fattori:
    a. nel caso delle imprese che producono prevalentemente in conto/terzi dall'efficienza dell'organizzazione interna e, in particolare, dalla capacità di utilizzare gli strumenti agevolativi esistenti;
    b. nel caso delle imprese che operano nei comparti a maggior valore aggiunto l'attività di progettazione e di prova dipende dalla quota del fatturato dovuta a prodotti personalizzati che, in qualche modo, approssimano l'intensità dell'interazione esistente con i propri clienti/committenti.
4. L'intensità delle spese per l'acquisto di macchinari innovativi è correlata alle quote di fatturato dovute alla vendita di prodotti realizzati con processi innovativi.
5. Le imprese ad elevata innovazione tecnologica non sono quelle che hanno investito di più in macchinari, ma quelle che hanno destinato maggiori risorse alla progettazione e produzione di prova.
6. Le variabili organizzative e quelle tecnologiche esercitano una influenza ridotta sul fatturato per addetto. Le differenze che si rilevarono tra le imprese sono fortemente legate alla natura terzista dell'impresa: il fatturato per addetto cresce, infatti, all'aumentare della quota di fatturato in conto proprio. Inoltre, il fatturato per addetto dipende positivamente dalla quota di addetti alle fasi di progettazione e produzione di prova.
7. Le variabili organizzative e quelle tecnologiche esercitano un effetto molto significativo sulla quota di fatturato export. In particolare, mentre la probabilità di esportare dipende positivamente dal fatturato dell'impresa e negativamente dalla percentuale di fatturato in conto terzi, la quota di fatturato esportato tende a crescere al crescere dell'intensità delle attività innovative e, in particolare, delle spese per progettazione e produzione di prova.

3.4 Finanza e Centri di Servizi

I paragrafi che precedono hanno evidenziato a sufficienza connotati, criticità e opportunità delle PMI marchigiane ed il loro ruolo rispetto al processo di sviluppo economico e sociale che ha caratterizzato la regione nel passato (recente e non).

Da tutto quanto precede, se da un lato viene in evidenza l'attitudine delle PMI ad attrezzarsi in proprio per affrontare le sfide della competizione economica, dall'altro risalta anche la necessità dell'esercizio da parte dell'operatore pubblico di un ruolo sia di stimolo ed avvio di iniziative poi delegabili alla sfera privata, che di (co)gestione, quanto meno in fase di avvio, di alcuni campi di intervento (v. le precedenti considerazioni sulle politiche dell'innovazione) decisivi rispetto all'esito della sfida in atto sul mercato globale.
Ciò fa emergere l'importanza strategica degli *strumenti*, finanziari e progettuali, a sostegno della politica industriale.
Le schede che seguono sono pertanto finalizzate, attraverso il riscontro delle attività e strumenti fin qui avviati dalla Regione, a stimolare la riflessione sulla futura progettazione di iniziative cogestibili da operatori pubblici e privati nel territorio regionale, sulla quale si tornerà nel successivo capitolo 7.

3.4.1. La Società regionale di Garanzia Marche

Costituita per sostenere lo sviluppo economico regionale attraverso la prestazione di garanzie alle PMI marchigiane di produzione e di servizi connessi alla produzione, la Società regionale di Garanzia Marche opera dal 1997 attraverso un Fondo Rischi composto da risorse pubbliche e private. Sono soci della SRGM la Regione Marche, le cooperative artigiane di garanzia, i consorzi fidi, le PMI industriali e artigiane. Sono soci sovventori le associazioni regionali di categoria e gli istituti di credito.
Attraverso specifiche convenzioni con la Regione Marche, la SRGM ha potuto operare nelle aree Ob.2 e Ob.5 nonché nelle zone fuori obiettivo.
Nella seguente tabella vengono riassunti i principali dati relativi alla gestione specifica della SRGM dalla costituzione ad oggi.

Tab. 1 . – Gestione della SRGM (dati in milioni di lire)

	1998	1999	2000	30.7.01
Garanzie deliberate	2.896	15.990	34.112	50.608
Investimenti attivati	42.637	107.814	142.838	
Garanzie concesse (Ob.2)	4.545	7.219	10.380	
Garanzie concesse (Ob. 5b)	5.142	12.388	18.219	
Garanzie concesse (zone fuori obiettivo)	6.302	18.359	22.008	

3.4.2. Le Cooperative artigiane di garanzia nelle Marche

Le Cooperative artigiane di garanzia operanti fin dalla fine degli anni 50, hanno consolidato nel tempo, assieme a significativi fondi patrimoniali di garanzia, una rete di rapporti con imprese artigiane e banche per lo più locali, che, grazie anche all'intervento della Regione e di Camere di Commercio ed Enti locali, hanno sostenuto e rafforzato la piccola e microimpresa in quasi un cinquantennio di economia regionale.

La difficoltà di approvvigionamento del danaro per la gestione finanziaria dell'impresa di piccole dimensioni causato dal crescente razionamento del credito hanno spinto l'operatore pubblico ad

incentivare la nascita di cooperative di garanzia collettive fidi la cui finalità primaria consiste nel predisporre garanzie collettive capaci di facilitare l'accesso al credito da parte dei soci.
I soci così si vedono conferire dalla Cooperative di garanzia una capacità contrattuale che essi non possiedono. La fattività svolta dalle cooperative di garanzia ha anche il risvolto di fornire, con la propria attività istruttoria che si avvale delle conoscenze dirette delle imprese, una riduzione delle rischiosità intrinseca delle operazioni.
Ciò che principalmente qualifica l'attività delle cooperative è il miglioramento della qualità del credito rispetto al termine, al tasso, alle stesse garanzie.
Esse poi stanno allargando la propria operatività offrendo servizi di consulenza finanziaria sempre più evoluto in sinergia con Artigiancassa con il sistema bancario locale.

Tab. 5 Attività della Cooperativa artigiana di garanzia anni 97/2001.(valori in mln di lire)

	N°	N° soci	Grado di penetrazioni nell'artigianato	Garanzie erogate	Plafond assegnato
1997	13	22.703	43,52%	81.831	2.500
1998	13	24.648	47,09%	139.985	6.800
1999	13	26.500	50,24%	134.798	6.500
2000	13	28.141	57,01%	125.003	7.000
2001	13	n.d.	n.d.		5.500

Fonte: Regione Marche

Il sistema dei confidi artigiani privilegiato dalla Regione quale strumento di sostegno all'artigianato ha, tra gli altri meriti, quello di aver permesso di migliorare il rapporto di indebitamento tradizionalmente sbilanciato verso i debiti a bassissimo termine che penalizza le imprese artigiane impedendo loro di elaborare strategie aziendali.
Il dato di partenza è la prevalenza assoluta del canale bancario quale fonte di finanziamento per le imprese artigiane.
Nelle Marche nell'anno 2000 l'11,9% del totale del credito bancario regionale è stato destinato alle imprese artigiane. Tuttavia diversamente che in altre regioni il rapporto tra impieghi a breve e impieghi a medio termine delle imprese artigiane marchigiane è del 51,2% a fronte di una media nazionale del 56,4%.
Il merito va senz'altro ascritto alla diffusione dei confidi che raggiungono il 57% delle imprese nonché alla elevata della quota Artigiancassa pari al 13,1%, sul totale degli impieghi delle imprese artigiane a fronte di una quota media nazionale del 9,9%.
Se su base regionale le Marche, con l'11,9% con Trentino Alto Adige (9,31%) e Veneto (8,4%), occupano le prime posizioni superando di 6,8 punti la media nazionale, su base provinciale la percentuale di impieghi artigiani/impieghi totali più alta si registra a Macerata (15,2%) e comunque tra province marchigiane, con Macerata vi sono Ascoli Piceno e Pesaro e Urbino, si collocano tra le prime dieci.

Tab. 6 ***GLI IMPIEGHI BANCARI ALL'ARTIGIANATO PER REGIONE***

(Importi in miliardi di lire)

REGIONI	Impieghi totali (*) (A)	Impieghi alle imprese artigiane (*) (B)	Rapporto % (B / A)
PIEMONTE	156.212	7.440	4,8
VALLE D'AOSTA	2.956	207	7,0
LOMBARDIA	504.396	19.999	4,0
LIGURIA	34.720	1.770	5,1
TRENTINO A.ADIGE	36.831	3.426	9,3
VENETO	153.585	12.855	8,4
FRIULI V. G.	36.590	2.295	6,3
EMILIA ROMAGNA	165.563	11.677	7,1
TOSCANA	109.718	7.189	6,6
MARCHE	39.948	4.752	11,9
UMBRIA	21.168	1.744	8,2
LAZIO	250.931	3.281	1,3
CENTRO/NORD	**1.512.618**	**76.635**	**5,1**
ABRUZZO	21.922	1.540	7,0
MOLISE	4.309	283	6,6
CAMPANIA	64.940	1.786	2,8
PUGLIA	47.876	2.943	6,1
BASILICATA	8.441	591	7,0
CALABRIA	17.581	1.125	6,4
SICILIA	59.627	2.474	4,1
SARDEGNA	25.953	1.773	6,8
MEZZOGIORNO	**250.649**	**12.515**	**5,0**
TOTALE ITALIA	**1.763.267**	**89.150**	**5,1**

Fonte: Stima Artigiancassa e dati Banca d'Italia.

(*) Gli impieghi sono comprensivi delle sofferenze.

Tab. 7 ***IMPIEGHI A BREVE E MEDIO/LUNGO TERMINE***

(Importi in miliardi di lire)

REGIONI	Impieghi a breve termine (A)	Impieghi a medio-lungo termine (B)	Totale impieghi C = (A+B)	Rapporto % (A / C)
PIEMONTE	4.110	3.330	7.440	55,2
VALLE D'AOSTA	108	99	207	52,2
LOMBARDIA	11.465	8.534	19.999	57,3
LIGURIA	874	896	1.770	49,4
TRENTINO A.ADIGE	1.974	1.452	3.426	57,6
VENETO	6.909	5.946	12.855	53,7
FRIULI V. G.	1.181	1.114	2.295	51,5
EMILIA ROMAGNA	6.603	5.074	11.677	56,5
TOSCANA	4.147	3.042	7.189	57,7
MARCHE	2.431	2.321	4.752	51,2
UMBRIA	885	859	1.744	50,7
LAZIO	2.138	1.143	3.281	65,2
CENTRO/NORD	**42.825**	**33.810**	**76.635**	**55,9**
ABRUZZO	870	670	1.540	56,5
MOLISE	158	125	283	55,8
CAMPANIA	1.101	685	1.786	61,6
PUGLIA	1.688	1.255	2.943	57,4
BASILICATA	371	220	591	62,8
CALABRIA	728	397	1.125	64,7
SICILIA	1.603	871	2.474	64,8
SARDEGNA	976	797	1.773	55,0
MEZZOGIORNO	**7.495**	**5.020**	**12.515**	**59,9**
TOTALE ITALIA	**50.320**	**38.830**	**89.150**	**56,4**

Fonte: Stima Artigiancassa.

Tab.3: Fondo di garanzia monetario (mld)

Regione	1996	1997	1998	1999	2000	Variazione % 1996-2000
Veneto	57,1	65,8	76,6	90,9	95,6	67,4
E.Romag.	22,8	28,1	32,0	38,9	43,5	90,8
Toscana	23,7	26,6	27,4	28,2	25,0	5,5
Umbria	7,2	10,5	15,4	17,9	19,1	165,3
Marche	16,2	20,0	26,0	31,9	31,9	96,9
Abruzzo	2,2	3,3	5,8	7,5	9,3	322,7
Totale						

Fonte: Fedart Fidi

Tab.3: Garanzie globali in essere (mld)

Regione	1996	1997	1998	1999	2000	Variazione % 1996-2000
Veneto	707,7	949,1	1.167,1	1.140,4	1.112.8	57,2
E.Romag.	425,3	438,7	436,8	574,8	683,8	50,7
Toscana	194,2	205,1	401,9	480,9	298,4	53,7
Umbria	84,5	107,7	166,8	253,9	216,4	156,1
Marche	143,7	176,8	213,0	282,9	310,3	115,9
Abruzzo	14,9	29,5	29,2	39,3	46,1	209,4
Totale						

Fonte: Fedart Fidi

Tab.4: Finanziamenti garantiti (mld)

Regione	1996	1997	1998	1999	2000	Variazione % 1996-2000
Veneto	1.170,5	1.551,8	1.508,5	1.445,5	1.526,1	30,4
E.Romag.	445,7	492,3	525,2	687,0	714,9	60,4
Toscana	299,9	344,4	340,6	390,5	391,2	30,4
Umbria	91,3	168,7	159,6	184,9	146,9	60,9
Marche	137,6	165,7	247,8	280,1	303,2	303,2
Abruzzo	15,9	37,3	28,5	46,3	55,9	251,6
Totale						

Fonte: Fedart Fidi

3.4.3. I Centri di servizi

A cavallo fra la seconda metà degli anni ’80 e l’inizio degli anni ’90 la Regione Marche ha promosso la costituzione di strutture di servizio con capitale pubblico – privato con lo scopo di animare e promuovere nel contesto regionale processi di innovazione e diffusione delle conoscenze tecniche. Come è stato osservato da parte di diversi studiosi, attraverso la rete dei centri servizi la Regione ha tentato di svolgere nella pratica quelle funzioni in materia di industri che lo Stato non le aveva ancora delegato.

I centri servizi sono stati costituiti nell’ambito dei distretti industriali del mobile, dell’abbigliamento, della calzatura e delle meccanica per svolgere quelle attività cosiddette di frontiera necessarie, ma ritenute non affrontabili dalle singole imprese del distretto.

Come accennato in precedenza, all'interno del distretto il "sapere che viene dall'esperienza" utilizza risorse disponibili come la cultura e le relazioni personali basate sulla fiducia, gratuitamente per il solo fatto di fare parte del distretto, mentre il "sapere codificato", che permette di intrattenere rapporti con fornitori lontani, richiede la conoscenza dei linguaggi codificati per accedere alle reti globali, accreditarsi e tutelarsi nei rapporti commerciali.
L'idea che ha ispirato l'architettura del sistema dei Centri di servizi è che la vitalità dei distretti, che rischierebbe di esaurirsi in una dimensione chiusa, può venire stimolata ad aprirsi a nuovi sistemi di relazioni e a scambi di fattori solo da soggetti che riuniscano nella propria compagine istituzioni locali, associazioni di categoria, imprese leader.
I forti investimenti necessari, infatti, all'introduzione di ricerca, alla produzione e diffusione di conoscenza, all'organizzazione di strumenti di accreditamento possono essere sostenuti inizialmente solo con risorse pubbliche, mentre l'accesso e la diffusione degli stessi possono essere realizzati con successo da soggetti portatori di interessi collettivi che si impegnino a guardare oltre il contingente.
I centri di servizi si caratterizzano per la varietà dei modelli giuridici e per l'eterogeneità delle compagini sociali.
Alcuni sono costituiti in forma consortile, altri come società per azioni.
A tutti sono stati affidati compiti di natura pubblica e resi destinatari di risorse finanziarie pubbliche, anche nel caso di consorzi che per natura giuridica hanno lo scopo di perseguire l'interesse dei consorziati.
Nelle tabelle che seguono vengono sintetizzati i caratteri dei Centri di servizi, in termini di denominazione, compagine sociale e attività e viene fornito un quadro delle risorse loro assegnate dalla Regione, rapportate ai risultati di esercizio.

Tab. 1 – Il quadro del sistema dei Centri servizi

Cosmob – Consorzio del Mobile s.p.a.

Compagine sociale:	Imprese	31,38 %
	Enti locali	58,69 %
	FrM	9,93%

Scam – Società per la calzatura marchigiana srl

Compagine sociale:	Associazioni categoria	57,27%
	FrM	26,00%
	Privati	16,67%

Meccano – Centro per l'innovazione tecnologica delle imprese del settore meccanico

Compagine sociale:	Imprese	46,20%
	Enti locali	24,80%
	FrM	20,00%
	Associazioni categoria	8,40%
	Altri enti	0,60%

Tecnomarche – parco scientifico e tecnologico delle Marche srl

Compagine sociale:	Associazioni categoria	6,92%
	Imprese	53,71%
	Altri enti	39,35%

Comit – Consorzio marchigiano innovazione tecnologica

Consorziati	Cosmob-Cta-Meccano-Mit-Scam
	Media annua allievi formati 2.200

CTA-Consorzio tessile abbigliamento spa

Compagine sociale:	soci-imprese	28,60%
	FrM	37,49%
	Enti pubblici	39,91%

Fonte: Comit

Alle sopra elencate strutture va aggiunto l'**EQI** (European Quality Institute Spa), Fondazione costituita con lo scopo di coordinare l'attività dei laboratori di ***COSMOB, SCAM*** e ***MECCANO***.

Classificazione delle attività

Cosmob
Laboratorio prove accreditato Sina / Eal
Formazione specialistica
Programmi di trasferimento tecnologico

Cta
Servizi di progettazione cad
Formazione specialistica
Servizi di consulenza e informazione

Meccano
Laboratorio prove accreditamento Sinal / Eal
Consulenza per la certificazione di qualità
Ricerca e progettazione avanzata, cae, cad, cam

Scam
Ricerca applicata sulle nuove tecnologie
Laboratorio prove accreditato Sinal / Eal
Partecipazione a mostre e fiere
Formazione specialistica

Tecnomarche
Progetti speciali

Comit
Coordinamento e indirizzo
Formazione

Fondi regionali per l'assistenza tecnica- Assegnazione ai centri servizi

Centro	1997	1998	1999	2000
Cta	450	450	450	425
Comit	-	-	100	350
Cosmob	650	850	850	810
Meccano	950	1000	1000	950
Scam	650	800	800	765
Eurobic Marche Ancona	323	300	200	200

Fonte: Regione Marche

Il quadro complessivo degli interventi effettuati dalla Regione Marche nel periodo 1997/2000 in attuazione della Legge Regionale n. 46 "Contributi per l'attività inerente l'assistenza tecnica attuata dalla Finanziaria Regionale marche Spa" evidenzia uno stanziamento complessivo di £.13.323.000.000.

Nei quattro anni di attività finanziata i risultati denunciati dai centri servizi Scam srl, Meccano scpa, Cosmob spa, Cta scpa e dal Comit sono i seguenti:

Tab3 – Fonte Regione Marche

Anno	Risultati di esercizi	N° imprese contattate	Quota costi coperta da contrib. reg.le	Quota costi coperta da corrispettivi di privati
1997	-490	2813	39,37%	48,09%
1998	-702	5505	35,56%	57,99%
1999	-442	4500	32,82%	57,29%
2000	-315	4400	34,81%	72,73%
Totali	-1949	17219	35,38%	59,74%

Il sistema dei Centri Servizi ha accumulato perdite di esercizio in tutti gli anni di attività presi in considerazione e, come mostrano le tabelle 4,5,6,7, in quasi tutte le strutture.
Questo dato sta senz'altro ad indicare la più che nota difficoltà di gestione di attività di terziario avanzato nelle Marche, fattore che è stato a fondamento della costituzione dei Centri di servizi medesimi.
D'altra parte la quota dei costi coperti dai corrispettivi per i servizi resi alle imprese mostra confortanti segni di crescita con una vera e propria impennata nel 2000 e, mediamente, nel periodo considerato è stata del 59,74%.
Invece la quota dal finanziamento pubblico rimane sostanzialmente stabile intorno alla media del 35,38%.

Gli investimenti hanno consentito di acquisire attrezzature, ma anche di sedimentare know how presso i centri servizi.
Non è tuttavia prevedibile prima di un quinquennio una crescita della quota di contribuzione privata tale da sostituire interamente il sostegno pubblico anche se l'allargamento dell'operatività che si prefigurava in precedenza potrebbe contribuire ad attrarre risorse significative.
Come viene mostrato nella tabella 8 gli investimenti realizzati fino al 2000 assommano a 17.450 milioni di lire ed oltre il 53%di questi è stata finanziata dalla Regione.

E' interessante verificare quali sono le aree su cui si sta orientando l'attività di assistenza tecnica prestata dai centri servizi nell'ultimo triennio 1999/2001.
Le tabelle 9 e 10 evidenziano che il 31% del fatturato deriva da attività formative con il 20,22% sul totale delle aziende servite.

Tab. 4 ***MECCANO s.c.p.a.***
Andamento parametri per la concessione di contributi – L.R: 46/1996 (periodo 1997 – 2000 dati in mil. di lire)

Anno	Tot. ricavi	Tot. Costi	Tot. entrate da privati	Utile/ perdita d'eserc.	Cap. soc.le	N° contatti	Contr. ex lr 46/96
1997		3.268	1.715	-49	500	568	950
1998		3.412	2.212	-242	800	620	1000
1999	3.544	3.700	2.433	-121	800	650	1000
2000	3.479	3.705	2.422	-239	800	650	950

Tab. 5 ***COSMOB s.p.a.***
Andamento parametri per la concessione di contributi – L.R: 46/1996 (periodo 1997 – 2000 dati in mil. di lire)

Anno	Tot. ricavi	Tot. costi	Tot. entrate da privati	Utile/ perdita d'eserc.	Cap. soc.le	N° contatti	Contr. ex lr 46/96
1997		1.608	817	-66	405	1.346	650
1998		2.993	1.937	-24	405	2.445	850
1999	1.853	2.892	1.853	-39	405	2.200	850
2000	2.522	2.473	1.642	-47	405	2.000	810

Tab. 6 ***CTA s.c.p.a.***
Andamento parametri per la concessione di contributi – L.R: 46/1996 (periodo 1997 – 2000 dati in mil. di lire)

Anno	Tot. ricavi	Tot. costi	Tot entrate da privati	Utile/ perdita d'eserc.o	Cap. soc.le	N° contatti	Contr. ex lr 46/96
1997		1.176	606	-61	225	235	450
1998		1.067	503	-55	243	640	450
1999	1.494	1.368	607	126	243	850	450
2000	1.441	1.643	1.016	43	243	1.000	425

Tab. 7 ***SCAM s.r.l***
Andamento parametri per la concessione di contributi – L.R: 46/1996 (periodo 1997 – 2000 dati in mil. di lire)

Anno	Tot. ricavi	Tot. Costi	Tot. entrate da privati	Utile/ perdita d'eserc.	Cap. soc.le	N° contatti	Contr. ex lr 46/96
1997		1.626	555	-314	336	664	650
1998		2.088	892	-381	336	1.800	800
1999	1.989	2.397	1.051	-408	300	800	800
2000	3.460	3.531	2.232	-72	370	750	765

Tab 8 ***CENTRI SERVIZI COMIT*** *– Investimenti /finanziamenti in milioni di lire*

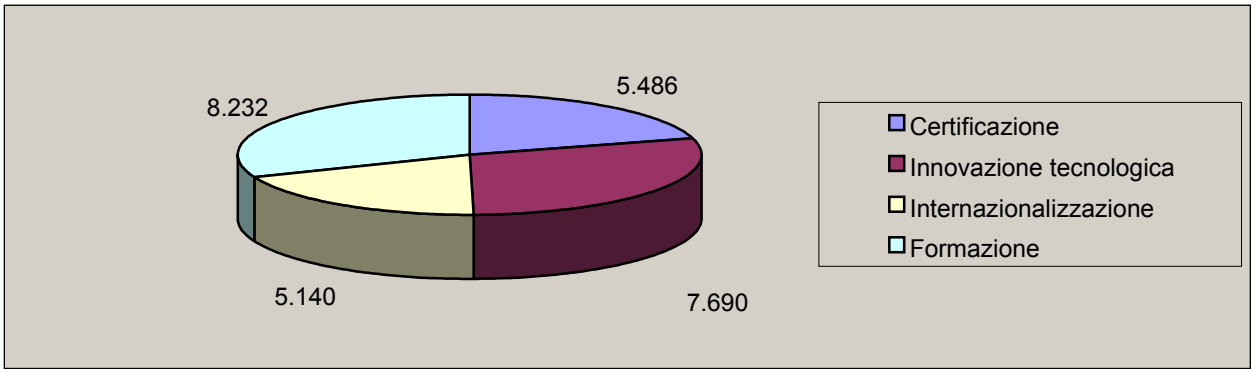
	Investimenti	Finanz.ti reg.li	Quota %
Fino al 1997	11.780	8150	46,70%
1998	530	0	
1999	760	0	
2000	4380	1200	6,87%
Totale	17.450	9.350	53.58%

Fonte Comit

Tab 9 Fatturato centri servizi per settore di attività anni '99/'00

Fatturato totale	26.548	100,00%
Certificazione	5.486	20,66%
Innovazione tecnologica	7.690	28,96%
Internazionalizzazione	5.140	19,36%
Formazione	8.232	31,00%

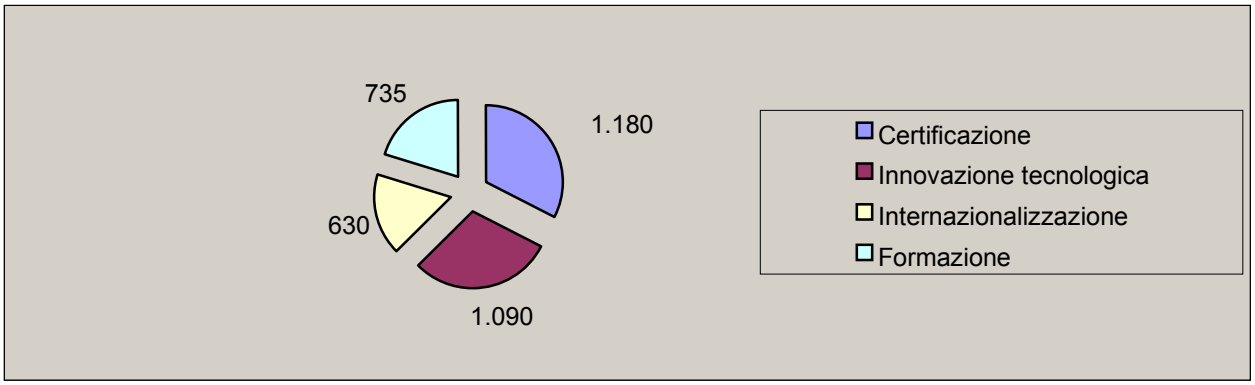
Fonte Comit



Tab 10 Aziende servite dai centri servizi per settore di attività anno '99/'00

Totale aziende servite	3.635	100,00 %
Certificazione	1.180	32,46%
Innovazione tecnologica	1.090	29,87%
Internazionalizzazione	630	17,33%
Formazione	735	20,22%

Fonte Comit



3.4.4. Le Infrastrutture a sostegno della produzione

Il problema del vincolo allo sviluppo delle attività produttive posto dalle carenze infrastrutturali è notevolmente enfatizzato dagli attori sociali ed economici della Regione.
A questa enfasi non corrisponde, però, un'adeguata ed oggettiva valutazione della situazione a causa della carenza e della frammentarietà dei dati disponibili, che si limitano alla dimensione quantitativa che non consente di misurare il livello di qualità percepita dagli operatori.
Inoltre l'attenzione si focalizza e si limita sempre alle infrastrutture stradali, ferroviarie, portuali e aeroportuali, trascurando, ad esempio, le infrastrutture di comunicazione, fieristiche, energetiche, creditizie, di istruzione e socio-assistenziali.
Invece il problema del trasporto delle merci e delle persone è importante almeno quanto il problema del trasferimento delle informazioni, del reperimento delle risorse energetiche, di quelle finanziarie, così come di quelle umane.
Questi fattori immateriali dello sviluppo sono presi in considerazione nella ricerca realizzata, per conto di Unioncamere, dall'istituto Tagliacarne "La dotazione di infrastrutture nelle province italiane 1997-2000".
Infrastrutture materiali come strade, ferrovie, porti e aeroporti contribuiscono allo sviluppo in maniera importante, ma non meno importanti oggi sono le infrastrutture che il Tagliacarne ha studiato: reti, energia, banche, strutture culturali e formative, strutture sanitarie.

Da questa ricerca emerge che le Marche sono tra le regioni che manifestano una sotto dotazione infrastrutturale.
Insieme all'Umbria nel Centro, al Trentino Alto Adige nel Nord-Est, al Piemonte nel Nord-Ovest ed alle regioni del mezzogiorno le Marche presentano un indice di 90,7 a fronte del 108,2 riportato da Emilia Romagna e del 114,7 dalla Toscana.
L'edizione 2001 della ricerca attribuisce tali indici ponderando l'ammontare effettivo di infrastrutture sul territorio con i dati su popolazione e superficie regionali e domanda effettiva.

Se si mettono a confronto tra loro le province marchigiane, posta l'Italia uguale a 100, si rileva che esse si attestano nel modo seguente:

- ✓ Per le strade tutte le province, prime tra esse Pesaro, superano la media nazionale, sia Pesaro, sia Ascoli Piceno si collocano sopra la media regionale.
  Per la rete ferroviaria, gli aeroporti invece nessuna provincia supera la media regionale, che è inferiore a quella nazionale, ad esclusione di Ancona che, unica supera largamente la media nazionale.
- ✓ Nel caso delle telecomunicazioni Ancona ed Ascoli mostrano gli indici più elevati, superiori alla media nazionale ed a quella regionale.
- ✓ Per la rete solo Pesaro e Ancona si avvicinano alla media nazionale collocandosi al di sopra di quella regionale
- ✓ Per le reti energetiche sono invece Ancona e Ascoli Piceno a fornire il miglior indice superiore o pari, rispettivamente, relativamente a quello regionale, ma comunque basso rispetto all'indice nazionale

Tab. 1

	Marche	Pesaro-U.	Ancona	Macerata	Ascoli P.	P. Ital.
Strade	121,4	135,7	116,3	10,1	132,9	100,0
Ferrovie	69,8	60,3	143,8	30,0	46,0	100,0
Aeroporti	50,4	42,9	110,6	22,4	26,3	100,0
Banche, Telecom.	107,0	92,3	133,5	92,0	112,5	100,0
Reti	86,2	94,1	100,0	66,0	84,3	100,0
Reti energia	80,2	72,0	94,3	75,5	80,2	100,0

Fonte: Istituto Tagliacarne – 2001

3.5 Internazionalizzazione

I processi d'internazionalizzazione sono lo specchio più fedele delle peculiarità e delle capacità competitive di un sistema produttivo.
Anche le Marche, quindi, svelano pregi e limiti del proprio sistema industriale attraverso l'analisi del commercio internazionale.
L' analisi dei fenomeni evolutivi e delle peculiarità marchigiane per sottolineare i punti di forza e di debolezza del sistema in questo caso è tanto più importante quanto più si tiene in conto l'antica vocazione all'export che caratterizza le PMI della regione: è questa la base, infatti, per qualsiasi proposta di intervento pubblico.

3.5.1 Le Marche e l'export

La seconda metà del passato decennio è stata particolarmente significativa per le esportazioni regionali: l'export è cresciuto a tassi sensibilmente superiori alla media italiana; è cambiata la specializzazione settoriale (dalle calzature alla meccanica); è diminuita l'importanza dei mercati tradizionali (i paesi della Ue, Germania, Francia e UK in particolare) a favore di quelli dell'Europa Centro Orientale; si sono intensificati i fenomeni di de-localizzazione produttiva; è diminuito il grado di apertura (esportazioni su valore aggiunto regionale), storicamente di molto superiore a quello medio italiano.

I fenomeni suddetti hanno avuto determinanti diverse, spesso riconducibili alla connotazione principale del sistema produttivo regionale: *polarizzazione dimensionale e settoriale*. Da un lato, infatti, le poche imprese di più grandi dimensioni (solo 64 imprese manifatturiere sulle 24mila circa presenti nella Regione nel 1999 hanno fatturato più di 50 miliardi), in grado di implementare strategie di penetrazione più stabile, esauriscono il 45 per cento circa dell'export marchigiano, lasciando il resto all'intraprendenza dei piccoli esportatori. Dall'altro, le esportazioni sono concentrate su pochi settori. Le Marche, infatti, sono l'unica regione tra quelle del Nord Est in cui, nel corso del decennio, si è accentuata la cosiddetta "polarizzazione" settoriale: maggiore contrapposizione tra poche specializzazioni e molte de-specializzazioni "forti" (Isde-Cnr, 1999).

Nella regione Marche è presente il 3,5% degli esportatori italiani (v. tavole seguenti). Il ricavo medio di ogni operazione d'esportazione è di poco più di 2miliardi di lire, seicento milioni in meno della media italiana e ottocento in meno della media delle regioni nord-orientali.

Tavola 7.1 Numero di esportatori per classi di ricavo (milioni di lire, dati provvisori)

Classi di valore in milioni di lire									
	Fino a 150	*150-1.500*	*1.500-5000*	*5.000-25.000*	*25.000-100.000*	*Oltre 100.000*	***Totale***	***Comp. %***	***Ric. Medio***
Marche	*7.583*	*1.673*	*612*	*373*	*64*	*11*	*6.271*	*3,5*	*2.123*
Nord Oc.	40.959	17.643	6.240	4.180	1.054	249	70.332	39,5	2.859
Nord Or.	29.249	17..078	4.920	7.427	906	199	51.779	29,1	2.915
Centro	20..911	8.340	2.932	1.836	335	83	34.437	19,3	2.333
Meridione	11.143	7.743	1.081	561	121	45	16.694	9,4	2,.369
Isole	7.377	931	256	129	10	11	4.714	2,6	7.211
Italia	**105.637**	**47.738**	**15.429**	**10.161**	**2.442**	**593**	**178.000**	**100,0**	**2.736**

Tavola 7.7 - Esportazioni delle Marche per area geografica - Anni 1991-2000

(Composizioni sul totale regionale e quote sul totale nazionale, in percentuale)

AREE GEOGRAFICHE	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
COMPOSIZIONI										
Unione europea	69,5	68,1	65,8	65,0	62,4	58,2	57,1	57,5	60,5	52,8
Europa centro orientale	3,2	4,0	5,1	7,0	10,0	12,5	14,5	15,8	13,3	16,8
Altri paesi europei	5,7	5,4	5,0	4,5	4,9	5,0	5,5	5,6	4,3	5,0
Africa settentrionale	1,9	2,2	2,5	1,8	1,9	2,0	1,9	1,7	2,0	2,1
Altri paesi africani	0,8	0,9	0,8	0,7	0,7	0,7	0,8	0,8	0,7	0,8
America settentrionale	6,6	6,0	6,4	6,6	6,1	6,4	6,7	6,9	8,3	10,2
America centro meridionale	1,2	1,9	2,2	2,5	2,1	2,1	2,3	2,4	1,9	2,4
Medio oriente	5,4	5,9	5,9	5,1	4,8	4,7	4,1	4,1	3,5	4,0
Asia centrale	0,1	0,3	0,4	0,3	0,4	0,3	0,3	0,5	0,5	0,5
Asia orientale	4,9	4,6	4,9	5,5	5,7	6,8	5,7	3,6	3,9	4,3
Oceania ed altri territori	0,7	0,7	0,9	1,1	1,1	1,3	1,0	1,2	1,1	1,1
Mondo	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Mondo (miliardi di lire)	**4.949**	**5.268**	**6.987**	**8.849**	**10.866**	**11.367**	**12.797**	**17.185**	**12.332**	**17.790**
QUOTE										
Unione europea	2,6	2,7	3,0	3,2	3,1	3,1	3,2	3,1	3,0	2,7
Europa centro orientale	1,8	2,0	2,6	3,4	4,3	4,9	5,6	6,2	5,2	5,8
Altri paesi europei	2,1	2,0	2,0	2,2	2,2	2,3	2,7	2,8	2,1	2,2
Africa settentrionale	1,6	1,9	2,3	2,2	2,7	2,8	2,7	2,3	2,5	2,4
Altri paesi africani	1,4	1,6	1,6	1,6	1,5	1,8	1,8	1,4	1,9	1,8
America settentrionale	2,0	1,9	2,0	2,2	2,1	2,3	2,4	2,3	2,4	2,5
America centro meridionale	1,2	1,6	1,7	1,9	1,7	1,5	1,7	1,8	1,4	1,7
Medio oriente	3,4	3,2	3,4	3,6	3,7	3,6	3,6	3,6	3,2	3,3
Asia centrale	0,4	1,3	1,7	1,3	1,5	1,2	1,5	1,7	1,9	2,2
Asia orientale	1,8	1,7	1,6	1,8	1,8	2,1	2,1	1,9	1,9	1,8
Oceania ed altri territori	1,5	1,7	1,9	2,5	2,5	2,8	2,5	2,9	2,3	2,1
Mondo	**2,4**	**2,4**	**2,6**	**2,9**	**2,9**	**2,9**	**3,1**	**3,1**	**2,9**	**2,8**

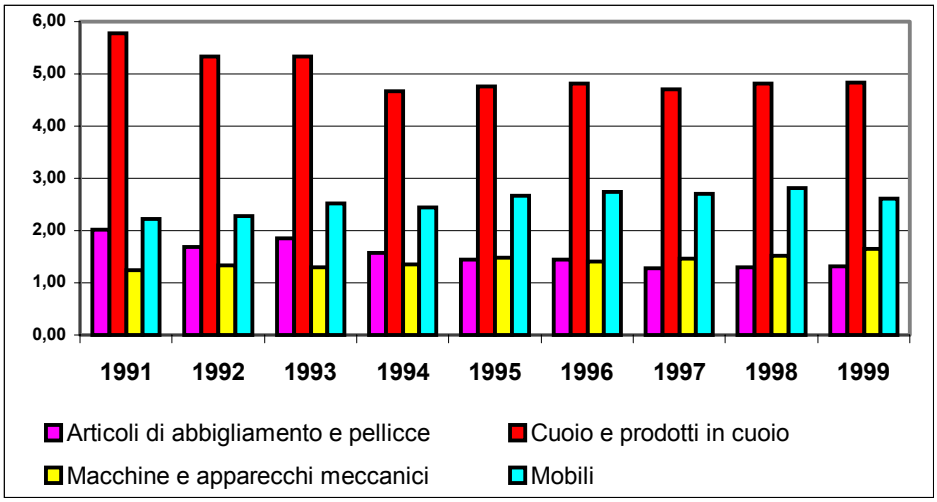
Fonte: ICE-Istat (2001)

3.5.2 La composizione, gli andamenti e le performance dell'export regionale

Come già sottolineato in altra sede l'export marchigiano è ormai intensamente caratterizzato dal contributo di tutte le produzioni manifatturiere. Le calzature in particolare perdono gran parte del loro peso. Esse costituivano 1/3 circa delle esportazioni regionali nel 1991; oggi rappresentano poco più di 1/5.

Nelle tabelle che seguono vengono evidenziati, i prodotti per i quali la specializzazione regionale è particolarmente evidente.

Figura 7.5 Esportazioni italiane e delle Marche per gruppi di attività economica principali della Regione Marche. Peso normalizzato*. Anni 1991-1999. Dati non rettificati



**** Rapporto tra peso percentuale nella Regione Marche e peso percentuale in Italia. Valori superiori ad uno indicano una specializzazione superiore a quella media italiana.***

Tabella 14 – Distribuzione percentuale delle esportazioni verso i paesi dell'U.E. delle regioni: Marche, Veneto, Toscana e dell'Italia (valori percentuali sul totale regionale)

	Marche		**Veneto**		**Toscana**		**Italia**	
SETTORI	**(valori %)**		**(valori %)**		**(valori %)**		**(valori %)**	
	1993	**2000**	**1993**	**2000**	**1993**	**2000**	**1993**	**2000**
Alimentari	1,8	1,1	4,4	5,2	3,2	5,0	6,1	5,6
Tessile	1,9	1,4	9,2	6,2	29,6	21,2	10,0	7,0
Abbigliamento	7,8	5,6	7,1	5,3	4,3	4,7	3,7	2,9
Calzature	31,3	22,4	12,1	9,9	9,3	12,0	5,4	3,9
Mobili	6,1	6,8	7,1	5,8	3,4	2,8	3,8	3,4
Gomma e plastica	4,5	4,4	2,7	3,2	1,8	2,1	4,3	4,5
Carta	1,3	1,7	3,0	3,0	4,3	6,1	1,6	2,7
Minerali non metalliferi	0,9	1,3	5,0	3,7	4,5	2,9	4,1	3,2
Chimica e farmaceutica	1,2	2,8	3,6	3,9	3,8	5,7	7,0	9,3
Macchine ed apparecchi meccanici	24,2	34,2	17,2	20,1	6,8	9,8	15,9	17,6
Metalli e prodotti in metallo	8,5	8,2	9,1	9,3	4,9	6,1	8,7	9,5
Macchine ed apparecchi elettrici	3,6	4,8	7,4	8,9	3,8	4,8	10,9	9,9
Altri prodotti	6,9	5,3	12,1	15,5	21,3	16,8	18,5	20,5
TOTALE	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Istat; elaborazione a cura dell' ARMAL.

L'analisi degli andamenti complessivi mostra le eccellenti *performance* settoriali della regione che hanno caratterizzato il commercio verso l'estero regionale fino alla 1997, fatta eccezione per alcuni comparti (abbigliamento, pelletteria, giocattoli, strumenti musicali, articoli sportivi). La crisi delle

esportazioni ha poi pesantemente penalizzato l'export regionale per l'agire dei tre noti effetti – prodotto, mercato, Euro.
Andamenti sempre crescenti hanno avuto alcuni prodotti legati ai fenomeni del decentramento internazionale (Traffico di perfezionamento Passivo – TPP) e alla de-localizzazione internazionale della produzione (IDE): prodotti tessili, semilavorato dell'industria del legno, pelli e cuoio, pitture vernici e smalti, vetro, porte e finestre et al., metalli e loro leghe, macchine utensili.
Interessanti sono le *performance,* particolarmente brillanti, dei prodotti in argento e degli articoli da regalo (nel 2000 esporta undici volte in più del 1991). Il comparto - nel complesso poco conosciuto - costituisce una interessante realtà produttiva locale marchigiana.

⇒ *La competitività sui mercati europei di due prodotti del Sistema Moda marchigiano: calzature e abbigliamento*

La posizione competitiva degli esportatori marchigiani di calzature sui principali mercati europei si è progressivamente indebolita: tutti i paesi considerati presentano una flessione delle quote di export regionale a favore di quelle di altre regioni italiane, collocandosi a sinistra dell'asse delle ordinate (si veda la figura 7.6). L'indice è, infatti, minore di uno, e ciò significa che la quota di export marchigiano sul totale dell'export settoriale nazionale diminuisce nel periodo considerato.
La flessione è però avvenuta in mercati a bassa crescita o in contrazione, come la Svizzera e la Germania. Ciò potrebbe però indicare le difficoltà a mantenere le quote di esportazioni regionali in mercati stabili, ma caratterizzati da elevati livelli qualitativi della domanda.

Figura 7.6. – Calzature - Quota di esportazioni marchigiane di calzature sul totale nazionale e andamento della domanda nei principali mercati di destinazione – Anni 1993-99

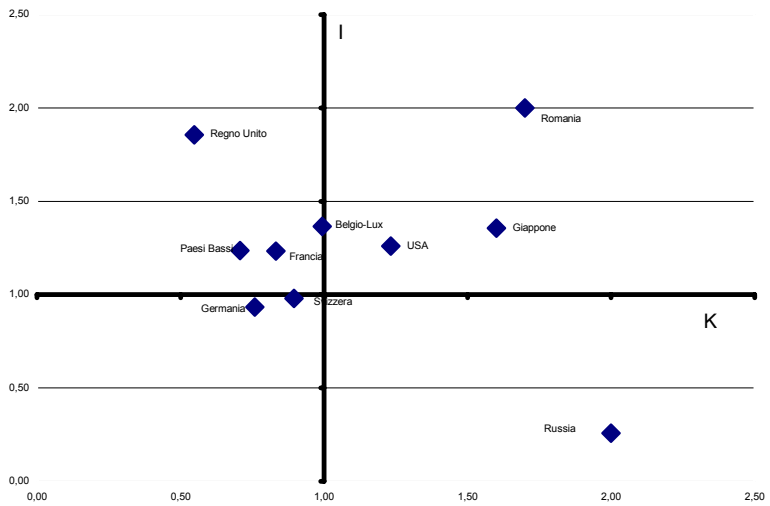
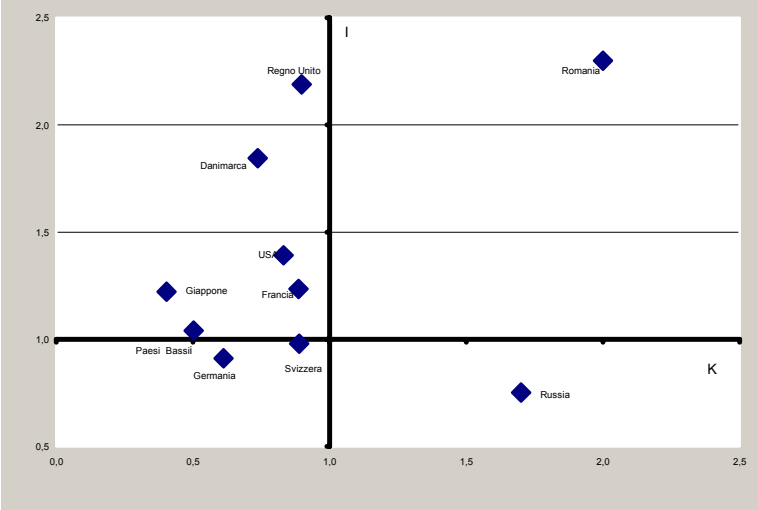


Figura 7.7. – Abbigliamento - Quota di esportazioni marchigiane di abbigliamento sul totale nazionale e andamento della domanda nei principali mercati di destinazione – Anni 1993-99



Considerazioni analoghe valgono per l'abbigliamento (figura 7.7). Anche in questo caso gran parte dei paesi europei si colloca a sinistra dell'asse delle ordinate.
La posizione della Russia e della Romania appare particolarmente forte, grazie anche, probabilmente, al Traffico di Perfezionamento Passivo.
La maggiore differenza si nota nel caso degli Usa e del Giappone, per i quali la sensibile crescita della domanda di importazioni di prodotti d'abbigliamento non sembra riguardare i prodotti marchigiani, la cui quota su questi mercati diminuisce vistosamente. In altre parole, mentre la crescita della domanda nei mercati statunitense e giapponese è risultata comune sia alle calzature che all'abbigliamento, lo stesso non è accaduto per la quota relativa delle esportazioni regionali: infatti, mentre per le calzature gli esportatori hanno registrato quote in crescita, per l'abbigliamento le quote sono risultate in netta diminuzione. A ciò potrebbe aver concorso la minore presenza di esportatori sensibili al prezzo nel panorama dell'industria dell'abbigliamento marchigiano.

3.5.3 Importazioni, esportazioni, nuovi mercati di sbocco

Anche l'import marchigiano rispecchia le scelte che le imprese marchigiane hanno fatto per recuperare posizioni sui mercati internazionali, dopo aver perso la leva della svalutazione competitiva.
Il principale fenomeno che connota il commercio d'importazione riguarda, infatti, il Traffico di perfezionamento passivo (TPP).

⇒ *Andamenti, composizione e peculiarità dell'import marchigiano*

Le importazioni marchigiane del 2000 ammontano a 6 mila e 600 miliardi circa (si veda la tavola 7.8), la metà circa del valore delle esportazioni.
Anche in questo caso, l'Unione Europea perde progressivamente peso (15 punti percentuali tra il 1991 e il 2000). Acquistano peso invece l'Europa Orientale e il Medio Oriente, da cui le Marche importano rispettivamente il quattordici per cento e il ventuno per cento del totale dei prodotti. La maggior parte delle importazioni regionali è di minerali energetici (22 per cento circa del totale).

Tavola 7.8 Importazioni delle Marche per area geografica – Anni 1991-2000 *(Composizioni sul totale regionale in percentuale)*

AREE GEOGRAFICHE	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Unione europea	52,3	51,6	50,1	49,2	49,5	47,0	49,3	51,3	49,4	37,8
Europa centro orientale	7,3	8,1	6,3	10,0	9,8	10,2	11,0	12,8	12,4	13,9
Altri paesi europei	2,6	2,4	2,3	2,0	2,1	2,2	2,5	2,7	2,5	2,9
Africa settentrionale	6,6	5,8	10,1	10,8	9,4	10,3	8,8	6,4	3,6	2,6
Altri paesi africani	1,1	1,3	1,4	1,4	2,1	1,8	1,3	1,5	1,3	1,3
America settentrionale	7,6	6,9	6,8	6,3	7,4	5,9	4,8	5,2	4,4	4,7
America centro meridionale	5,7	3,8	3,4	3,3	3,0	2,8	2,7	3,1	2,7	2,9
Medio oriente	9,0	11,7	10,6	7,0	7,9	10,4	10,4	6,9	13,1	21,4
Asia centrale	1,9	2,2	2,4	3,3	2,5	2,8	2,2	2,3	1,8	2,0
Asia orientale	5,8	5,9	6,4	6,3	6,1	6,1	6,5	7,4	8,4	10,3
Oceania ed altri territori	0,4	0,3	0,3	0,2	0,2	0,5	0,4	0,4	0,4	0,3
Mondo	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Mondo (miliardi di lire)	**2.558**	**2.534**	**2.671**	**7.310**	**4.258**	**7.902**	**4.707**	**4.769**	**5.056**	**6.608**

Fonte: ICE-Istat (2001)

Indicativi sono i pesi dei singoli comparti e la loro evoluzione nel tempo.
Nel corso degli anni novanta, le importazioni di calzature sono passate da 73 miliardi circa a ben 530 miliardi. L'import di abbigliamento è aumentato di sei volte (da 31 a 180 miliardi). È aumentato di oltre tre volte l'import di mobili (10 miliardi nel 1991, 33 miliardi nel 2000).
L'import di calzature e di abbigliamento, inoltre, che nel 1991 costituiva complessivamente il 6,5 per cento circa del totale, copre oggi oltre il quindici per cento.

Altri comparti mostrano però dinamiche particolarmente interessanti al di là del loro ammontare, evidenziando la sempre maggiore integrazione dell'economia regionale coi mercati esteri, soprattutto per i sempre più intensi e diffusi traffici di perfezionamento e per la de-localizzazione produttiva.
Dall'esame degli andamenti comparati Marche/Italia è evidente una dinamica più accentuata nel caso dell'import marchigiano di tutti i prodotti presumibilmente oggetto di TPP o di scambi connessi alla de-localizzazione produttiva.

⇒ *I nuovi mercati di sbocco*

I primi due fenomeni – minor peso delle destinazioni Ue e maggiore peso dell'Europa Centro Orientale - sono chiaramente messi in evidenza nella tavola che segue.
Dalla tavola si ricava, infatti, innanzi tutto, come l'export regionale che va verso i paesi dell'area dell'ECO - oltre ad assorbire quote sempre crescenti e, in questo momento, molto consistenti dell'export regionale (nel 2000, su dati non ancora rettificati e presumibilmente sottostimati, la percentuale è addirittura del 16,8%) - raggiunga attualmente una quota quasi doppia (13,5 per cento) della media italiana (7,5 per cento).

L'Unione Europea perde invece - in un decennio - circa quindici punti percentuali, contro una perdita di circa due punti e mezzo nel caso dell'Italia. La quota di export marchigiano che va verso la Germania si dimezza; quella che va verso la Francia diminuisce di un terzo. Com'è possibile notare, anche l'export medio italiano verso queste due destinazioni diminuisce nel decennio, ma in misura molto meno consistente.
Le meno brillanti *performance* regionali sui mercati della UE solo in parte si devono al ristagno

economico che ha caratterizzato alcune economie europee - quella tedesca in particolare – dalla metà degli anni novanta. Infatti, nel decennio considerato, si è assistito ad una perdita di competitività relativa delle esportazioni marchigiane su questi mercati dovuta, presumibilmente, alla scomparsa di una consueta leva competitiva – la svalutazione – non accompagnata da una qualità media dei prodotti tradizionalmente esportati in grado di reggere la concorrenza sui mercati europei dei paesi emergenti.
Dalla tavola si ricava anche, però, la dimensione delle ottime *performance* che hanno caratterizzato il commercio verso l'estero delle Marche degli anni novanta. Nel decennio, infatti, l'export ha quasi triplicato il suo valore, con dinamiche molto superiori (per quasi tutti i settori, fanno eccezione infatti solo l'abbigliamento e le pelletterie), alla media. Un terzo dell'aumento - come s'è detto - si deve alla crescita dell'export verso sbocchi "non UE" e, di esso, la metà si deve al ruolo svolto dai mercati dell'ECO, quello russo in particolare (si veda ancora la tavola 7.9).

La tavola 7.9 mostra, infine, la misura dell'incremento delle esportazioni marchigiane verso il mercato statunitense. Nel 1999, il valore dell'export è di due volte e mezzo quello del 1991. Il tasso di crescita delle esportazioni verso il mercato statunitense è stato, però, particolarmente sostenuto negli ultimi anni novanta in concomitanza del continuo deprezzamento dell'Euro rispetto al dollaro, a conferma di quanto le esportazioni regionali siano sensibili all'andamento del cambio.

Tavola 7.9 Esportazioni italiane e marchigiane verso alcuni paesi e aree (1991 e 1999)

1991	*Italia*		*Marche*	
	Tot. Esp. verso il Paese (mld)	% sul totale esportato	Tot. Esp. verso il Paese (mld)	% sul totale esportato
Unione Europea	**125.186,7**	**59,7**	**3.167,2**	**64,0**
Germania	*44.018,7*	*21,0*	*1.281,0*	*25,9*
Francia	*31.851,2*	*15,2*	*613,0*	*12,4*
UK	*13.968,1*	*6,7*	*333,0*	*6,7*
USA	*14.440,8*	*6,9*	*267,0*	*5,4*
Paesi dell'ECO	**2.501,8**	**1,2**	**39,8**	**0,8**
Russia (1992)	*1.483,3*	*0,7*	*25,0*	*0,5*
TOTALE EXPORT	**209.728,3**		**4.949,0**	
1999	*Italia*		*Marche*	
	Tot. Esp. verso il Paese (mld)	% sul totale esportato	Tot. Esp. verso il Paese (mld)	% sul totale esportato
Unione Europea	**240.102,0***	**57,3**	**6.061,4***	**49,1**
Germania	*69.119,0*	*16,5*	*738,0*	*12,4*
Francia	*54.516,2*	*13,0*	*561,0*	*9,4*
UK	*29.801,3*	*7,1*	*407,0*	*6,8*
USA	*39.803,0*	*9,5*	*614,0*	*10,3*
Paesi dell'ECO	**31.505,4***	**7,5**	**1.659,6***	**13,5**
Russia	*3.337,9*	*0,8*	*282,0*	*4,7*
TOTALE EXPORT	**419.124,0**		**12.332,1***	

Fonte: elaborazione propria su dati Istat
**valori rettificati come da dati Istat definitivi*

⇒ *L'integrazione produttiva con i paesi dell'Europa Centro Orientale*

Il terzo dei tre fenomeni – crescente integrazione produttiva con i paesi dell'ECO – è, senza dubbio, l'evento più interessante perché fa sorgere nuove curiosità e interrogativi sulle eventuali nuove modalità di crescita e di organizzazione del sistema industriale marchigiano.
Il fenomeno si può illustrare in più modi. Innanzi tutto, si possono osservare le quote regionali relative

all'interscambio marchigiano (quindi non solo le esportazioni ma anche le importazioni) con i paesi dell'ECO confrontate con quelle medie italiane. Com'è possibile rilevare dalla tavola 7.10, anche la quota di import - come quella dell'export - da questi paesi è più che doppia di quella media italiana. Ciò si deve alla crescita delle importazioni nel corso del decennio (circa cinque volte tra il 1992 e il 1999) notevolmente più intensa di quella media italiana (circa tre volte).

Tavola 7.10 – Interscambio di prodotti manifatturieri con l'Europa Centro Orientale. *Miliardi di lire e % su totale*

	1992		**1995**		**1999***	
MARCHE			**Export**	**Import**	**Export**	**Import**
Paesi dell'ECO	102,7	125,2	998,9	415,5	1659,6	630,3
di cui calzature	*25,4%*	*5,8%*	*21,4%*	*19,7%*	*23,6%*	*33,2%*
di cui abbigliamento	*3,0%*	*0,6%*	*2,9%*	*2,5%*	*4,8%*	*7,4%*
Totale Marche	5.268,2	2.533,8	10.866,5	3.193,7	12.332,1	3.942,7
ECO/su Totale	**1,9%**	**4,9%**	**9,2%**	**13,0%**	**13,5%**	**16,0%**
ITALIA	**Export**	**Import**	**Export**	**Import**	**Export**	**Import**
Paesi dell'ECO	6.246,4	7.167,5	21.527,0	23.997,3	31.505,4	29.098,5
di cui calzature	*7,1%*	*3,5%*	*6,5%*	*4,6%*	*5,0%*	*6,3%*
di cui abbigliamento	*2,1%*	*4,2%*	*3,0%*	*3,7%*	*3,9%*	*5,8%*
Totale Italia	219.436,2	232.110,6	382.766,4	337.693,0	418.750,5	394.148,9
ECO/su Totale	**2,8%**	**3,1%**	**5,6%**	**7,1%**	**7,5%**	**7,4%**

Fonte: elaborazione propria su dati Istat

** valori rettificati come da dati Istat definitivi*

Non solo. Un terzo dell'import dall'area dell'ECO era costituito - nel 1999 - da calzature, cioè da un tipico prodotto d'esportazione marchigiano. E' questo l'effetto del decentramento e della de-localizzazione produttiva, che riguarda un po' tutti i settori di specializzazione regionale.
Oltre ai prodotti che presumibilmente provengono da stabilimenti di proprietà di imprenditori marchigiani localizzati all'estero, o ai prodotti che sono stati oggetto di traffico di perfezionamento passivo, dai paesi dell'ECO s'importano inoltre valori non trascurabili di semilavorati e materie prime utilizzate da alcune produzioni "distrettuali" (ad esempio, legno piallato o tagliato, pasta da carta, carta o cartone, prodotti chimici di base, metalli di base preziosi).
Il TPP calzaturiero - come si desume dalla tavola 7.12 – ha riguardato, nel 2000, almeno 12 milioni di scarpe marchigiane (oltre dieci milioni di tomaie e circa un milione e mezzo di calzature), cioè - con una stima molto grezza - almeno il 12-13 per cento della produzione regionale. A queste paia vanno aggiunte poi quelle che gli imprenditori che hanno de-localizzato la produzione vendono direttamente dall'estero. Una percentuale consistente di scarpe marchigiane, quindi, contiene lavoro dei paesi dell'ECO.
Più di un paese dell'ECO è interessato dal TPP. Oltre alla Romania - meta privilegiata della de-localizzazione (il famoso "distretto di Timisoara") e unico paese che presenta un *surplus* commerciale nei confronti delle Marche - anche l'Albania, la Bulgaria e l'Ungheria fanno "la parte del leone" nel TPP regionale (si veda ancora la Tavola 7.13).

Tavola 7.12 Esportazioni ed importazioni delle Marche verso e da i paesi dell'Europa Centro Orientale. Anno 1999*. *Miliardi di lire*

	Esportazion		**Importazioni**	
	Miliardi	**% su totale**	**Miliardi**	**% su totale**
Albania	47,4	2,9	18,9	3,0
Bosnia Erzegovina	38,00	2,3	11,9	1,9
Bulgaria	55,9	3,4	34,2	5,4
Croazia	73,4	4,4	30,7	4,9
Polonia	365,5	22,0	49,3	7,8
Repubblica Ceca	95,3	5,7	32,8	5,2
Romania	207,3	12,5	210,7	33,4
Russia	386,3	23,3	77,8	12,3
Slovacchia	32,5	2,0	22,5	3,6
Slovenia	59,2	3,6	33,7	5,2
Ucraina	68,4	4,1	10,6	1,7
Ungheria	108,7	6,5	46,2	7,3
Altri paesi ECO	121,7	7,3	51,3	8,4
Totale	**1659,6**	**100,0**	**630,3**	**100,0**

Fonte: elaborazione propria su dati Istat

**valori rettificati come da dati Istat definitivi*

Tavola 7.13 Richieste di TPP nel settore calzaturiero. Anni 1999 e 2000. *000 di paia,*

PAESI	**Tomaie**		**Calzature**	
	1999	**2000**	**1999**	**2000**
Romania	1.640	726	1.800	680
Albania	3.920	3.100	-	-
Croazia	2.100	-	250	-
Jugoslavia	-	-	-	-
Bulgaria	500	5.546	200	54
Ungheria	700	900	-	500
Ucraina	350	-	100	-
Bosnia Erzegovina		-	-	-
Slovacchia	100	-	-	-
Polonia	-	-	-	-
Altri	-	50	-	200
Totale	**9.310**	**10.332**	**2.350**	**1.434**

3.5.4 Le Marche e gli IDE

L'Investimento Diretto Estero (IDE) dunque è uno strumento d'internazionalizzazione che negli anni più recenti le PMI marchigiane utilizzano sempre più diffusamente per decentrare e/o per de-localizzare la produzione. Le determinanti degli IDE sono, in questo caso, principalmente di ricerca di mano d'opera e/o di ricerca di opportunità normative particolarmente favorevoli.
Nel caso delle Marche, il fenomeno riguarda, in particolare, il "Sistema moda" (calzaturiero, abbigliamento e pelletteria), ma anche il settore del mobile e alcuni comparti della meccanica.
Tra le imprese di dimensioni più ampie, che svolgono tutte le attività primarie comprese nella catena del valore e che sono in grado, in genere, di esercitare una *leadership* in un sistema di rete locale, è relativamente più frequente una strategia che porta a radicarsi maggiormente nei mercati serviti e a conoscerli meglio.
Anche in questo caso sono presenti gli IDE. La loro tipologia è però più ampia: si tratta di IDE rivolti all'acquisizione di nuovi mercati.
Altre imprese ancora (le c.d. 'imprese eccellenti' marchigiane) operano a raggio ancora più ampio, perseguendo strategie di penetrazione sui mercati internazionali più articolate e complesse. Grazie alle conoscenze e alle competenze possedute (la catena del valore è completa) quando agiscono tramite IDE queste imprese sfruttano - oltre ai vantaggi già citati per le altre - anche i vantaggi derivanti dalle economie di scala o di scopo ottenute con l'attivazione all'estero di nuove unità distributive o produttive. Il processo d'internazionalizzazione, in quest'ultimo caso, ha connotati più marcatamente strategici e di lungo periodo.

Gli IDE, quindi, sono un modo d'internazionalizzarsi, che le imprese marchigiane, al pari di quelle di altre regioni Nec, sembrano utilizzare negli ultimi anni sempre più frequentemente e diffusamente, ma per scopi diversi; in ogni caso, essendo l'IDE uno strumento di tipo più avanzato rispetto ad altri più tradizionali, ne deriva che quello marchigiano appare sempre più come un sistema rapidamente e diffusamente in transito verso *forme evolute d'internazionalizzazione*.

⇒ *Gli IDE delle principali imprese*

Alcuni dati disponibili riguardano 190 imprese di dimensioni medio-grandi che compongono il campione di una ricerca CDR - Banca delle Marche.
Per questa tipologia d'imprese l'IDE è spesso una strategia di penetrazione commerciale sui mercati esteri, più che una strategia di ricerca di manodopera, attuata perciò soprattutto sui mercati dell'UE. Ciononostante, il peso delle iniziative di investimento diretto sui mercati dell'ECO sul totale delle iniziative attuate nel 1999 era pari al 12 per cento.
Nel 56 per cento dei casi riguardavano l'industria meccanica (diciassette unità aziendali), nel 17 per cento dei casi l'industria della carta e delle pelli, cuoio e calzature (cinque unità aziendali), nel 7 per cento dei casi l'industria dell'elettronica e strumenti musicali e del 3 per cento dei casi l'industria delle produzioni in metallo.
Con riferimento ai paesi coinvolti, la maggiore importanza l'hanno avuta la Repubblica Ceca (28 per cento delle iniziative), il Kasakistan (17 per cento), la Romania e la Polonia (13 per cento ciascuna).

E' necessario sottolineare che i dati sugli IDE qui riportati non comprendono le iniziative - probabilmente le più numerose – che riguardano l'acquisizione di unità produttive estere da parte delle imprese marchigiane di più piccole dimensioni, non comprese nella rilevazione CDR – Banca delle Marche (il campione comprende imprese con fatturati superiori ai 30 miliardi).

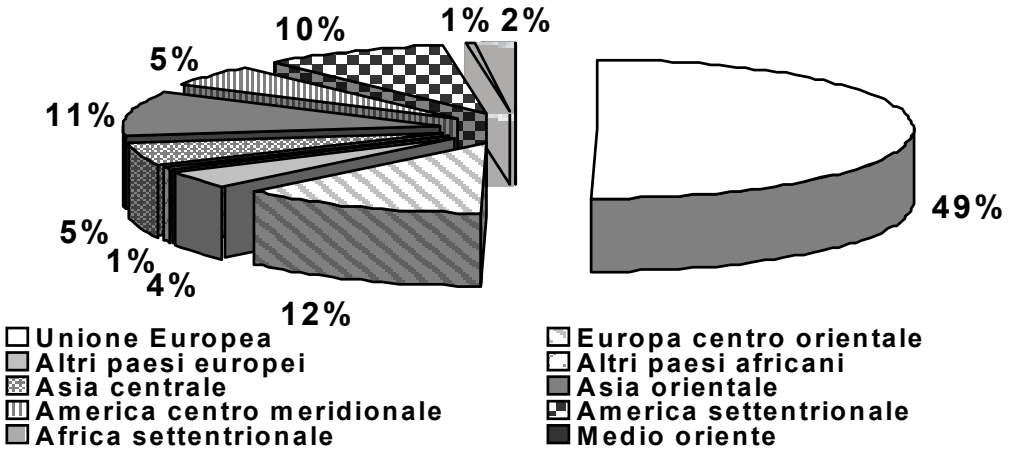
Le partecipazioni estere riguardano 74 imprese del campione, con o senza una elevata propensione all'esportazione (più o meno del 30 per cento del fatturato). Dall'indagine citata risulta come il fattore

dimensionale sia una discriminante forte nello spiegare la maggiore propensione all'internazionalizzazione.

Quattro settori sono caratterizzati da un elevato livello di internazionalizzazione, con oltre il 75 per cento delle imprese aperte ai mercati esteri: il conciario e fabbricazione di prodotti in cuoio e pelle, i prodotti in metallo, le apparecchiature elettriche e gli strumenti musicali. Macchine e apparecchi meccanici e apparecchiature elettroniche-strumenti musicali associano elevati flussi esportativi a IDE elevati.

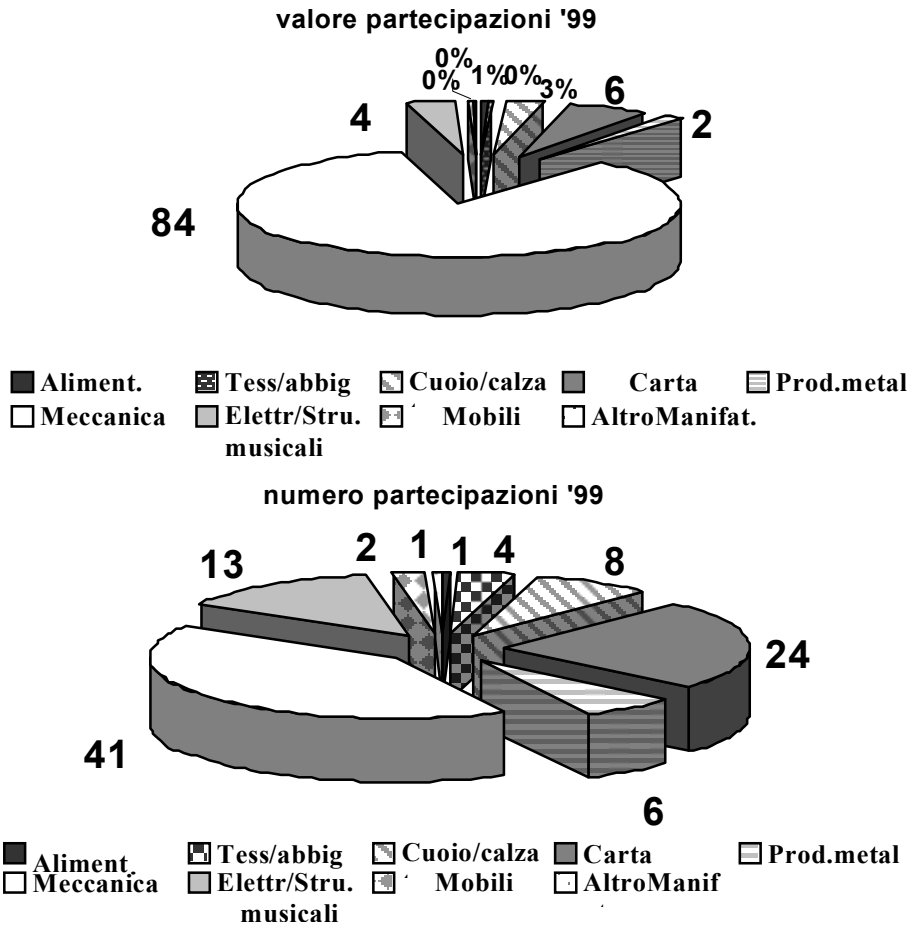
La dimensione del fenomeno IDE è ben evidenziato dai seguenti dati: nel 1998, 59 imprese su 190 possedevano partecipazioni in aziende all'estero, nel 1999 il numero era salito a sessantacinque. In valore, gli investimenti complessivi realizzati passano da oltre 448 miliardi (per 165 imprese all'estero) a 542 miliardi (187 unità partecipate). L'incremento è quindi del 21 per cento circa.
L'espansione degli IDE non è solo quantitativa. Tra le imprese del campione appaiono nuove localizzazioni (Armenia, Libia, Giordania, Cile e Iran) e si rafforzano quelle tradizionali.
Nel complesso, la situazione è quella illustrata nella Figura 7.8.

Figura 7.8 La localizzazione degli investimenti all'estero - 1999



Differenze settoriali riguardano il confronto tra valore delle partecipazioni e numero di unità partecipate (v. figura 7.9). E' il settore delle macchine e apparecchi meccanici che assorbe la quota maggiore del valore degli IDE (84%) per unità partecipata; la percentuale in questo caso è del 41%:

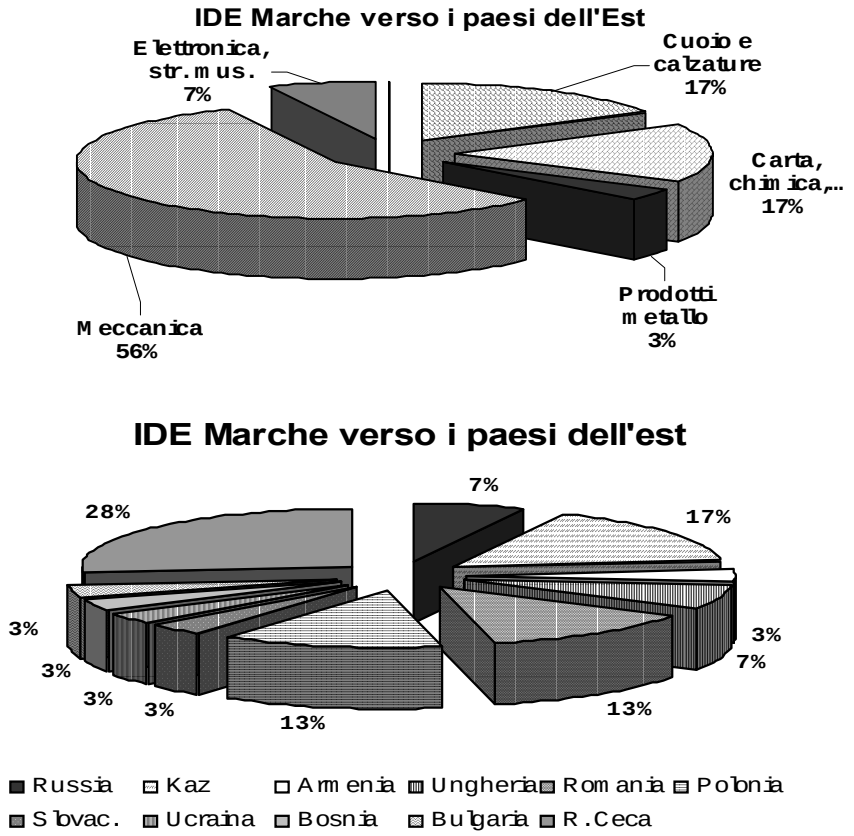
Figura 7.9 Le partecipazioni all'estero del campione per settore -1999



Molto aperto all'internazionalizzazione mediante integrazione risultano anche i settori carta, petrolio, chimica gomma e minerali non metalliferi, in cui si concentra il 6 per cento del valore delle partecipazioni e il 21 per cento delle iniziative.
Decisamente orientate alla ricerca di nuovi sbocchi commerciali appaiono le partecipazioni possedute dalle industrie tessili e abbigliamento. Sono presenti, infatti, investimenti in Francia, Germania, Usa, Giappone, Canada (Ibid.). Altrettanto chiara è l'interpretazione delle partecipazioni estere dell'Industria del cuoio.
Prevalgono, infatti i paesi dell'Europa Centro Orientale e dell'Asia che si contraddistinguono per bassi costi della manodopera ed in cui risultano proficui i processi di de-localizzazione produttiva.

Un'ultima considerazione interessante riguarda il coinvolgimento delle imprese marchigiane nei paesi dell'Est Europa, verso i quali appaiono preponderanti gli investimenti *resource seeking* (manodopera, normative favorevoli, ecc.). La Figura 7.10 evidenzia quanto affermato.

Figura 7.10 - IDE verso i paesi dell'Est. Imprese CDR (Numero iniziative per destinazione e per settori)



Fonte: Spigarelli (2001)

Nel 1999 il 16,6 per cento delle imprese estere partecipate dalle aziende marchigiane del campione CDR-Banca delle Marche ha sede in questa area (contro il 17,7 per cento del 1998). Tra i settori maggiormente interessati vi sono la Meccanica (17 unità aziendali all'estero), il cuoio e la carta (5 unità aziendali all'estero).

3.5.5 Il sostegno pubblico alla politica di internazionalizzazione

Il processo di espansione che ha caratterizzato negli ultimi anni l'intervento della Regione nella realizzazione di progetti transnazionali e nel sostegno della politica di internazionalizzazione in generale, processo assai intenso e destinato ad espandersi ulteriormente in parallelo alla piena attuazione del Titolo V della Costituzione, rappresenta già un punto fermo della politica economica regionale.
Ora tuttavia, prese ormai le misure della natura e dell'entità dell'impegno, appare opportuno, anche in relazione agli aspetti di carattere istituzionale delle competenze (si tratta, come noto, di un'area a legislazione *concorrente*), aprire una riflessione sugli strumenti d'intervento a disposizione (da

riprendere in termini propositivi nel successivo cap.6), anche al fine di misurarne la complementarità rispetto alla parallela strumentazione perante a livello centrale.
A tale riguardo il bilancio degli accordi di programma del biennio 2001 – 2002 riportato nella tabella che segue evidenzia l'importanza non solo della collaborazione tra Regione ed ICE e del correlato effetto cumulativo in termini di risorse finanziarie attivabili, ma quel che è ancor più importante, l'effetto di attrazione che tali programmi di collaborazione esercitano sul territorio verso progetti di altri soggetti pubblici o privati, fino a mettere in moto, in alcuni casi, veri e propri processi moltiplicativi. E questa, tanto più in fasi caratterizzate da risorse finanziarie stabili o decrescenti, è proprio la linea da seguire.

Stanziamenti Accordo di Programma			***Altri finanziamenti derivanti da soggetti differenti, coagulati sui progetti***	***Totale Accordo di Programma 2001 – 2002***
REGIONI	**Risorse regionali (MLD di lire)**	**Risorse ICE**		
Lazio	1000	1000		2000
Abruzzo	500	500		1000
Campania	4000	2000		6000
P.A. di Trento	500	500	310	1310
Em. Romagna	1939	1939		3459 + 2124
Marche	***2000***	***2000***	***4624***	***8624***
Liguria	500	500		1000
Sicilia	1830	1830		3660
Piemonte	2150	2130	2717	6997
P.A. di Bolzano	1764	1090	1900	4754
Veneto	950	950	1540	3440
Toscana	2020	2000	540	4560
Umbria	2070	2000	550	4620
Valle d'Aosta	1754	1754	20	3528
Friuli	1500	1500		3000
Molise	555	555		1110
TOTALE ITALIA				**61186**

⇒ *I servizi reali: i consorzi all'esportazione*

La promozione pubblica all'attività internazionale delle imprese passa anche attraverso i Consorzi all'esportazione.
A differenza degli altri strumenti precedentemente illustrati, il finanziamento dei consorzi all'export è oggi deciso a livello regionale (Fondo Unico), tramite la legge 83/89. Resta di competenza del Ministero del Commercio Estero la gestione dei contributi per i Consorzi multiregionali.
Per la gestione di questo strumento di sostegno alle attività promozionali delle imprese e delle loro aggregazioni, il Ministero per il Commercio con l'Estero ha avviato recentemente un cambiamento di impostazione, che mira ad una sempre maggiore integrazione e coerenza dell'azione di questo strumento con le linee direttrici dell'attività promozionale.
In particolare, si sta procedendo ad un'ulteriore semplificazione delle procedure amministrative e ad una revisione dei criteri di erogazione dei contributi.
I nuovi criteri mirano sempre di più a calibrare gli interventi sulle capacità progettuali e innovative

manifestate nelle attività promozionali dai vari soggetti beneficiari delle agevolazioni.

L'articolazione per area geografica dei Consorzi monoregionali ne evidenzia una notevole concentrazione nelle regioni del Centro-Nord (87 per cento). Lo stesso dicasi per i Consorzi multiregionali (91 Consorzi su 127)
Complessivamente, i 316 Consorzi destinatari di contributi nel 2000 in base alla legge 83/89 hanno ricevuto 20 miliardi e 800 milioni circa.
Ai tredici Consorzi marchigiani (2,5 per cento Circa del totale; si veda la Tavola 7.19) che hanno beneficiato nel 2000 di un contributo, sono stati erogati in tutto 460 milioni, pari al 2,2 per cento del totale. L'importo medio erogato ammonta a 98 milioni, 25 milioni circa in meno rispetto alla media nazionale.

Tavola 7.19

CONTRIBUTI AI CONSORZI ALL'ESPORTAZIONE
DISTRIBUZIONE PER REGIONI - 2000

REGIONE	consorzi beneficiari	spese ammesse (milioni di lire)	contributi spettanti (milioni di lire)	contributi erogati (milioni di lire)	distribuzione percentuale dei contributi erogati	importo medio dei contributi erogati (milioni di lire)
Piemonte	16	5.703	1.648	594	2,9	103
Val d'Aosta	1	130	31	31	0,1	31
Lombardia	31	18.817	4.523	1.632	7,9	146
Liguria	3	769	228	82	0,4	76
Italia nord-occidentale	51	25.419	6.430	2.339	11,3	126
Veneto	15	7.604	2.062	744	3,6	137
Emilia Romagna	19	17.993	2.798	1.009	4,9	147
Italia nord-orientale	34	25.597	4.860	1.753	8,4	143
Toscana	62	29.139	6.558	2.366	11,4	106
Umbria	4	4.631	1.050	379	1,8	263
Marche	13	4.661	1.274	460	2,2	98
Lazio	1	47	20	7	0,0	20
Italia centrale	80	38.478	8.902	3.212	15,5	486
Abruzzo	2	318	145	52	0,3	73
Basilicata	1	166	91	33	0,2	91
Calabria	1	134	56	20	0,1	56
Campania	7	951	452	163	0,8	65
Molise	1	120	43	16	0,1	43
Puglia	5	1.815	356	129	0,6	71
Italia meridionale	17	3.504	1.143	413	2,0	398
Sardegna	2	465	213	213	1,0	107
Sicilia	5	486	298	298	1,4	60
Italia insulare	7	951	511	511	2,5	73
Totale consorzi monoregionali	189	93.949	21.846	8.228	39,6	116
Consorzi multiregionali	127	87.469	17.215	12.540	60,4	136
TOTALE	**316**	**181.418**	**39.061**	**20.768**	**100**	**124**

Fonte ICE-Istat (2001)

⇒ *La promozione all'export: le fiere*

Il sostegno per la partecipazione alle Fiere di settore è uno dei tradizionali strumenti che l'operatore pubblico (Regione, Camera di Commercio, ecc.) utilizza più frequentemente per favorire i processi d'internazionalizzazione delle imprese locali.

Nel caso delle Marche la partecipazione alle Fiere nel periodo 1997/99 è quello riportato nelle tavole che seguono.
I settori che maggiormente ne hanno beneficiato sono l'abbigliamento, il mobile, le calzature e le subforniture per i prodotti in plastica e per lo stampaggio di materie plastiche (Tavola 7.20)
La partecipazione delle imprese di ciascuna provincia rispecchia, ovviamente, la specializzazione produttiva delle province.

Degna di nota l'apparente tendenza alla diminuzione, nei tre anni considerati, del numero d'imprese partecipanti.

Tavola 7.20 Partecipazione a fiere delle imprese marchigiane
Numero di imprese partecipanti e distribuzione % per settore

Settori	**1997**		**1998**		**1999**		**Totale**	
	n. imp.	%	n. imp.	%	n. imp.	%	**n. imp.**	**%**
Agroalimentare			1	*0,08*	1	*0,10*	**2**	***0,06***
Abbigliamento	25	*1,88*	18	*1,36*	4	*0,41*	**47**	***1,30***
Accessori moda/abbigliamento	336	*25,30*	327	*24,64*	224	*23,07*	**887**	***24,46***
Calzature	168	*12,65*	187	*14,09*	138	*14,21*	**493**	***13,60***
Accessori per calzature	41	*3,09*	24	*1,81*	17	*1,75*	**82**	***2,26***
Mobili e complementi d'arredo	356	*26,81*	355	*26,75*	266	*27,39*	**977**	***26,94***
Oggettistica da regalo e argentieri	34	*2,56*	12	*0,90*		*0,00*	**46**	***1,27***
Pelletteria	18	*1,36*	26	*1,96*	7	*0,72*	**51**	***1,41***
Strumenti musicali e componenti		*0,00*	21	*1,58*	40	*4,12*	**61**	***1,68***
Subfornitura meccanica	6	*0,45*	5	*0,38*	9	*0,93*	**20**	***0,55***
Subfornitura plastica e stampaggio materie plastiche	344	*25,90*	351	*26,45*	265	*27,29*	**960**	***26,48***
Totale	**1.328**	***100***	**1.327**	***100***	**971**	***100***	**7.626**	***100***

Fonte: elaborazione dati Servizio Industria-Artigianato Regione Marche. Promozione Estero

4. IL MERCATO DEL LAVORO NELLE MARCHE[6]

Il mercato del lavoro regionale è naturalmente influenzato dalle caratteristiche della struttura economica, fortemente connotata dalle piccole dimensioni di impresa e dal peso del settore manifatturiero.
La vivacità del tessuto produttivo si ripercuote favorevolmente sull'intensità occupazionale e i livelli di disoccupazione; questi ultimi, attestati sul 5%, configurano ormai nettamente, così come nel Nord-Est, situazioni di carenza di mano d'opera sia in termini quantitativi che qualitativi.
I fabbisogni occupazionali esprimono, difatti, una domanda di lavoro influenzata in misura crescente dalle esigenze dell'innovazione tecnologica e organizzativa e legate non solo allo sviluppo di settori avanzati (l'elettronica, le produzioni di macchine utensili), ma anche all'evoluzione di settori cosiddetti "tradizionali" o a torto ritenuti "maturi", come gli elettrodomestici, il mobile, le calzature e l'abbigliamento.

La domanda che il mercato del lavoro marchigiano continua a esprimere, comunque, risulta ancora prevalentemente orientata a rispondere a necessità tecniche e produttive piuttosto che a esigenze intellettuali o scientifiche, manageriali o dirigenziali.
Oltre la metà delle assunzioni è spesso riferita a figure "di difficile reperimento": nonostante la crescente immigrazione, ciò si profila come uno dei principali vincoli per le prospettive di crescita economica della regione.
Dal punto di vista delle variabili macro (sulle quali valgono le considerazioni espresse nel precedente cap. 2), il quadro "di partenza" per le Marche in questi primi anni del millennio, delinea differenziazioni significative rispetto al Paese nel suo complesso in termini di:

- minori tensioni sul mercato del lavoro,
- minore produttività,
- più elevato livello di consumi interni pro-capite
- maggior reddito disponibile per abitante.

Si configura in altri termini una regione dove l'impegno lavorativo è distribuito su una base più ampia anche se meno efficiente, dove la ricchezza è più elevata della media ma si riversa solo in parte su consumi più alti; una regione aperta ai mercati esteri più sul lato delle esportazioni che non delle importazioni.
I fenomeni di strutturazione e di consolidamento organizzativo che interessano il mondo della piccola impresa marchigiana trovano evidenza in una recente analisi che considera l'evoluzione della variabile addetti alle società di capitali.
Analizzando come la diffusione di società di capitali abbia coinvolto le imprese di piccole dimensioni, si osserva che il processo di consolidamento delle piccole e medie imprese, come s'è visto nel capitolo precedente, tende a verificarsi piuttosto attraverso evoluzioni di tipo organizzativo (tra cui la forma giuridica) che non attraverso aumenti di dimensioni in termini di addetti.

4.1 Le tendenze del mercato del lavoro regionale.

Come evidenziato nel capitolo 2 nelle Marche la disoccupazione ha raggiunto come detto livelli "fisiologici", attestandosi attorno al 5% della forza lavoro: in particolare, il tasso di disoccupazione complessivo e quelli disaggregati per sesso e per classe di età registrano valori pari a circa la metà di quelli nazionali e migliori di quelli delle altre regioni dell'Italia centrale.

[6] Alcune delle considerazioni espresse nel presente capitolo prendono spunto dai risultati di due recenti indagini in materia, una dell'Unioncamere (Sistema informativo Excelsior) e l'altra della CNA.
Anche in questo caso si fa rinvio al contenuto della precedente nota 2).

Si configurano ormai nettamente, così come è accaduto nel Nord-Est, situazioni di carenza di mano d'opera che trovano conferma nell'incremento dell'immigrazione.

Le Marche continuano ad essere una regione con elevati tassi di attività, specialmente femminili; è proprio questa la diversità più sostanziale del mercato del lavoro regionale in termini di tassi di occupazione: nel corso degli anni Novanta la componente occupazionale femminile presenta per Marche e Italia la stessa evoluzione e questo consente alle Marche di conservare un rilevante vantaggio rispetto al tasso di occupazione femminile nazionale.

L'evoluzione del tasso di disoccupazione *giovanile* della nostra regione risulta anch'essa sensibilmente differente rispetto al dato nazionale: nelle Marche l'abbassamento della disoccupazione giovanile è assai più rapido rispetto a quanto si registra a livello nazionale.
Le dinamiche recenti mostrano che il ricorso al contratto di lavoro a tempo parziale è cresciuto solo nelle attività terziarie e il contratto di lavoro a tempo determinato viene sempre di più utilizzato nel comparto industriale. Mentre la flessibilità dell'orario sembra interessare soprattutto le imprese del terziario, la flessibilità "numerica" rappresenta un obiettivo prioritario nell'industria: nella regione ciò avviene in modo meno marcato rispetto al Paese nel suo complesso, anche se al riguardo occorre tener presente l'influenza dei processi di mobilità.

Con il 2000, gli occupati della regione hanno superato le 590 mila unità e si assiste ad una sistematica riduzione delle *persone in cerca di occupazione*. Il calo delle persone in cerca di occupazione è inoltre più forte tra la componente femminile.
L'aumento dell'occupazione regionale risulta dovuto tutto al terziario, al cui interno cresce più velocemente l'occupazione nel *commercio*.
L'incremento occupazionale è dovuto tutto alla componente del lavoro dipendente il cui incremento giunge a più che compensare la diminuzione dell'occupazione indipendente.
L'incremento degli occupati alle dipendenze ha interessato sia gli assunti con contratto a tempo indeterminato che quelli con contratti a termine, questi ultimi favoriti dall'introduzione di una legislazione che ne ha esteso l'applicazione.
Tuttavia nella regione il ruolo dell'occupazione permanente risulta ancora largamente prevalente e anche in termini di incremento occupazionale assoluto, questa forma prevale largamente rispetto all'occupazione temporanea.

Considerazioni simili possono essere fatte con riferimento all'occupazione a tempo pieno e a tempo parziale: anche in questo caso il tempo parziale costituisce una quota secondaria dell'occupazione complessiva; tuttavia, l'occupazione a tempo parziale mostra una tendenza all'incremento assai più sostenuta in termini relativi rispetto al tempo pieno.
L'analisi per *macro settori* di attività economica mostra come nell'industria marchigiana perda importanza l'occupazione a tempo parziale e tenda ad acquisire rilievo crescente l'occupazione temporanea; all'inverso, nel terziario della regione cresce soprattutto l'occupazione a tempo parziale e si ridimensiona quella temporanea.
Assumendo come stima del "lavoro atipico" la somma tra gli occupati in complesso a tempo parziale e gli occupati dipendenti con occupazione temporanea, si osserva che il "lavoro atipico" tende ad incidere in misura crescente sul totale dell'occupazione, e ciò avviene sia nell'industria sia nel terziario, mentre in agricoltura il suo peso risulta invece forte in calo.

La componente femminile è quella più interessata al ricorso a forme di lavoro più flessibili (oltre il 20% contro circa l'8% maschile), e questo avviene soprattutto nel settore dei servizi, dove il "lavoro

atipico" femminile si avvicina al 30% dell'occupazione complessiva.

Con riferimento alle modalità occupazionali, si osserva come la perdita di peso dell'occupazione a tempo parziale nell'industria sia un fenomeno quasi esclusivamente marchigiano: i dati dell'Italia nel suo complesso, dell'Italia Centrale ma soprattutto di quella del Nord Est, indicano che l'occupazione *part time* nell'industria è dovunque in ascesa.
Altrettanto peculiare appare il dato marchigiano del forte incremento dell'occupazione temporanea nell'industria: nelle macro aree considerate gli incrementi percentuali sono assai più contenuti.
In un caso e nell'altro, d'altronde, non si può pensare che la differente dinamica regionale sia in relazione ad un "effetto struttura": sia il peso dell'occupazione a tempo parziale sia quello dei dipendenti con occupazione temporanea, risultano difatti sostanzialmente in linea con quanto registrato in tutte le macro aree considerate.
Anche il dato regionale della crescita dell'occupazione a tempo parziale nel terziario risulta peculiare: in questo caso, nelle Marche l'incremento è quasi doppio di quello registrato in tutte le altre macro aree di riferimento. Anche qui non sembra esservi un effetto dovuto al differente peso relativo svolto dal tempo parziale nella composizione dell'occupazione complessiva.

4.2 Le prospettive demografiche e occupazionali a medio e lungo periodo.

Per il 2010 si stima un incremento della popolazione a livello nazionale per effetto della maggiore variazione del saldo migratorio rispetto alla dinamica naturale negativa.
Per quanto riguarda l'offerta di lavoro, lo scenario previsto è quello di un graduale ritorno ai tassi di attività della fine degli anni Ottanta e degli inizi dei Novanta: la lentezza del processo è in relazione oltre che alla perdita di posti di lavoro dei primi anni Novanta anche al progressivo invecchiamento della popolazione.

Lo scenario complessivo che risulta dal combinarsi delle tendenze demografiche e migratorie con quelle della prevista partecipazione al mercato del lavoro, delinea una netta divaricazione a livello territoriale dove le regioni più dinamiche vedono allontanarsi il pericolo di un blocco del mercato del lavoro mentre quelle più statiche rischiano di non riuscire rapidamente ad alleggerire la pesante situazione occupazionale.
Nelle Marche le *forze di lavoro* sono previste, nel corso di questo primo decennio del secolo, in aumento di circa 50 mila unità, con una netta inversione di tendenza rispetto a quanto registrato per gli anni Novanta (il decennio precedente ha subito un calo di oltre 24 mila unità).

Benché il tasso di attività per la nostra regione sia previsto in sistematica crescita, tuttavia le Marche non riusciranno a recuperare del tutto la perdita di persone attive avvenuta nei primi anni Novanta, sensibilmente più marcata rispetto a quanto registrato *in media* dalle regioni del Centro e del Nord Est.

Alcuni fattori di natura socio-economica spingeranno ad un aumento dell'offerta di lavoro: tra essi, l'emergere dell'offerta in precedenza scoraggiata in seguito alle migliorate prospettive di domanda; lo stimolo all'offerta di lavoro femminile sia da parte della domanda di lavoro *part time* e flessibile, sia in seguito all'innalzamento dell'età per la nascita del primo figlio; la crescita della partecipazione maschile nelle fasce di età oltre 50 anni in seguito all'innalzamento dell'età pensionabile e alle misure che stimolano a rimandare il pensionamento.

Il tasso di occupazione regionale è previsto portarsi oltre il 43% entro il 2004; ed oltre il 44% nel 2005.
Questo scenario poggia sull'ipotesi che la crescita dell'economia italiana, nella seconda metà di questo

decennio, sia tale da continuare ad esercitare un effetto espansivo su tutte le regioni italiane e nell'ipotesi che le prospettive di crescita dell'attività produttiva influiranno positivamente anche sul mercato del lavoro.

I risultati attesi per i prossimi anni configurerebbero un forte avvicinamento del mercato del lavoro italiano a quello dei principali paesi europei.
Tuttavia, per ora, in Italia il tasso di occupazione non risulta rispetto al 1991 aumentato e l'Italia è - a parte la Germania - l'unico tra i Paesi europei in cui ciò si verifica; l'indice del tasso di occupazione, per vari motivi più efficace di quello della disoccupazione, mostra che l'Italia è molto lenta rispetto agli altri paesi europei nel riportarsi ai valori di inizio anni Novanta.

5. IL NUOVO RUOLO DELLA REGIONE: FEDERALISMO AMMINISTRATIVO E RIFORMA COSTITUZIONALE

Il quadro dell'economia regionale, con i suoi punti di forza e le sue zone d'ombra, apre lo spazio a considerazioni su "quale politica economica" e "quale leadership istituzionale" associare al processo di sviluppo regionale.
E' il tema non nuovissimo, ma attualmente di nuovo in auge, del rapporto Stato – Regione nel governo dell'economia.
Rapporto significativamente modificatosi a seguito dell'entrata in vigore della riforma del titolo V della Costituzione (disposta con la legge Costituzionale n.3/2001), ma da tempo in movimento, poiché già attraverso le "leggi Bassanini" era stata avviata una ampia riforma in senso federalista dello Stato, con il conseguente ampliamento del ruolo delle Regioni.
Processo che aveva visto, in particolare:

1. il trasferimento alle Regioni ed alle Autonomie locali di maggiori competenze e funzioni amministrative;
2. l'incremento dell'autonomia fiscale e conseguentemente un minor trasferimento di finanza dal centro alla periferia;
3. l'accentuazione dell'autonomia programmatoria regionale in tema di politiche comunitarie ed il contestuale rafforzamento del processo di accelerazione nella spesa dei Fondi Europei;
4. la modifica del rapporto fra Regioni ed Autonomie locali con la riflessa affermazione del principio di sussidiarietà in economia, anche in attuazione della legge 265/99 di riforma degli enti locali;
5. l'ampliamento della responsabilità regionale in tema di definizione delle politiche di incentivi alle imprese.

Dunque la Regione come istituzione vede gradualmente ampliarsi lo spazio per contribuire in modo più efficace allo sviluppo economico e alla crescita del tessuto produttivo, permettendo al "Sistema Marche" di cogliere meglio le opportunità di crescita e di rafforzamento, per competere con efficienza nel mercato globale:

- ⇒ favorendo la crescita e la qualità del nostro sistema produttivo;
- ⇒ introducendo più innovazione e ricerca nelle imprese;
- ⇒ ampliando le possibilità delle piccole imprese di esportare e di internazionalizzarsi;
- ⇒ inserendosi adeguatamente nel nuovo processo di sviluppo della società dell'informazione;
- ⇒ riducendo le difficoltà e i vincoli burocratici che incombono in modo eccessivo sulla vita delle aziende, intensificando l'attività di semplificazione amministrativa.

Se il benessere di un Paese dipende dallo sviluppo economico, il Sistema Marche ha dimostrato fino ad oggi di aver contribuito in modo efficace alla crescita nazionale e allora la sfida dell'immediato futuro è quella di valorizzare al meglio le nostre peculiarità positive, abbattendo gli ostacoli allo sviluppo.
La competizione infatti diviene sempre più condizionata dai diversi potenziali di sviluppo locale e quindi anche dalla capacità delle Istituzioni di orientare le scelte di politica economica e sociale in base alle esigenze specifiche dei territori, delle collettività e delle imprese, motori portanti delle economie regionali.

A partire dalla L.59/97 sono state create alcune condizioni preliminari alla riforma costituzionale puntando, da una parte ad un federalismo amministrativo tramite un allargamento delle competenze regionali e dall'altra all'avvio di un federalismo fiscale, non ancora compiuto, tramite l'introduzione di nuovi strumenti tributari come l'IRAP, l'addizionale IRPEF, le accise sulla benzina e la tassa

automobilistica.
Si è dunque accresciuta la responsabilità della Regione sia sul lato della spesa che su quello dell'entrata, visto che il D.lgs. 56/2000 ha modificato fortemente il precedente sistema di finanziamento regionale, con la soppressione dei trasferimenti erariali, compreso quello a destinazione vincolata per la spesa sanitaria. Ciò ha comportato gravi difficoltà per le Regioni che si sono trovate a gestire, con risorse limitate, sia le politiche di sviluppo per il sistema produttivo, sia le politiche sanitarie e sociali, in un quadro finanziario fortemente carente, per effetto della consistente contrazione di risorse trasferite dallo Stato.

La riforma costituzionale muta radicalmente l'assetto e il rango delle funzioni normative, ponendo nella forma e nella sostanza sullo stesso piano costituzionale il potere legislativo statale e quello regionale.
Nel nuovo quadro costituzionale lo Stato non dovrebbe più emanare leggi in materie al di fuori di quelle di sua legislazione esclusiva, indicate nel secondo comma del nuovo art.117. Sulle materie invece di competenza esclusiva regionale (e sono molte, di fatto vi rientrerebbero tutti i settori produttivi), le Regioni potrebbero attivare la loro potestà legislativa .
Per quanto riguarda invece le materie di legislazione concorrente (ad esempio la ricerca scientifica e tecnologica e il sostegno all'innovazione per i settori produttivi), lo Stato dovrebbe limitarsi all'emanazione di disposizioni legislative di principio.

Il quadro in realtà non è così semplice, come testimoniano i problemi incontrati in seno alla Cabina di regia per l'attuazione della riforma del nuovo Titolo V.
Le Regioni hanno richiesto maggiore chiarezza sulle proprie competenze e sulla materia fiscale.
La partita sul fisco è infatti decisiva, visto che l'operatività della riforma costituzionale e l'assunzione di nuove competenze legislative da parte delle Regioni sarebbe vanificata, qualora non si procedesse alla rapida attuazione di quanto previsto al nuovo art.119 della Costituzione, che adotta il principio fondamentale secondo il quale le risorse assegnate alle Regioni devono consentire alle stesse di finanziare integralmente le funzioni loro attribuite.
Dal versante regionale, al contrario, non mancano obiezioni alle modalità con le quali questa fondamentale riforma viene attualmente condotta:

- ✓ anzitutto per quanto attiene agli interventi legislativi statali operati ben oltre i confini indicati dal nuovo titolo V della costituzione;
- ✓ proseguendo con le perduranti incertezze sulla definizione di quella delicata *linea di confine* che si usa chiamare "legislazione concorrente", problema enfatizzato dall'assenza di meccanismi in grado di risolvere problemi di diritto transitorio,
- ✓ continuando con la mancanza di una potestà esclusiva regionale che non passi attraverso le conferme della legislazione ordinaria;
- ✓ a tutto quanto precede aggiungendo la fragilità di un regime di finanziamento ancora di stampo centralistico;
- ✓ per finire con il mancato trasferimento di competenze e di fondi relativamente a leggi, come la stessa L.488/92, che dovrebbero considerarsi ormai di competenza regionale[7].

[7] Anche in sede di legge finanziaria dello Stato 2002, nonostante pressanti richieste da parte delle Regioni, in particolare su iniziativa degli Assessori Regionali all'Industria, non sono dati segnali concreti e consistenti sul versante delle risorse.
Il Fondo Unico 2002 è strato incrementato, ma non fino ai 2000 miliardi di lire richiesti per coprire in maniera più adeguata i fabbisogni finanziari delle leggi delegate con il D.lgs.112/98.

Prima sperimentazione nel 2000 e nel 2001 del decentramento delle funzioni amministrative per gli incentivi alle imprese

Uno dei primi terreni sui quali si verificherà la tenuta del federalismo è quello del governo delle economie locali.[8]
La Legge regionale 10/99, di attuazione del D.lgs. 112/98, ha recepito lo spirito innovatore delle riforme Bassanini, valorizzando il principio di sussidiarietà, sia verticale, che orizzontale, per "localizzare il problema al livello più appropriato", sicuramente il più vicino possibile ai cittadini.
Le normative di sostegno allo sviluppo economico attuate regionalmente devono meglio rispondere alle necessità del tessuto locale, essere flessibili e adattarsi con rapidità ai processi evolutivi, ponendo alla base dell'operato regionale la semplificazione delle procedure e degli obiettivi di sviluppo da perseguire.
L'attuazione delle deleghe non poteva infatti essere causa di nuove complessità o arrestare il flusso dei trasferimenti alle imprese: compito non semplice se si considerano i meccanismi, le procedure attuate ed i tempi soprarichiamati.
Per tale motivo nella prima fase attuativa del decentramento di funzioni per gli incentivi alle imprese la Regione ha applicato integralmente le disposizioni già vigenti, per le singole normative di agevolazione.

L'anno 2000 è risultato il primo di sperimentazione concreta del nuovo ruolo della Regione nella politica degli incentivi alle imprese ma visto che il trasferimento di competenze è decorso dal 1° luglio 2000 l'intervento regionale è stato modulato in modo da garantire nell'anno 2000:

1. la continuità operativa dei principali provvedimenti agevolativi nazionali trasferiti;
2. la ripartizione provvisoria delle risorse nazionali disponibili proporzionalmente ai valori delle agevolazioni concesse nell'ultimo triennio per le principali leggi di incentivazione, trasferite alla competenza amministrativa regionale.[9]

Alle Marche sono stati trasferiti nel secondo semestre dell'anno 2000 circa 51,7 miliardi di lire, depurati dagli impegni assunti a livello centrale fino al 30.6.2000. Tali risorse sono state versate alla Regione a fronte del decentramento delle funzioni amministrative per gli incentivi alle imprese di un insieme di leggi statali, in gran parte relative ai settori dell'industria, dell'artigianato, in parte per la cooperazione, per i settori del commercio e del turismo, in parte per le attività ed i bacini minerari, nonché infine per le calamità naturali.[10]
La Regione ha completato nel 2000 il subentro allo Stato nelle convenzioni vigenti con gli Enti gestori delle principali leggi di agevolazione trasferite alla competenza regionale, assicurando quindi continuità operativa alle leggi delegate, nel pieno rispetto delle esigenze delle imprese utenti.
L'attuazione della delibera di Giunta regionale n. 2517/2000 di attivazione del Fondo Unico regionale per gli incentivi alle imprese è stata sollecita ed ha risposto adeguatamente all'obiettivo di cui sopra.

---

[8] V. in proposito il D.lgs. 112/98 con il quale sono state delegate alle Regioni le funzioni amministrative in materia di incentivi alle imprese, trasferite poi effettivamente con il DPCM 26/5/2000.

[9] Operazione effettuata tenendo conto, per le leggi che hanno operato a sportello o a bando nel primo semestre 2000, dei dati relativi anche a tale periodo.

[10] Cfr in proposito l'allegato 1: elenco normative delegate; e l'allegato 2: riparto Fondo unico 2000 DGR n. 2517/2000).

Le risorse trasferite dallo Stato alla fine del 2000, a seguito del DPCM 26/5/2000, sono state tutte impegnate per le leggi delegate che operano a sportello (ad esempio le leggi Sabatini, la 598/94 sull'innovazione, le leggi di finanziamento dell'Artigiancassa), aprendo i bandi lasciati in sospeso dallo Stato in vista del decentramento (in particolare la L. 140/97 su ricerca e sviluppo), assicurando le risorse finanziarie necessarie per i beneficiari dell'ultimo bando della legge 83/89 sui consorzi all'esportazione.
Le risorse destinate alle leggi 266/97 e 341/95 sono state invece impegnate nel 2001, a seguito dell'approvazione del regime di aiuto da parte dell'Unione Europea.

Per l'anno 2001 sono stati trasferiti dallo Stato, con il Fondo Unico per gli incentivi alle imprese, circa 49,1 miliardi di lire, a cui si sono aggiunti circa 9 miliardi di lire derivanti dal riparto dei Fondi di Rotazione relativi all'Artigiancassa, al Fondo per l'incremento della produttività (L. 626/54) e al Fondo di cui al Titolo I della legge "Marcora" (L. 49/85) per la cooperazione, che erano rimaste a gestione centralizzata nel 2000.
Tali risorse, tuttavia, a fronte delle numerose leggi delegate con il D.Lgs.112/98, sono risultate grandemente insufficienti rispetto alle aspettative dei settori produttivi, costringendo la Regione ad una forte selezione degli interventi da attivare nell'anno di riferimento.

Con la D.G.R.2153 del settembre 2001 la Regione ha infatti orientato le risorse statali trasferite dallo Stato perseguendo le seguenti finalità:

1. operare in favore della semplificazione, contenendo il numero delle leggi finanziate nel 2001;
2. supportare i naturali processi di crescita del sistema produttivo, premiando investimenti diretti all'innovazione (tecnologica e organizzativa), alla ricerca, all'impatto ambientale e alla sicurezza del lavoro;
3. favorire forme di internazionalizzazione in grado di rafforzare il legame con i mercati finali, attraverso forme consortili di imprese con produzioni complementari sul mercato finale;
4. stimolare lo sviluppo del sistema delle imprese, rispettando le peculiarità del modello di sviluppo industriale dell'economia regionale e l'attuale struttura degli interventi agevolativi, in relazione alla dimensioni e alla natura delle imprese;
5. sostenere la creazione di impresa;
6. sviluppare e rafforzare gli attuali strumenti di gestione finanziaria delle imprese.

Gli incentivi da attivare con il Fondo Unico 2001, sono stati selezionati tenendo conto dei seguenti criteri:

- ⇒ innanzitutto valutando l'idoneità dell'investimento complessivo (agevolato dall'incentivo), a qualificare il sistema delle imprese delle Marche in termini di innovazione, di ricerca, di compatibilità ambientale dei processi produttivi e di sicurezza, nella prospettiva di un suo rafforzamento e sviluppo ecocompatibile e di un sostegno all'incremento dei livelli occupazionali;
- ⇒ in secondo luogo dando preferenza agli incentivi che hanno fatto registrare un elevato gradimento da parte delle imprese, misurato attraverso l'ammontare delle agevolazioni richieste, gli investimenti attivati ed i contributi concessi;
- ⇒ in terzo luogo tenendo conto della loro complementarità rispetto ad altri validi strumenti nazionali già funzionanti e rispetto ad interventi che potevano essere coperti dalle leggi regionali di incentivazione del tessuto produttivo.[11]

[11] La Giunta Regionale, sentite le forze economiche e sociali, sulla base del parere conforme della Commissione consiliare competente, ha quindi ripartito le risorse del Fondo Unico 2001:

Dunque nonostante la quantificazione delle risorse 2001 sia stata resa nota alle Regioni solo a giugno dello scorso anno e i trasferimenti siano stati effettuati in più tranches nel secondo semestre, la Regione Marche , sin dal settembre 2001 ha messo a disposizione dei settori produttivi le risorse trasferite dallo Stato con un preciso programma di utilizzo del Fondo Unico (come indicato nella DGR2153/2001, elaborata con il concorso della Commissione Consiliare per le attività produttive e a seguito di una stringente concertazione con le categorie produttive). In sostanza le Marche sono state tra le prime Regioni d'Italia:

- ✓ ad avere programmato l'utilizzo del Fondo Unico 2001, permettendo anche alle imprese di orientarsi in merito,
- ✓ ad avere aperto i bandi per le varie normative di agevolazione (per cui già ad ottobre erano stati aperti tutti i bandi dell'anno, il che ha generato una forte risposta da parte dei settori produttivi);
- ✓ ad impegnare i fondi, relativi ai bandi 2001, entro il mese di dicembre[12].

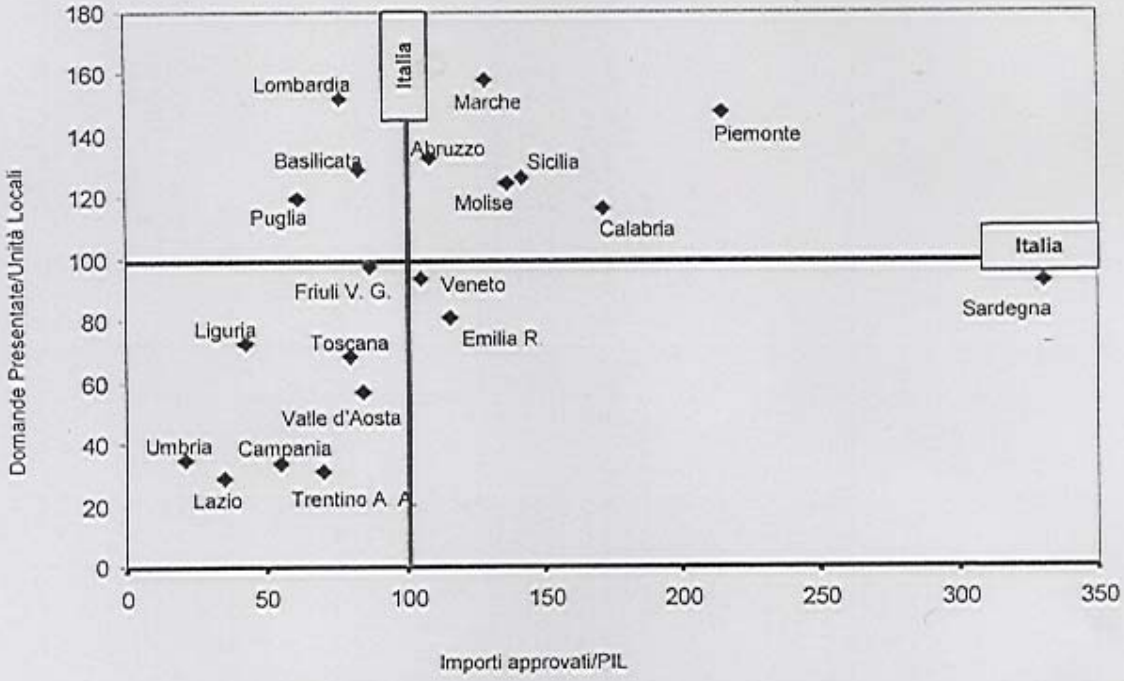
Lo stesso decentramento delle funzioni in materia industriale è stato assorbito bene nelle Marche, visto che la stessa relazione annuale del Ministero delle Attività Produttive sull'utilizzo delle risorse del Fondo unico per l'industria evidenzia "valori elevati" nella "propensione all'agevolazione (…….) nelle Marche, in Lombardia e Piemonte".
In particolare nella tabella che segue, la quale riporta che registra gli "indici di performance dei provvedimenti" le Marche risultano al primo posto per il numero delle domande presentate (in relazione alle unità locali), elemento che – è evidenziato nella relazione del Ministero – "esprime la propensione delle imprese a rivolgersi agli strumenti agevolativi", nella sostanza la loro esigenza e capacità di investimento.
Ugualmente, l'altro indicatore preso in esame, che segnala il rapporto tra le agevolazioni approvate e il PIL della regione, quindi "la quota di reddito prodotto rappresentata dagli incentivi", vede le Marche nelle posizioni di testa.

- prevedendo una dotazione finanziaria idonea al funzionamento delle leggi finalizzate al risparmio energetico, alla ricerca e alla promozione dell'export, operanti a bando (L. 10/91, L.140/97, L. 83/89, L.394/91) e delle leggi per gli investimenti tecnologici, innovativi e nel campo ambientale, operanti a sportello (L.949/52, 240/81, L.1329/65, 598/94) compatibilmente con le risorse disponibili;
- destinando una quota delle risorse del fondo Unico 2001, (come indicato nell'ordine del giorno del Consiglio Regionale del 3/4/01, per la legge 266/97, art.3, comma 6) per il sostegno della politica industriale distrettualizzata.

(V. Allegato n. 3. Riparto Fondo Unico 2001).

[12] Con le risorse residue del Fondo Unico 2000, destinate alla L.266/97 e L.341/95, rispettivamente pari a 11 mld di lire e a 5,7 mld di lire, sono stati inoltre attivati nel settembre 2001 (a seguito dell'approvazione del regime di aiuto da parte dell'Unione Europea) due bandi destinati ad incentivare le nuove attività, gli ampliamenti, gli ammodernamenti, le riconversioni delle imprese, registrando numerosissime domande, anche fra le imprese di più piccola dimensione. Questi strumenti si sono di fatto dimostrati alternativi, rispetto all'interesse delle imprese, alla Legge.488/92 per gli investimenti più piccoli.

Fig. 4.3: Indici di performance dei provvedimenti conferiti



6. LA POLITICA INDUSTRIALE DELLA REGIONE

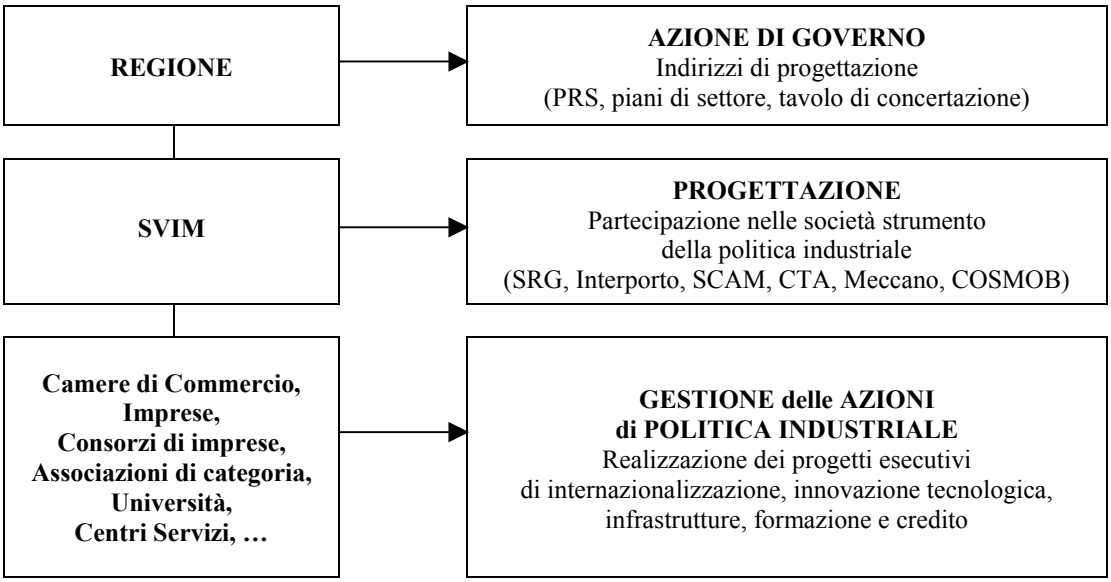
Eurostat, l'osservatorio statistico dell'Unione Europea, definisce le Marche, in base ai dati occupazionali, tra le prime 25 regioni a vocazione industriale d'Europa; solo altre quattro regioni in Italia conseguono questo risultato.
Il modello regionale di organizzazione economica delle Marche continua a dare forti garanzie di tenuta: dunque "piccolo" è ancora "bello" purché si sappia pensare in grande e fare sistema.
Se si continuerà a dare sostanza a questa strategia tutte le altre sfide collegate potranno essere alla portata: da quella imposta dalla globalizzazione dei mercati, alla sfida della dematerializzazione dei processi economici, a quella della velocità di risposta al cambiamento dei livelli di organizzazione definiti dal territorio.
Si tratta di abbreviare i tempi al mercato facendo leva su una impresa attrezzata a gestire adeguatamente fattori propri come innovazione tecnologica, organizzazione e finanza. Ma abbreviare i tempi al mercato è un compito altrettanto importante anche per le Istituzioni, che devono intervenire sui "fattori d'ambiente", creando un contesto territoriale favorevole alla crescita economica.

Negli attuali assetti di mercato si nota, con sempre maggiore evidenza, come la competizione si stia spostando infatti dalle imprese ai sistemi di produzione; pertanto la presenza di servizi efficienti (trasporti, comunicazione, credito, servizi pubblici), di risorse umane fortemente qualificate e specializzate assumano una rilevanza pari a quella legata alla strutturazione tecnico-produttiva e all'organizzazione efficiente dei fattori.
Ed è su questi aspetti rilevanti della sfida competitiva che le imprese della regione si sono già largamente impegnate, attraverso lo sviluppo di un sistema produttivo e tecnologico più efficiente, nel quale in una logica di sistema si può conseguire l'obiettivo strategico di "competitività territoriale".
Tutto ciò richiede la presenza di ulteriori fattori che il sistema delle imprese non riesce da solo a produrre, ma che ricevono forte impulso da un'azione concertata ed incisiva degli enti istituzionali preposti: le reti tecnologiche ed informatiche, i servizi e le infrastrutture, gli strumenti di dialogo tra imprese e governi locali, la semplificazione amministrativa e lo sportello unico.
In estrema sintesi, è necessario sostenere una strategia di "qualificazione" e "integrazione attiva", attraverso la promozione del capitale sociale e, dunque, di un'intesa relazionalità sul territorio tra tutti i soggetti protagonisti dello sviluppo regionale, intorno a progetti comuni relativi ai fattori critici della competitività: internazionalizzazione; innovazione; credito e finanza; formazione; infrastrutture materiali e immateriali.

La politica industriale è una componente importante delle politiche regionali, per lo sviluppo economico, il consolidamento della coesione sociale, il miglioramento della qualità della vita e delle condizioni di lavoro.
Le politiche industriali pertanto, al pari delle altre politiche, devono essere considerate e gestite in maniera integrata, per concorrere alla realizzazione degli interessi collettivi più generali e favorire una maggiore sinergia tra i diversi strumenti disponibili.
A questo proposito si riafferma il metodo della programmazione generale e settoriale e, per quanto riguarda le politiche di sviluppo saranno previsti momenti formali di raccordo intersettoriale, anche attraverso l'evidenziazione programmatica delle interconnessioni con le altre politiche.
Questo vale in particolare per il rapporto tra politiche industriali e politiche attive del lavoro e formazione professionale, politiche di Welfare, per la sicurezza nei luoghi di lavoro, l'interazione delle persone immigrate, le politiche delle infrastrutture e delle reti, le politiche ambientali ed abitative.
Il Piano per le attività produttive ispira gli atti di politica industriale della Regione ma rappresenta anche, in quanto espressione della concertazione sociale ed istituzionale, un riferimento per l'azione degli altri attori: il sistema delle imprese, il mondo del lavoro, le autonomie locali, gli enti, le società o

le associazioni di loro emanazione. Fondamentale è inoltre la collaborazione e l'interazione con altri organismi di carattere sovraregionale, come la Comunità Europea, il Ministero delle Attività Produttive, l'Ice, gli istituti di ricerca e universitari, le Camere di Commercio.
Con il Piano per le attività produttive si riafferma l'importanza della programmazione nella gestione delle politiche ed il metodo della concertazione che, oltre al livello regionale, riguarderà anche le altre sedi, come i livelli provinciali, i Comitati di Distretto ed i Patti territoriali.

Nel grafico che segue la schema dei flussi che il modello di politica industriale prescelto genera è esemplificativo in modo lineare:



Malgrado il livello di definizione degli strumenti d'intervento previsti dalla legislazione nazionale e regionale e dalla programmazione comunitaria sia ormai sufficientemente nitido, sarebbe riduttivo ricostruire la politica industriale/artigianale attraverso una mera sommatoria delle linee d'intervento disponibili.
La politica economica regionale deve al contrario "condizionare" l'attuazione delle varie misure, fino a conseguire il duplice obiettivo:

a) di modulare gli interventi secondo le priorità della programmazione regionale (non solo secondo quella extra-regionale) e con la graduazione del sostegno pubblico più congrua;
b) di utilizzare la pluralità degli strumenti normativi e finanziari a disposizione facendoli convergere in settori, comparti, aree predeterminati, per potenziarne l'impatto.

Il principale filtro per verificare la coerenza degli interventi di politica industriale regionale rispetto alle esigenze delle PMI marchigiane è quello costituito dalla individuazione dei fattori di criticità che ad oggi caratterizzano gran parte della struttura produttiva.
Questa verifica porta a confermare la necessità di intervenire prioritariamente per accelerare la diffusione di innovazioni (tecnologiche, organizzative e di prodotto) per intensificare i processi di internazionalizzazione, attenuare la fragilità finanziaria e la sottocapitalizzazione, per rafforzare il rapporto con il territorio, per ampliare il ventaglio delle opportunità a favore dei cittadini e delle imprese, per garantire l'obiettivo della crescita del lavoro stabile e di qualità, il tutto in un quadro di condizioni attente alla limitazione dei consumi energetici e al contenimento dell'impatto ambientale connesso alle attività produttive.

6.1 Innovazione tecnologica

Promuovere la diffusione di innovazioni tecnologiche costituisce da tempo un obiettivo prioritario della strategia regionale di sostegno alle PMI è infatti opinione consolidata che la capacità aziendale di introdurre sistematicamente innovazioni costituisca il fattore in grado più di ogni altro di mantenere competitiva qualunque impresa.
Le ricerche più recenti sui processi innovativi delle piccole e medie imprese marchigiane forniscono informazioni preziose sul grado e sulle modalità di realizzazione delle innovazioni, nonché sui fattori in grado di favorirle e sostenerle.
Quello che interessa riprendere delle risultanze di queste ricerche, dopo aver rilevato in generale una significativa propensione all'innovazione nella realtà produttiva delle Marche, è l'esame dei fattori che possono influire sui processi innovativi e le indicazioni che ne derivano in termini di politica industriale.

Emerge innanzitutto un'attività di innovazione orientata principalmente a soddisfare esigenze esplicite del mercato. Le imprese, spesso, introducono le innovazioni per migliorare la loro posizione di mercato, adeguandosi alle richieste della clientela; sono invece assai più rari i casi di imprese che realizzano innovazioni "radicali" per accedere a nuovi mercati.
Si tratta di una debolezza diffusa in tutte le imprese di piccole dimensioni, rispetto alla quale la realtà marchigiana non fa eccezione.
Infatti una strategia innovativa "aggressiva" presuppone forti sforzi in ricerca, che queste tipologie di imprese spesso non si possono permettere, se non attivando processi di partenariato e gemellaggio tecnologico che presuppongono spesso costi di transazione notevoli.
Le piccole e medie imprese marchigiane – ma si può dire la stessa cosa anche dell'impresa italiana in generale – investono tradizionalmente in miglioramento tecnologico soprattutto attraverso l'acquisto di nuovi macchinari ed impianti.
L'orientamento è che questa tendenza vada mantenuta e incoraggiata, in quanto è quella più consona alla moltitudine di imprese di limitate dimensioni che, non essendo in grado di elaborare in proprio le necessarie innovazioni tecnologiche, le incorporano mediante il coinvolgimento delle aziende fornitrici.
Tuttavia, poiché l'arricchimento dei prodotti e la conquista di nuovi mercati richiedono anche di investire direttamente in innovazioni di prodotto che comportino l'acquisizione di conoscenze tecnologiche specifiche e il loro adattamento alle realtà aziendali, va rafforzata anche la tendenza delle imprese minori ad impegnarsi in questo tipo di investimento.
Di questa realtà dobbiamo sempre più tener conto in sede di definizione delle politiche d'intervento regionali, statali e comunitarie.

L'altra tendenza che emerge tra le piccole e medie imprese marchigiane è la debole interazione con la ricerca pubblica e privata. L'insufficiente sistema di relazioni con le altre imprese per lo sviluppo di progetti di ricerca evidenzia come il processo innovativo venga vissuto dalle imprese come un fatto individuale.
Rispetto a questa esigenza si tratta di sostenere azioni che facilitino lo stabilirsi di rapporti stretti di collaborazione tra le imprese e il patrimonio scientifico (università, centri di ricerca pubblici,..) e tecnico (centri di offerta settoriali) della regione.
Ciò può essere perseguito da un lato favorendo la domanda di servizi avanzati da parte delle piccole-medie imprese (non solo quelli direttamente connessi alla produzione, ma anche soprattutto quelli collegati alla società dell'informazione e all'e-commerce), dall'altro promuovendo un'offerta di servizi dinamica e competitiva, nel rispetto delle logiche del mercato e delle preferenze delle imprese.
Complementare a questa linea di intervento appare il rafforzamento della propensione all'utilizzo di

consulenti, che spesso costituiscono il veicolo per la diffusione di conoscenze e l'introduzione di innovazioni.

Un tema, quello del sostegno dell'innovazione, al quale la Regione annette da tempo importanza strategica, come testimoniano le risorse destinate a tale scopo, sia nell'ambito della legge per le imprese artigiane, in particolare con l'art.17 che finanzia gli investimenti innovativi, sia attraverso la specifica legge che finanzia interventi sulla qualità e l'innovazione (L.R. 13/2000).
E' pensabile che anche per il futuro questa debba restare una delle priorità più importanti, da rafforzare, anzi, intensificando le varie forme di sostegno all'innovazione tecnologica, organizzativa e commerciale delle imprese e ampliando in tal senso l'operatività di leggi come la L.598/94.

6.2 Dall'esportazione all'internazionalizzazione

I problemi connessi con le politiche di esportazione e di internazionalizzazione produttiva, che interessano in misura e forme diverse le imprese marchigiane, incidono profondamente sulla traiettoria di sviluppo dei sistemi locali.
La Regione è interessata a far sì che i processi di internazionalizzazione che coinvolgono anche le nostre imprese, si sviluppino nelle forme tali da favorire la crescita e la qualificazione produttiva ed occupazionale, collegate quindi a progetti aziendali di innovazione organizzativa e produttiva che abbiano come obiettivo l'ampliamento delle opportunità senza determinare negative ricadute occupazionali.
Tale scelta programmatica si completa con il parallelo obiettivo, che la Regione è chiamata a perseguire, consistente in un'azione rivolta a migliorare la competitività del proprio territorio (v. ad es. il problema delle infrastrutture di comunicazione e di supporto alla produzione) che può contribuire ad attrarre nuovi capitali ed investimenti dall'esterno.
In questa ottica ci si farà carico, mediante opportune scelte di politica regionale, dei problemi sociali connessi a questi processi, come il contrasto del lavoro minorile e favorendo i rapporti commerciali con i Paesi che rispettano le clausole sociali.
La Regione intende aggiungere al normale sostegno pubblico del governo centrale, consistente in servizi di promozione e commercializzazione delle produzioni regionali, il supporto ad una presenza sui mercati esteri che coinvolga aspetti di natura produttiva, commerciale, finanziaria e terziaria qual è caratteristica della cosiddetta internazionalizzazione "evoluta".
Per questo il settore della promozione all'estero e più in generale quello dell'internazionalizzazione negli ultimi anni ha avuto un incremento di risorse che nel periodo 1996-2001 ammontano ad oltre 22 miliardi di lire, di cui 16,4 md. (75% ca) a carico del bilancio regionale e 5,6 md. (25% ca.) a carico dell'ex Mincomes, attraverso l'Accordo di programma e le relative convenzioni annuali realizzate in collaborazione con l'ICE.
Le risorse stanziate hanno permesso la realizzazione di oltre 130 manifestazioni fieristiche in tutto il mondo, nonché di oltre 40 eventi promozionali e progetti Paese.
Oltre 1.000 imprese di piccole e medie dimensioni, prevalentemente artigiane, hanno ricevuto un importante contributo per farsi conoscere e sviluppare la loro presenza sui mercati esteri; ciascuna azienda ha potuto partecipare, in media, a 4/5 manifestazioni od iniziative, garantendo in tal modo continuità all'azione commerciale e rendendo più incisiva ed efficace l'azione di penetrazione sui mercati esteri.
D'altro canto, alla crescita sopra evidenziata ha corrisposto una difficoltosa capacità di programmazione in grado di soddisfare pienamente la vivacità delle aziende e soprattutto la necessità di mantenere il passo con i principali concorrenti sui mercati mondiali.
Occorre quindi passare dall'attuale programmazione, limitata ad un anno, ad una prospettiva

pluriennale con tempestiva e certa individuazione delle iniziative.

Pertanto gli obiettivi generali che l'Amministrazione regionale intende perseguire, in tale settore, sono i seguenti:

1. consolidare l'allargamento della base esportativa regionale, sia favorendo i processi di radicamento di quelle imprese che guardano all'export in maniera non occasionale, sia espandendo la base esportativa regionale per metterla in grado d'inserirsi, con buone probabilità di successo, nei circuiti commerciali internazionali (non solo fiere, anche se rappresentano sempre il fattore principale della promozione, ma anche missioni di operatori in entrata ed in uscita dalla Regione, costituzione di osservatori, nonché di punti vendita e promozionali in genere, nelle aree strategiche mondiali);
2. sostenere, di conseguenza, eventuali processi d'investimento produttivo all'estero ed auspicabilmente un possibile flusso di investimenti nelle Marche, per allargare ulteriormente la globalizzazione del sistema economico ed imprenditoriale regionale, in un contesto che non deve essere vincolato ad una visione in cui la politica di scambi con l'estero sia connessa prevalentemente alle transazioni di carattere puramente commerciale;
3. agevolare i progressi già compiuti per allargare i mercati di sbocco anche in aree ritenute ancora marginali o relativamente appetibili, privilegiando ad esempio quelle aree che si stanno già attrezzando in termini di apertura di mercato e di logica capitalistica quali i paesi dell'ex Unione Sovietica;
4. favorire l'accesso delle imprese, in collaborazione con Enti collegati alla Regione quali ad esempio la Società regionale di garanzia e la SVIM, per l'utilizzo delle facilitazioni offerte dagli organismi internazionali (Banca mondiale, BERS, BEI, Banca Asiatica di Sviluppo, ecc.), o in collaborazione con altri servizi della Regione stessa, quali le Politiche Comunitarie per l'utilizzo dei fondi comunitari, relativamente agli strumenti connessi non solo alle misure previste nel Docup obiettivo 2, ma anche negli altri strumenti e programmi nazionali e comunitari;
5. promuovere il modello del "sistema Marche" mediante azioni di "cross marketing", che coniughino le principali caratteristiche sia dell'offerta di tecnologia che di prodotto finito, nonché le offerte nei settori del Turismo, dei Beni e Attività culturali e dell'agro-alimentare, settore con il quale sono già state realizzate le prime significative sinergie.

Alla luce delle peculiarità, ma soprattutto dei fenomeni evolutivi già in atto, gli obiettivi strategici di breve e medio periodo delle politiche regionali per l'internazionalizzazione sono essenzialmente due:

a) "dare dimensione" alle imprese esportatrici, tramite l'incentivazione della loro messa in rete per l'attività d'esportazione;
b) consolidare la presenza all'estero dei piccoli e medi esportatori.

La necessità di "dare dimensione" alle imprese esportatrici emerge sia dall'alta volatilità del commercio d'esportazione, che appare pesantemente condizionato dagli eventi congiunturali internazionali e dalla piccola e media dimensione degli esportatori, sia considerando che la competitività sui mercati interni e internazionali di prodotti maturi non può prescindere dal tentativo di conquistare vantaggi competitivi sempre meno legati al costo/prezzo e sempre più legati ad un buon posizionamento su fasce di mercato di qualità. Entrambe le condizioni sono dipendenti dalla dimensione dell'impresa esportatrice.

La necessità di consolidare la presenza all'estero dei piccoli e medi esportatori si può solo in parte rimuovere, soddisfacendo l'obiettivo precedente. Infatti, non tutti i piccoli e i medi operatori - che in ogni caso costituiscono un asse portante per l'export regionale - possono ragionevolmente essere

interessati dall'intervento proposto per il conseguimento dell'obiettivo precedente. Appare quindi importante predisporre misure di supporto per le loro attività sui mercati esteri.

Obiettivi che si possono perseguire utilizzando i due strumenti che la Regione ha a disposizione sul versante "internazionalizzazione": i Consorzi (L. 83/89) e lo "Sportello per l'internazionalizzazione" di recente costituzione.

"Dare dimensione" sui mercati esteri alle imprese marchigiane, tramite la costituzione di consorzi per l'internazionalizzazione è possibile promuovendo la formazione di *Consorzi pluri-settoriali localizzati all'estero*, vale a dire consorzi costituiti da imprese complementari dal lato dell'offerta di un determinato "Sistema": Moda, Arredo casa, Arredo negozi, Impianti, macchinari, utensili per determinate produzioni, Agro-alimentare, ecc., che dovrebbero operare direttamente sul mercato o sui mercati esteri prescelti.

Questa tipologia di consorzio (*plurisettoriale-estero*) ha, infatti, almeno quattro pregi:

1) supera il limite storico del consorzio mono-settoriale - che ne fa uno strumento d'internazionalizzazione poco utilizzato dalle imprese - costituito dalla competizione che tende ad instaurarsi tra le imprese partecipanti, che malvolentieri mettono in comune le loro esperienze e – tanto meno – i loro clienti esteri; ma soprattutto:
2) consente di presentare all'estero una "gamma" di prodotti e servizi integrata sia orizzontalmente (complementarità tra linee di prodotti e servizi offerti), sia verticalmente (offerta di servizi a monte o a valle), offrendo così al cliente estero la gamma tipica (a maggiore "attrattività") di un'impresa di più grandi dimensioni;
3) facilita l'attività di penetrazione sui mercati esteri, assumendo il ruolo di *insider* sul mercato prescelto (che dovrebbe essere prioritariamente dell'area UE, dove le imprese esportatrici marchigiane sembrano aver sofferto di più negli ultimi anni), superando un altro limite tipico dei processi d'internazionalizzazione delle imprese di più piccole dimensioni: il frequente ricorso all'attività di intermediazione di *buyer*, grossisti, gruppi di acquisto esteri, che contribuisce ad aumentare il "tasso di volatilità" dell'export e la scarsa percezione del mercato da parte dell'impresa;
4) incrementa la "percezione" dell'impresa partecipante del proprio "ambiente competitivo" estero e quindi favorisce la vicinanza dell'impresa al suo mercato di sbocco.

Il secondo obiettivo strategico – consolidare l'attività internazionale delle imprese - si può perseguire grazie allo *Sportello per l'internazionalizzazione*.
Lo Sportello ha già naturalmente, nei suoi fini istituzionali, l'obiettivo di favorire e sostenere l'internazionalizzazione delle PMI su qualsiasi mercato e in qualsiasi forma essa avvenga. Quello su cui si vuole mettere l'enfasi in questa sede riguarda qualcosa in più: l'opportunità di prevedere, tra le attività dello Sportello, *specifiche attività di informazione e specifiche misure di accompagnamento ai processi spontanei che si sono verificati negli ultimi anni.* Ci si vuole riferire, in particolare, ai processi d'integrazione produttiva con i paesi dell'Europa Centro Orientale, che hanno interessato non solo le imprese di più grandi dimensioni, ma anche le PMI, specie quelle del settore calzaturiero.

A questo riguardo c'è da dire, infatti, che per quest'attività le imprese di piccole e medie dimensioni (ma non solo) dipendono frequentemente da intermediari – spesso residenti fuori della regione – cui cedono parte del valore aggiunto dell'operazione di de-localizzazione o decentramento. L'intervento degli intermediari avviene sia nella fase della "percezione" dei vantaggi del decentramento e/o della de-localizzazione estera, sia nella fase della soluzione dei problemi inerenti la decisione di de-localizzare (lingua, permessi, reclutamento della manodopera, reperimento del capannone industriale, ecc.) sia

infine, spesso, nella gestione ordinaria dello stabilimento decentrato (organizzazione e gestione della manodopera, delle forniture, ecc.).
Molta parte delle informazioni necessarie ai processi di de-localizzazione potrebbero invece essere fornite dallo Sportello per l'internazionalizzazione. Così facendo, si consentirebbe alle imprese di appropriarsi dell'intero valore aggiunto dell'operazione.

6.3 Accesso al credito

La necessità e l'importanza di ridurre i costi dei finanziamenti e delle garanzie da offrire al sistema creditizio è suffragata da molteplici studi economici sulla struttura finanziaria delle piccole e medie imprese (p.m.i.), delle imprese artigiane e di quelle cooperative; anche recentemente tali analisi, partendo dalla valutazione delle difficoltà che le imprese incontrano nella provvista finanziaria, hanno rilevato che un grave punto critico delle p.m.i. resta la debolezza della loro struttura finanziaria, normalmente caratterizzata da elevati livelli di *leverage.*

In particolare la cronica sottocapitalizzazione di tante p.m.i., dedotta dal confronto della struttura del loro passivo con quello delle imprese di maggiore dimensione, fa registrare spesso un preoccupante squilibrio verso le esposizioni a breve che costituiscono ancora una percentuale altissima dell'indebitamento aziendale, anche dopo il superamento della normativa fiscale che consentiva di abbattere l'onere degli interessi sulle esposizioni bancarie.
Dunque, nel dibattito sulle prospettive di sviluppo o di tenuta delle attività economiche a livello locale, si continua ad insistere sull'importanza della variabile finanziaria, confermando la tradizionale ipotesi dell'esistenza di un *finance gap* per le piccole e medie imprese.
Tale divario è giustificato sulla base dei più elevati costi di transazione nel reperimento di risorse finanziarie da parte delle p.m.i. e dell'impossibilità di accedere a taluni segmenti del mercato finanziario.
L'ipotesi del *finance gap* per le p.m.i. si è ulteriormente rafforzata in seguito alla rilevazione dell'esistenza di asimmetrie informative tra imprenditore e prestatore di fondi. In particolare nei modelli di razionamento del credito si suppone che tali asimmetrie siano maggiori nel caso delle p.m.i. e che quindi esse siano le principali destinatarie del fenomeno del razionamento.

Esiste dunque la necessità di mettere a disposizione proprio delle imprese sane ma condizionate dai fabbisogni finanziari, una gamma più vasta di strumenti di finanziamento, a partire dalla reale possibilità di utilizzare quelli già esistenti.

Il mercato del credito registra ritardi consistenti rispetto ai profondi mutamenti di scenario istituzionale ed operativo, che rendono più stringenti i vincoli di efficienza e di competitività.

Nella realtà marchigiana appaiono senz'altro soddisfacenti le possibilità che si offrono oggi alle imprese artigiane che abbiano l'esigenza di ricorrere al credito per finanziare le proprie attività, siano esse a breve che di lungo e medio periodo.
La duplice copertura che possono fornire le 13 cooperative artigiane di garanzia per finanziamenti fino a 48 mesi e l'Artigiancassa, per quelli da 4 a 10 anni, hanno permesso di assistere un numero costantemente crescente di artigiani.
Non è esagerato dire che sulla piazza marchigiana qualunque artigiano, indipendentemente dalla sede del proprio laboratorio, ha oggi la possibilità di avere a disposizione finanziamenti rilevanti a tassi inferiori a 3,5%, per di più coperti da specifica garanzia.

Meno soddisfacente resta invece la situazione delle PMI non artigiane in merito alle forme di sostegno pubblico all'accesso al credito visto che le Regioni hanno sempre avuto minori competenze in materia di credito alle imprese industriali.

La finora prevalente legislazione statale in materia di incentivi alle imprese non è stata molto generosa nella messa a disposizione di finanziamenti agevolati, se non nei casi in cui gli stessi sono condizionati al conseguimento di specifiche finalità pubbliche.

Ad oggi le uniche due normative di intervento per l'abbattimento dei tassi di interesse – la legge Sabatini (L.1329/1965) e la Legge 598/94 – sono rispettivamente finalizzate ad incentivare l'acquisto di macchinari ed a favorire la diffusione dell'innovazione tecnologica e la riduzione dell'impatto ambientale delle imprese.
Per quanto riguarda invece l'attività svolta in materia dalla Regione Marche si ricorda che con la L.R. 20/89 e la L.R. 1/94 la Regione è intervenuta per favorire l'accesso al credito delle PMI industriali per il breve e il medio termine attraverso l'attività di assistenza finanziaria affidata alla Finanziaria Regionale Marche S.p.A..
Per il breve termine l'intervento si sostanziava in un incremento dei fondi di garanzia dei Consorzi fidi a breve termine, mentre per il medio termine in interventi destinati all'abbattimento dei costi delle operazioni di finanziamento e alla garanzia.
Dopo la costituzione della Società Regionale di garanzia, il consorzio fidi a medio termine Federfidi Marche si è fuso per incorporazione nella SRG apportandovi soci e capitale (come fondi rischi), facendo così confluire in tale società l'attività precedentemente svolta dallo stesso, per il settore industriale.
Le imprese industriali hanno costituito da circa 30 anni dei Consorzi fidi a breve termine per rafforzare la capacità contrattuale delle PMI nei confronti del sistema creditizio sia in termini di tassi di interesse che di garanzia.
Tali strutture continuano ad operare efficacemente in materia creditizia nei rapporti con il sistema bancario in particolare locale conseguendo l'obiettivo di far ottenere alle PMI maggiore credito e a condizioni più vantaggiose.

Unionfidi Marche
Attività dei Confidi industriali del sistema Confindustria
(Ancona, Macerata, Fermo)

ANNI	N.SOCI	AFFIDAMENTI ANNUI (Valori in Euro)	FONDI di GARANZIA (Valori in Euro)
1999	856	43.436.000,00	3.591.000,00
2000	801	43.503.000,00	4.006.000,00
2001	828	47.273.000,00	4.294.000,00

Fonte: Unionfidi Marche

Nel finanziamento a medio termine la società Regionale di Garanzia rappresenta ormai un punto di riferimento della politica di intervento regionale per tutti i settori produttivi.

6.4 Approccio territoriale degli interventi

La quasi totalità degli interventi di sostegno alle attività produttive, sia quelli regionali sia quelli statali e comunitari, presentano la duplice caratteristica di agire sul versante della "domanda" e rivolgersi

direttamente alle singole imprese prevedendo la classica procedura: *presentazione della domanda al soggetto gestore – ammissione al beneficio – e realizzazione del progetto aziendale*.
Le uniche eccezioni a questo indirizzo pressoché generalizzato sono rappresentate dalle attività di promozione economica all'estero, dalle politiche distrettuali, dai progetti territoriali integrati, dall'organizzazione dello sportello unico per le attività produttive e dal finanziamento dei centri di ricerca e centri servizi.

In questa situazione la ricerca di una sempre più efficace combinazione di strumenti di intervento non può non spingere la Regione a diversificare maggiormente le tipologie di incentivo alle imprese, rafforzando il livello territoriale ed ambientale di sostegno alle attività produttive ed assumendo a riferimento servizi che vanno a beneficio indiretto ai sistemi locali di PMI: aree, fabbricati, energia, marketing territoriale, assistenza tecnica.

Più che stabilire nuove modalità di intervento, occorre verificare quelle già sperimentate in questi anni e organizzarle con la piena consapevolezza che, pur essendo di più complessa realizzazione rispetto agli interventi classici di corresponsione di contributi diretti alle singole imprese, risultano assolutamente necessarie nonché comportano un alto valore aggiunto.

⇒ *I distretti industriali*
Nell'ambito di questa strategia di rafforzamento degli interventi territoriali anche le politiche distrettuali possono essere accelerate superando definitivamente la lunga fase di gestazione organizzativa per passare a quella degli interventi concreti.
Come è noto la Regione, dopo aver provveduto ad individuare gli ambiti territoriali dei distretti industriali, ha promosso la costituzione in 5 delle 26 aree rilevate dei cosiddetti COICO (Comitati di Indirizzo e di Coordinamento), intesi come forma di governo socio-economico dei soggetti sociali intermedi, protagonisti dello sviluppo locale; proprio quello del "dialogo istituzionale" localizzato nell'ambito dell'area distrettuale appare come l'aspetto di maggiore novità dell'esperienza fin qui portata avanti.
In queste 5 realtà territoriali sono nati organismi rappresentativi che finora hanno promosso un processo di elaborazione che sono alla vigilia, pur tra prevedibili difficoltà burocratiche derivanti dalla assoluta novità dell'esperienza avviata, della realizzazione di interventi.
Nel complesso dell'attività progettuale fino ad oggi attivata, i progetti che al momento sembrano collocarsi maggiormente in linea con le caratteristiche socio-economiche del territorio di appartenenza sono: "La qualificazione del processo distributivo nel settore mobiliero locale" del COICO mobiliero di Pesaro o "Infrastrutture viarie e logistica" del COICO plurisettoriale di Recanati-Osimo-Castelfidardo o "Marketing e commercio elettronico" o "Promozione pesca-turismo" del COICO agroalimentare di San Benedetto del Tronto o "Portale del distretto calzaturiero" del COICO calzaturiero del Fermano-Maceratese.

Si tratta di progetti elaborati partendo dalla verifica dei processi oggi in atto nelle aree distrettuali e quindi tenendo conto della specifica fase evolutiva del percorso che le stesse stanno seguendo.
Essi tengono conto, soprattutto, che in alcune realtà distrettuali sono emersi ostacoli consistenti sia alla realizzazione di modelli innovativi di interazione all'interno delle aree produttive locali sia, soprattutto, al passaggio da una divisione del lavoro basata su rapporti localistici ad una basata sulla ricerca di complementarità funzionali, di alleanze, di cooperazioni tra imprese collocate in aree diverse.
Resta tuttora l'esigenza, pertanto, di intervenire a sostegno dei sistemi locali di PMI secondo un approccio che fa riferimento al territorio e che cerca di cogliere le specificità irripetibili che caratterizzano ciascuna area.
Esaurita questa fase iniziale di ricognizione delle esigenze e dei filoni d'intervento praticabili,

contraddistinto dalla sperimentalità dell'approccio, si tratta ora di operare una rivisitazione complessiva dell'esperienza fin qui condotta, che permetta di aprire il campo ad azioni di razionalizzazione, in specie per quanto riguarda l'utilizzo ottimale degli strumenti regionali esistenti per l'attuazione delle politiche industriali di distretto, nonché per il migliore uso delle risorse finanziarie pubbliche e private.

⇒ *I centri servizi*
L'offerta di servizi alla produzione è molto cresciuta negli ultimi anni e si è qualificata riducendo l'originaria marcata dipendenza extra-regionale; resta tuttavia un divario ancora significativo rispetto ad altre regioni dal punto di vista della consistenza (numero di società, occupati, ecc.) del terziario avanzato.

La rete dei Centri servizi e le altre Società partecipate dalla Regione dovranno costituire gli strumenti determinanti per sostenere il sistema produttivo rispetto alle esigenze connesse alla ricerca ed al trasferimento di tecnologia, alla qualità, alle reti infrastrutturali, all'accesso al credito, alla formazione specialistica, al sostegno alla commercializzazione e all'internazionalizzazione.
Pertanto la Regione intende confermare l'impegno al perseguimento dello sviluppo e della qualificazione del sistema di servizi alle imprese, utilizzando sia le risorse del Docup Ob 2 (anni 2000-2006) sia specifiche risorse regionali.
Nel fare questo occorre affermare definitivamente la logica del "finanziamento su progetto" in un contesto in cui va promossa una maggiore concorrenzialità tra i soggetti proponenti.
Al fine di potenziare e qualificare l'attività di queste strutture, estendere le imprese beneficiarie dei servizi ed i settori di intervento, e per realizzare delle economie gestionali, verrà realizzata una loro riorganizzazione attraverso un apposito progetto di cui la Regione si farà promotrice, che possa prevedere anche l'accorpamento e l'integrazione delle funzioni (in particolare per quanto concerne le modalità di integrazione tra i centri servizi).

⇒ *Lo sportello unico per le attività produttive*
La Regione allo scopo di assecondare ed incentivare, per la parte di propria competenza, la completa ed efficiente attivazione degli Sportelli unici comunali per le attività produttive, ha già intrapreso diverse iniziative riguardanti la divulgazione di programmi informatici, l'erogazione di contributi a fondo perduto per la realizzazione di tali sportelli e l'attivazione di iniziative formative per il personale addetto.

L'erogazione di contributi regionali è stata realizzata con lo stanziamento nell'anno 1999 della somma di 1 miliardo di lire, per l'incentivazione ai Comuni alla istituzione degli sportelli unici per le attività produttive. Su un totale di 246 Comuni delle Marche ben 228 – in forma singola o associata – sono stati coinvolti nel processo di incentivazione per l'attuazione degli sportelli unici.

Risulta ancora in via di organizzazione, invece, l'attività di formazione per il personale addetto.

Allo scopo di individuare e di adottare le soluzioni atte ad agevolare e semplificare tutte le procedure regionali che interferiscono con i procedimenti attivati presso tali sportelli, è stato costituito dalla Giunta regionale, nel mese di aprile 2001, un apposito gruppo di lavoro interservizi, che sta attualmente procedendo ad una prima ricognizione delle materie di competenza regionale aventi impatto sullo svolgimento delle attività produttive, nonché delle principali fonti normative di riferimento.

Tra gli altri obiettivi del gruppo di lavoro c'è quello di supportare l'azione del costituendo "Sportello regionale per gli enti locali", avente lo scopo di individuare un interlocutore unico tra Regione ed enti locali, in grado di assecondare l'esigenza di coordinamento tra le singole realtà comunali, fornendo

tutte le informazioni e le notizie di interesse specifico.

Nel mese di novembre 2001 è stato istituito, con protocollo d'intesa, un gruppo di analisi sul progetto SUAP Marche rappresentativo della Regione Marche e degli Sportelli Unici per le Attività Produttive aderenti (per un totale di n. 174 Comuni coinvolti in forma singola o associata).
Obiettivo di tale progetto SUAP è la creazione di un sistema a rete di collaborazione applicativa, che omogeneizzi i "dialoghi" tra i soggetti SUAP e gli Enti Terz, attraverso soluzioni applicative standard o integrate, nel quale la Regione Marche svolge il ruolo di fornitrice di servizi infrastrutturali e di cooperazione e gli enti locali quelli di gestori autonomi di tali sistemi e della loro integrazione con quelli già esistenti (comunali o di enti terzi).
Tale gruppo è stato costituito anche in considerazione della stipula di una convenzione tra la Regione Marche e il Comune di Iesi, con la quale le parti hanno istituito un rapporto di collaborazione annuale avente, tra gli altri, l'obiettivo di realizzare un prototipo di software sperimentale per la gestione dell'attività degli Sportelli Unici alle Attività Produttive, da rilasciare ai Comuni o ai comprensori marchigiani che intendano aderire all'iniziativa.
A tale scopo ed al fine di ottimizzare l'efficacia e l'efficienza del servizio offerto attraverso tale struttura è stato predisposto, e distribuito ai SUAP partecipanti al suddetto protocollo d'intesa, un "Questionario conoscitivo sullo Sportello Unico per le Attività Produttive nelle Marche: stato dell'arte e prospettive di sviluppo"
Tale strumento rappresenta un mezzo efficace per la conoscenza della realtà e dell'attività concreta e quotidiana dei SUAP marchigiani; conoscenza che consentirà di progettare e realizzare uno strumento informatico che potrà essere facilmente integrato alla realtà in cui dovrà essere inserito e, di conseguenza, potrà essere realmente utile e funzionale alle esigenze di chi dovrà utilizzarlo.

Infine, la Regione è coinvolta nell'attività di finanziamento degli obiettivi previsti nel DOCUP Obiettivo 2, Misura 3.4 Sviluppo società informazione locale, con i seguenti interventi, connessi alla Submisura 2 – servizi all'impresa

1. intervento A (Sportello Unico SUAP) con obiettivo di promuovere l'accelerazione e la semplificazione delle procedure amministrative inerenti l'insediamento di impianti produttivi, rivolti alle imprese per l'acquisizione informazioni generali via Internet e particolari via Extranet, agli operatori comunali per la gestione fasi e dati del procedimento autorizzativi, agli enti istituzionali per la collaborazione applicativa e la condivisione telematica documenti.
2. intervento B (Marketing territoriale Territorial Cyber Marketing) per consentire alle imprese locali o estere l'acquisizione informazioni necessarie e preventive per l'allocazione di nuovi investimenti produttivi sul territorio regionale (mercato del lavoro, sistema viabilità e trasporti, vocazione produttiva, distretti ed aree dei PRG comunali destinate ad insediamento produttivo, infrastrutture tecnologiche e di servizi presenti, opportunità di agevolazioni finanziarie, imprese già operanti).

La consapevolezza dell'importanza e della centralità della funzione svolta dagli Sportelli unici, finalizzata ad agevolare e ad assecondare gli insediamenti produttivi nel territorio regionale, indurrà ad esercitare un attento e puntuale ruolo di monitoraggio delle varie realtà, diretto a rimuovere gli eventuali ostacoli che si frappongono alla costituzione degli stessi.

Vengono, altresì, fornite indicazioni e proposte per la standardizzazione e la semplificazione delle procedure regionali che interferiscono con i procedimenti attivati presso i SUAP, anche mediante la emanazione di apposite direttive e la redazione di Testi unici.

6.5 Il sostegno del sistema produttivo: l'Asse 1 del Docup Ob.2 2000-2006

All'interno della triangolazione "leggi regionali-leggi nazionali-norme comunitarie", che è destinata, come si vedrà, a dare sostanza all'intervento pubblico nell'economia regionale, l'Asse 1 del Docup. Ob 2 e phasing out è riservato agli interventi a favore del sistema produttivo industriale ed artigianale. Con una dotazione complessiva di circa 115 milioni di euro esso presenta una stretta coerenza con gli assi fondamentali dell'ipotesi di Piano per le Attività Produttive ed è destinato ad affiancarlo nella strumentazione di intervento, sia mettendo a disposizione delle leggi esistenti (L.488, L.341, L.598) ulteriori risorse, sia promuovendo interventi specifici.

Per lo sviluppo produttivo, oltre il già ricordato intervento integrativo per le leggi a sostegno dell'innovazione e del rafforzamento della struttura produttiva delle pmi industriali (L.488 - L.598 - L. 341) per complessivi circa 25 milioni di euro, sono previsti altri due interventi: il primo, a sostegno degli investimenti nelle imprese artigiane per altri 25 milioni di euro, l'altro per investimenti a sostegno della riconversione ecologica e del risparmio energetico e per migliorare le condizioni di salute e di sicurezza negli ambienti di lavoro, riservato a tutte le PMI, con una dotazione di 15 milioni di euro.
Promuovere l'ammodernamento degli impianti produttivi attraverso tecnologie sensibili ai problemi ambientali e di inquinamento in tutti i settori (da quelli derivanti dal risparmio energetico a quello volto a fronteggiare gli eccessi di rumore ed a migliorare le condizioni di vita dentro e fuori l'attività produttiva) è obiettivo adottato dalla Commissione Europea e già fatto proprio dalla politica regionale.

L'equilibrio della gestione finanziaria delle imprese, altro filone qualificante del DOCUP nella materia in questione, viene affrontato con la messa a disposizione del sistema produttivo di una nuova disponibilità finanziaria a favore del sistema delle garanzie e dell'abbattimento dei tassi di interesse e inoltre con una sperimentazione nel campo dell'accesso al capitale di rischio per le PMI ;
il budget a disposizione per la misura è di 11,3 milioni di euro.

Al sostegno ai programmi di ricerca e sviluppo ed a quelli orientati alla qualità ed all'innovazione viene riservata la misura 3 attraverso due azioni:

- ✓ la prima volta a promuovere la domanda di servizi innovativi ed avanzati nel campo della progettazione computerizzata e, della certificazione della qualità aziendale ed ambientale;
- ✓ l'altra volta a favorire la creazione di imprese innovative attraverso un sistema di incentivazione all'utilizzo dei servizi;

(la dotazione complessiva è pari a 10 milioni di euro).

La misura internazionalizzazione e promozione vede accanto ad un intervento tradizionale di sostegno alla promozione, al marketing e all'acquisizione di servizi finalizzati a favorire le strategie aziendali finalizzate all'internazionalizzazione, anche un intervento nell'ambito dell'e-commerce e del mercato informatico. (7.2 milioni di euro complessivamente).

La linea d'intervento relativa al potenziamento delle infrastrutture di servizio alla produzione propone, infine, interventi per l'apprestamento delle aree produttive, per il sostegno all'infrastrutturazione leggera e per l'approntamento di servizi di frontiera e di ricerca (30 milioni di euro).

7. OBIETTIVI E LINEE STRATEGICHE PER IL PIANO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Con la legge regionale n.10/99, di recepimento del D.lgs. 112/98, è stata prevista la redazione di un "Piano per le attività produttive industriali" che fornisca un quadro organico ed esaustivo degli interventi vigenti o attivabili dalla Regione Marche in una logica integrata, con le risorse nazionali delegate nel Fondo Unico, con le risorse regionali e con le risorse che derivano dagli interventi dei Fondi Strutturali (essenzialmente con i Fondi FESR per il DOCUP ob. 2)[13].
Il Piano regionale per le attività produttive sarà fondato sulla piena consapevolezza dell'importanza del settore manifatturiero allargato dell'industria, dell'artigianato e della cooperazione come motori fondamentali dell'economia regionale, fonte di competitività e di sviluppo del terziario avanzato e del sistema creditizio, e strumento per il miglioramento della qualità del modello di sviluppo e del lavoro con effetti a cascata anche negli altri settori.

Indispensabile a tal fine risulta la valorizzazione dello stretto legame fra imprese e territorio, quindi anche con le Istituzioni locali che devono contribuire sia al radicamento nel territorio del nostro sistema produttivo, sia alla sua crescita e miglioramento qualitativo, ai fini del perseguimento di uno sviluppo sostenibile.

Lo scopo del Piano è dunque quello di coordinare, integrare e porre in sinergia l'attuazione delle diverse politiche, assicurando la migliore finalizzazione delle risorse finanziarie disponibili per fare effettivamente "sistema" e creare un ambiente altamente competitivo.

La direzione che si intende seguire è dunque quella di favorire, attraverso un sistema equilibrato di incentivi, diretti ed indiretti, il miglioramento delle condizioni di competitività del nostro sistema produttivo, che dovrebbe essere posto in grado di mantenere e migliorare la sua posizione nel mercato globale.

Già a partire dal convegno sulla politica industriale del dicembre 2000 sono state indicate le principali direttrici che la Regione intende seguire per il sostegno alle attività economiche e produttive, al fine di uno sviluppo economico sostenibile del territorio ed una crescita di competitività del nostro sistema produttivo. Tali linee sono state coerentemente seguite nell'attività programmatoria e di gestione delle risorse regionali e di quelle affidate alla regione, in attuazione del D.Lgs.112/98 con il Fondo Unico per gli incentivi alle imprese, nonché con le risorse del Docup Obiettivo 2 2000/2006.

Il Piano per le attività produttive, partendo dalla rappresentazione del quadro economico regionale, dai fabbisogni accertati del settore manifatturiero allargato e dei servizi alla produzione, è essenzialmente destinato ad individuare:

1. alcuni grandi ***obiettivi generali*** e di lungo periodo dell'azione di "policy" regionale, che possono essere così riassunti e che rappresentano i principi trasversali a cui tutte le misure e gli interventi vanno ispirati:
   - ⇒ *La crescita della competitività del sistema,*
   - ⇒ *Lo sviluppo compatibile,*

[13] In particolare l'art. 21 della L.R. 10/99 recita: "Il Consiglio Regionale approva, su proposta della Giunta, un piano triennale per l'attuazione degli interventi della Regione a sostegno delle attività produttive industriali, alimentato anche dalle risorse previste all'art.20 (Fondo Unico regionale) e concernente l'insieme degli interventi previsti dalla legislazione regionale e gli interventi demandati alla Regione dalla legislazione statale".

⇒ *La creazione di lavoro stabile e di qualità,*
⇒ *L'aumento del PIL Marche.*

2. altri ***obiettivi intermedi***, che rappresentano i grandi fattori strategici in termini di:
   ⇒ *Sviluppo produttivo,*
   ⇒ *Qualità Innovazione e Ricerca,*
   ⇒ *Internazionalizzazione,*
   ⇒ *Equilibrio nella Gestione Finanziaria delle imprese.*

3. ulteriori ***obiettivi specifici***, verso i quali andranno poi incanalati i vari strumenti normativi a disposizione e gli interventi da porre in essere nel periodo triennale di riferimento del Piano, di fonte regionale, di fonte nazionale delegata, di fonte comunitaria.

7.1 Crescita della competitività del sistema

La capacità competitiva di un sistema economico dipende fortemente sia da fattori interni alle aziende, sia da fattori esterni alle stesse, coinvolgendo le Istituzioni e le collettività locali.

La competitività delle aziende dipende innanzitutto dalla loro capacità:
- ✓ *di crescere in dimensione e/o in qualità, abituandosi a lavorare in rete;*
- ✓ *di migliorare continuamente l'efficienza produttiva e creare valore;*
- ✓ *di innovare i processi produttivi e i prodotti;*
- ✓ *di collegarsi alle reti nazionali ed internazionali;*
- ✓ *di avere gli strumenti finanziari a disposizione per porre in essere le strategie aziendali, sia sotto forma di finanza innovativa, che di capitale di rischio;*
- ✓ *di fare ricerca ed applicarla in azienda;*
- ✓ *di diventare soggetti attivi in un mercato globale;*
- ✓ *di internazionalizzarsi;*
- ✓ *di essere in grado di seguire con rapidità o addirittura anticipare le tendenze evolutive dell'economia.*

La capacità di adattamento continuo e tempestivo ai mercati richiede strategie nuove dell'intervento pubblico per la diffusione della ricerca e dell'innovazione, per l'approccio all'internazionalizzazione e alla promozione dei prodotti all'estero, utilizzando al meglio le opportunità finanziarie e di supporto strategico che devono essere rese disponibili in modo integrato a livello centrale e regionale dalle Istituzioni.
L'applicazione costante del principio di sussidiarietà, sia verticale che orizzontale, comporta la progressiva valorizzazione della Regione da Ente che amministra ad Ente che fa programmi e governa, con la piena consapevolezza del valore della imprenditorialità e in particolare della centralità dell'impresa e del lavoro per la crescita economica e sociale di un territorio.
Le Amministrazioni pubbliche devono essere in grado di assecondare i complessi processi evolutivi del sistema economico, in continua evoluzione, assicurando tempestività nelle risposte agli utenti e creando un ambiente favorevole allo sviluppo produttivo.

Le condizioni per lo sviluppo e per la competitività di sistema richiedono interventi mirati e coordinati fra loro su più versanti, comunque connessi con la politica industriale in senso stretto:
⇒ *le infrastrutture,*
⇒ *l'istruzione e la formazione,*

⇒ *la qualità , la innovazione, la ricerca e i servizi alle imprese,*
⇒ *lo sviluppo della società dell'informazione,*
⇒ *le attività di promozione e il sostegno all'internazionalizzazione,*
⇒ *la finanza innovativa,*
⇒ *una adeguata rete di servizi pubblici e sociali (trasporti, asili e scuole, assistenza ai non autosufficienti),*
⇒ *una nuova Pubblica Amministrazione*, in specie sul versante della semplificazione amministrativa, che si concretizzi attraverso:

a) l'abbattimento dei vincoli burocratici,
b) l'ulteriore snellimento dei rapporti con la pubblica amministrazione,
c) una politica normativa che assicuri la consapevolezza delle molte opportunità che si possono offrire alle imprese,
d) l'effettivo funzionamento degli sportelli unici per le imprese.

La Regione, con il Piano per le attività produttive, vuole costruire il quadro di riferimento per l'esplicazione e la realizzazione concreta del nuovo ruolo regionale in materia di incentivi alle imprese e politiche di sviluppo industriale.

Ciò significa, per il ***settore manifatturiero allargato*** e dei servizi alla produzione:

1. il riordino degli ***strumenti di incentivazione*** disponibili in ambito regionale per le imprese industriali, artigianali e dei servizi alla produzione e della cooperazione;
2. la complementarietà fra le varie azioni previste negli strumenti di programmazione per i ***Fondi strutturali***, nelle leggi regionali, nelle leggi delegate nel Fondo Unico regionale;
3. la individuazione di una scala di ***priorità*** nelle misure da attivare e nell'allocazione delle risorse disponibili in funzione degli obiettivi da perseguire;
4. la ***semplificazione*** nell'accesso alle agevolazioni: gli incentivi dovranno essere erogati in maniera agevole e rapida, ma con ***selettività*** rispetto agli obiettivi generali del Piano;
5. coinvolgimento adeguato ed anticipato delle categorie per la massima ***divulgazione*** delle opportunità per le imprese;
6. sistematico utilizzo del ***sito internet*** regionale e della rete telematica, per la diffusione massima e tempestiva delle opportunità e per lo sviluppo della società dell'informazione.

<u>Lo sviluppo economico dipende dall'innovazione</u> che deve essere costantemente introdotta nelle imprese, anche con la nascita di imprese innovative.
La diffusione dell'innovazione deve essere maggiormente promossa sia nei confronti delle imprese industriali, soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni, che nei confronti delle imprese dell'artigianato manifatturiero, collegato spesso simbioticamente con l'apparato industriale marchigiano.
Per le imprese di più piccola dimensione un passaggio obbligato risulta essere la "qualità", che rimane tuttora un punto strategico dell'intervento regionale di sostegno alle imprese, a cui si è affiancato il sostegno alla innovazione e alla ricerca.

Un problema comune a tutta l'Europa è una mancanza di dinamismo, nonché una lentezza nell'innovazione e nello sfruttamento delle nuove tecnologie dell'informazione e dei servizi altamente qualificati, che si traducono in un rallentamento nella crescita della produttività.
Occorre che le regioni europee vengano aiutate ad acquisire un vantaggio concorrenziale fondato

sull'innovazione, piuttosto che il vantaggio competitivo sui costi, rapidamente annullato in un'economia globalizzata.
I principali campi individuati dall'Unione Europea come fondamentali per le azioni delle Istituzioni Nazionali e di quelle Regionali volte ad aumentare la competitività sono i seguenti:

- ⇒ miglioramento del contesto in cui operano le imprese
- ⇒ riforme economiche
- ⇒ diffusione delle tecnologie dell'informazione.

A tale proposito importante risulta essere la Comunicazione della Commissione Europea del 20 settembre 2000, concernente "L'innovazione in un'economia fondata sulla conoscenza".
In particolare la Commissione raccomanda agli Stati membri di:

- ✓ creare un ambiente favorevole alla nascita e alla crescita delle imprese innovatrici, con adeguate condizioni finanziarie e fiscali, promuovendo la formazione per la gestione dell'innovazione;
- ✓ migliorare le politiche volte ad incoraggiare le imprese innovatrici, evitando che gli innovatori siano soggetti ad eccessive difficoltà amministrative;
- ✓ contribuire a che l'innovazione si integri nel tessuto economico e sociale, rafforzando la presa in conto del fattore innovativo da parte dei centri di ricerca e degli istituti di formazione. Si tratta di promuovere oltre ai nessi fra le imprese, quelli con le Università, i centri tecnologici, i istituti di formazione, i servizi di consulenza, i mercati finanziari e altri partner tecnologici al fine di costituire sistemi regionali di innovazione efficaci.

A livello europeo la Commissione ha espresso degli Orientamenti per le azioni innovative del FESR nel periodo 2000/2006, nella Comunicazione adottata dalla Commissione Europea il 31/1/01 "Le Regioni nella nuova economia", proponendo l'impostazione per Regione di un Programma specifico per l'innovazione, esteso all'intero territorio regionale, su tre tematiche strategiche, fra loro interconnesse:

1. Economia regionale fondata sulla conoscenza e sull'innovazione tecnologica: aiutare le Regioni svantaggiate ad innalzare il loro livello tecnologico;
2. EuropaRegio: la società dell'informazione al servizio dello sviluppo regionale;
3. Identità regionale e sviluppo sostenibile.

La Regione Marche ha presentato nel 2001 il Programma per le Azioni Innovative FESR che è stato approvato dalla Commissione e consentirà di avere delle specifiche risorse per implementare l'azione regionale su tale versante.

7.2 Sviluppo compatibile

La qualità dell'ambiente rappresenta un fattore decisivo per lo sviluppo e la competitività regionale.

La Commissione Europea ha adottato, il 21 dicembre 2000, delle linee guida sugli aiuti di Stato per la protezione dell'ambiente che avranno validità fino alla fine del 2007. Obiettivo delle "guidelines" è quello di ricondurre le politiche degli Stati membri in campo ambientale nella logica dello sviluppo sostenibile, ricercando gli opportuni equilibri fra protezione dell'ambiente e crescita economica.
Nel quadro tracciato dalla Commissione si individuano tre diverse tipologie di aiuto:

- ⇒ aiuto agli investimenti (per migliorare le prestazioni ambientali, perseguire il risparmio energetico, attuare la produzione combinata di energia e calore, promuovere le fonti di energia rinnovabile);
- ⇒ aiuto per servizi di consulenza in campo ambientale;

⇒ "operating aid" per l'abbattimento dei costi aziendali in talune specifiche circostanze (per la gestione dei rifiuti e per il risparmio energetico, per promuovere le fonti di energia rinnovabile, per la produzione combinata di energia e calore).

La strategia adottata, largamente condivisibile da parte della Regione, è volta a favorire l'approccio preventivo nelle politiche ambientali, assicurando una maggiore integrazione della qualità ambientale e del risparmio energetico negli investimenti produttivi, garantendo uno sfruttamento razionale delle risorse, migliorando la competitività e i risultati economici, innalzando il livello qualitativo dei prodotti, riducendo l'impatto ambientale dei settori produttivi (in termini di riduzione e riutilizzazione dei rifiuti, riduzione dell'inquinamento atmosferico, prodotti e servizi innovativi, ecologicamente sani), operando per il miglioramento degli ambienti di lavoro e la sicurezza dei lavoratori.

Ciò può essere perseguito con una pluralità di azioni:

- ✓ con incentivi alle imprese destinati a migliorare i cicli produttivi in termini di impatto ambientale e di risparmio energetico;
- ✓ favorendo la ricerca e l'innovazione, la loro diffusione ed applicazione in azienda, che possono portare a benefici effetti anche in campo ambientale;
- ✓ operando in favore dello sviluppo di sistemi per la gestione e di certificazione ambientale, l'adozione di tecnologie pulite, il riciclaggio dei rifiuti, l'utilizzazione razionale dell'energia e lo sviluppo delle fonti rinnovabili;
- ✓ prevedendo adeguate aree destinate agli insediamenti produttivi che richiedono scelte pianificatorie e investimenti infrastrutturali conseguenti, per soddisfare contestualmente i fabbisogni della collettività e quelli delle imprese, nel rispetto dell'ambiente;
- ✓ promuovendo la sperimentazione delle aree industriali ed artigianali ecologicamente attrezzate, incoraggiando forme di partenariato fra settore pubblico e privato negli investimenti e nella gestione dei servizi, nel pieno rispetto del principio della "sussidiarietà orizzontale";
- ✓ diffondendo la conoscenza fra le imprese delle aree attrezzate per gli insediamenti produttivi disponibili in ambito regionale (marketing territoriale), per attrarre nuovi investimenti (anche di fonte extra-regionale).

7.3 Creazione di lavoro stabile e di qualità

Come già sottolineato, nelle Marche si registra una situazione particolare per quanto riguarda il dato occupazionale, riscontrabile anche nelle altre regioni italiane ad economia più sviluppata: da un lato si rileva un tasso di disoccupazione al di sotto della media nazionale, che è ulteriormente calato nell'ultimo biennio; dall'altro si evidenziano elevati livelli di disoccupazione intellettuale, a fronte comunque di una forte carenza di manodopera specializzata nei settori manufatturieri tradizionali della regione.

Le ultime segnalazioni registrano infatti una crescente difficoltà, tanto per le imprese industriali quanto per le imprese artigiane, di reperimento di manodopera con le necessarie conoscenze tecnologiche per la conduzione dei cicli *produttivi* (conoscenze non necessariamente riconducibili ad una “cultura universitaria”, ma piuttosto alle competenze tecniche di diplomati usciti dagli IFTS).

Se in assoluto la disoccupazione nella regione non tocca le criticità proprie di altre zone, si deve osservare come le dinamiche occupazionali non siano uniformi e scontino svantaggi territoriali e culturali. Il primo rischio è quello di una “divisione digitale” della società tra occupazione

informatizzata e occupazione che tende sempre più ad essere riprodotta dalla tecnologia. Il secondo è quello di una impermeabilità ai fattori di flessibilità ed adattabilità al cambiamento propri del dinamismo delle PMI. L'obiettivo dell'incremento dell'occupazione si lega pertanto indissolubilmente a quello dell'accrescimento della qualità dell'occupazione. Per lo sviluppo adeguato delle capacità umane occorre puntare sulla formazione permanente ed il continuo miglioramento delle competenze e delle capacità professionali degli occupati, che devono essere in grado di promuovere e gestire l'innovazione tecnologica e le opportunità derivanti dallo sviluppo della società dell'informazione.

La new-economy e in generale l'economia della conoscenza può essere occasione di nascita di nuova occupazione: ciò non significa che si debba distogliere l'attenzione "dall'occupazione tradizionale" che, pur con contenuti tecnologici e innovativi incrementali, resta la risorsa principale.

Le politiche industriali devono quindi avere come obiettivo la creazione di un nuovo lavoro, soprattutto di qualità, favorendo pertanto la crescita qualitativa della domanda delle imprese e l'innalzamento delle competenze professionali.
E' altrettanto importante che ai processi di innovazione e di flessibilità del ciclo produttivo corrisponda un'azione di contrasto alla precarizzazione del lavoro ed un sostegno a quelle forme di dialogo sociale, nel territorio e nei luoghi di lavoro, che favoriscano la partecipazione, individuale e collettiva, dei lavoratori al processo produttivo. In tale ambito verrà sostenuta soprattutto la creazione di lavoro stabile, favorendo pertanto le azioni che tendono a consolidare l'occupazione dipendente attraverso i contratti a tempo indeterminato.
Condizione per una crescita della qualità del lavoro e dello sviluppo è anche una equilibrata distribuzione del reddito ed il rispetto delle regole in materia di lavoro, anche per scoraggiare fenomeni di concorrenza sleale fra le imprese.
Pertanto verrà favorita, anche condizionando selettivamente gli interventi pubblici di sostegno, l'applicazione di trattamenti economici e normativi non inferiori a quelli previsti dai contratti collettivi sottoscritti dalle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative e l'adempimento, da parte delle imprese, degli obblighi previsti dalle norme legislative e contrattuali in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro.

7.4 Aumento del PIL Marche

L'aumento del PIL appare ancora un obiettivo strategico delle economie sviluppate, fattore importante in funzione della coesione economica e sociale e da considerare quindi come indice significativo dello sviluppo di un territorio.

Tale valore non risulta però significativo se considerato singolarmente per una regione, ma va raffrontato almeno con quello delle regioni più avanzate a livello nazionale e comunitario.
Sono infatti i trend e le tendenze evolutive comparate a dimostrare lo stato di benessere economico di un territorio e quindi, conseguentemente, anche del benessere sociale di una collettività.

Molte delle politiche di incentivazione delle attività produttive si pongono come obiettivo l'aumento della produttività, la nascita delle nuove imprese, l'incremento dell'occupazione, l'introduzione di innovazione tecnologica nelle aziende.

Finalità del Piano sarà quella di promuovere, attraverso il trasferimento di risorse, lo sviluppo strategico della regione, processo i cui risultati non andranno misurati esclusivamente con indicatori di tipo economico.

7.5 Assi prioritari

Il Piano potrà dare risultati partendo da un'attenta valutazione sia degli elementi di criticità che attualmente gravano sulle imprese e le dinamiche che le caratterizzano, anche in relazione alle specificità settoriali, sia delle potenzialità oggettive che derivano dalle loro caratteristiche e che possono costituire ancora motivo di successo futuro.
La Regione si impegnerà ad assicurare la tradizionale forte e costante concertazione sia nella fase di elaborazione del Piano sia in quella della sua attuazione, con tutte le categorie produttive interessate e con gli enti locali coinvolti nello sviluppo dei loro territori.
Il punto di partenza sarà rappresentato dallo scenario economico di riferimento al quale ha lavorato, come detto, l'équipe di studiosi e dal quale emerge la congruità degli obiettivi generali e specifici fin qui elencati e che verranno poi sviluppati in programmi, progetti e interventi specifici.
L'ipotesi di Piano sopra indicata, di fatto risulta coerente con le indicazioni del Programma Obiettivo 8 "Sviluppo dei localismi economici e del lavoro" del Programma Regionale di Sviluppo1998/2000, del quale riprende, aggiornandole, alcune linee qualificanti.

L'esperienza positiva maturata nella programmazione dei fondi strutturali spinge ad una impostazione sintetica del Piano in quattro Assi prioritari, che riprendono analiticamente i fattori strategici per l'incremento della competitività di sistema, che vengono a loro volta articolati in misure differenti, fra loro complementari ed integrate.

Nell'Asse 1 Sviluppo produttivo, si intendono inserire le misure di agevolazione che favoriscono gli investimenti (dell'industria e dell'artigianato) in macchinari ed impianti innovativi, quelli per ridurre l'impatto ambientale ed il risparmio energetico, quelli destinati alla nascita di nuove imprese, infine quelle destinate alla promozione dei consorzi.
Gli aiuti agli investimenti si dimostrano ancora efficaci per il miglioramento tecnologico ed ambientale delle aziende, per l'incremento di produttività delle stesse, ma anche per l'incremento occupazionale (basti pensare all'esperienza positiva in tal senso della L.488/92, riproducibile anche con gli interventi delle leggi 341/95 e 266/97).

Nell'Asse 2 Ricerca e sviluppo, qualità ed innovazione si richiamano le leggi nazionali e regionali specifiche destinate a promuovere questi voci essenziali nella vita delle imprese, nonché gli strumenti di politica industriale regionale creati per stimolarne la diffusione , quali SVIM, Centri Servizi e Tecnomarche. In questo asse vanno inoltre inseriti le politiche regionali di sostegno ai distretti e le iniziative per lo sviluppo della società dell'informazione.

Nell'Asse 3 Internazionalizzazione e promozione vengono individuati gli strumenti di incentivazione nazionale e regionale destinati a questo scopo che trovano una sintesi efficace nello Sportello per l'internazionalizzazione, per il quale è stato recentemente sottoscritto un accordo con il Ministero per l'industria ed il Commercio estero.

Nell'Asse 4 Equilibrio gestione finanziaria si inseriscono le misure per il sostegno al Capitale di rischio delle imprese e quelle per la crescita della finanza innovativa (garanzia ed abbattimento costi), che ha uno strumento operativo nella Società Regionale di Garanzia.

La proposta finale di Piano, così come uscirà dal processo di consultazione delle parti sociali e del sistema delle autonomie, svilupperà nel dettaglio i filoni d'intervento fin qui enunciati, dando corpo agli schemi di sintesi che vengono di seguito riportati.

Ferma restando la definizione degli obiettivi generali e intermedi contenuti nel Piano, sarà realizzata una verifica complessiva sulle leggi di sostegno alle attività produttive, sia di fonte regionale che quelle nazionali le cui competenze sono state trasferite alla Regione.
In tal modo si potrà realizzare l'obiettivo di una semplificazione normativa e di una selezione degli strumenti, attraverso la redazione di un apposito Testo unico normativo per le attività produttive.

7.6 Il Fondo Unico per le attività produttive e Testo Unico per gli incentivi ai settori dell'artigianato, industria e servizi alla produzione

Il Fondo unico costituito ai sensi dell'articolo 20 della l.r. 10/1999 comprende le risorse statali trasferite alla Regione ai sensi dell'articolo 19 del d.lgs. 112/1998 per gli incentivi alle imprese.
L'utilizzo del Fondo Unico avverrà, sulla base delle indicazioni contenute nel Piano, attraverso un apposito atto regionale adottato previa concertazione con le rappresentanze sociali ed istituzionali.
Nel Testo Unico per gli incentivi ai settori dell'artigianato, industria e servizi alla produzione, di prossima emanazione, verranno indicati i programmi e gli interventi da porre in essere con le risorse regionali, nonché con le risorse di cui al Fondo Unico.

Tabella 9

OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI INTERMEDI	OBIETTIVI SPECIFICI
Crescita della competitività del Sistema	**Asse 1.** Sviluppo Produttivo	**1.1** Aiuti agli investimenti (L.1329/65; L.949/52; L.10/91)
		1.2 Creazione di imprese, ampliamenti, ammodernamenti, riconversioni, trasferimenti. (L341/95 e cofinanz. Docup ob.2.L.488/92)
Sviluppo compatibile	**Asse 2.** Ricerca e sviluppo, qualità ed Innovazione	**2.1** Ricerca (L.140/97; L.598/84 ricerca)
		" Qualità (L.R. 13/00)
		" Innovazione (L.598/94 art.11, L.LRR 33/97 e 14/2000 art.17)
		2.2 Competitività dei sistemi produttivi locali- Distretti
		Gli strumenti della politica industriale (Centri servizi, SVIM, Tecnomarche)
Creazione di lavoro stabile e di Qualità	**Asse 3.** Internazionalizzazione e Promozione	**3.1** Aiuti all'export solo leggi nazionali non delegate alla Regione
		" Investimenti diretti all'estero solo leggi nazionali non delegate
		3.2 Promozione, fiere e internazionalizzazione
		3.3 Sportello unico per l'internazionalizzazione
		3.4 Sostegno ai Consorzi all'esportazione (L. 83/89)
Aumento del PIL Marche	**Asse 4.** Equilibrio gestione finanziaria	**4.1** Capitalizzazioni o sostegno al capitale di rischio
		4.2 Miglioramento condizioni creditizie
		4.3 Fondi di garanzia: Società regionale di Garanzia, L.1068 F.Garanzia artigianato, cooperative artigiane di garanzia L.R. 14/2000 art.7, consorzi fidi industriali)

OBIETTIVI GENERALI:

1. CRESCITA DELLA COMPETITIVITA' DEL SISTEMA
2. SVILUPPO COMPATIBILE
3. CREAZIONE DI LAVORO STABILE E DI QUALITA'
4. AUMENTO DEL PIL MARCHE

OBIETTIVI INTERMEDI E STRUMENTI:

ASSE 1. SVILUPPO PRODUTTIVO

OBIETTIVI SPECIFICI (Misure)

1.1 AIUTI AGLI INVESTIMENTI

Leggi delegate confluite nel Fondo Unico

- **L.1329/1965 Sabatini** – macchinari- agevolazioni in c/interessi
- **L.949/52 e L.240/81 Artigiancassa**- agevolazioni in c/interessi per finanziamenti fino ad € 123.949,65
- **L. 10/91 risparmio energetico e utilizzo fonti rinnovabili**

Leggi regionali

L.R. 14/2000 per l'artigianato
- Artigiancassa – art.4 per finanziamenti da € 123.949,65 ad € 185.924,48
- Aree Artigianali – art.11
- Consorzi – art.22
- Artigianato artistico – art.25
- Prevenzione e riduzione dell'impatto ambientale delle PMI e sicurezza degli ambienti di lavoro – art.46
- Commissioni regionali per l'artigianato – art.49

L.R. 32/99 art.25-Bandi per il risparmio energetico,

sviluppo fonti rinnovabili e per pannelli solari

Docup ob. 2 2000/2006

Asse 1- Misura 1.1- Aiuti agli investimenti
- per le imprese industriali
- per le imprese artigiane
- per ridurre l'impatto ambientale e per il risparmio energetico

1.2 CREAZIONE DI IMPRESE, AMPLIAMENTI, AMMODERNAMENTI, RICONVERSIONI, TRASFERIMENTI

Leggi delegate confluite nel Fondo Unico

- **L.341/1995 Art. 1**
- **L.266/1997 Art. 8, comma 2**

ASSE 2. RICERCA E SVILUPPO, QUALITA' ED INNOVAZIONE

OBIETTIVI SPECIFICI (Misure)

2.1 QUALITA' , INNOVAZIONE, RICERCA

Leggi delegate confluite nel Fondo Unico

L. 140/1997- bonus fiscali per ricerca e sviluppo

L. 598/1994 Art. 11 - investimenti innovativi e ambientali
(da estendere al sostegno dell'innovazione organizzativa e commerciale e alla ricerca)

Leggi regionali

L.R. 13/2000 Sostegno alla qualità ed innovazione
- Certificazione sistemi di qualità – art.2 lett a)
- Specifiche prodotti – art.2 lett b)
- Commercio elettronico – art.2 lett g)
- Prototipazione – art.2 lett h)

L.R. 14/2000 per l'artigianato
- Investimenti innovativi – art.17

Docup ob.2 2000/2006

Asse 1- Misura 1.3
Incentivi per il miglioramento della qualità e competitività delle PMI
- per l'acquisizione di servizi per la qualità e l'innovazione tecnologica
- per l'acquisizione di servizi per il commercio elettronico
- per la creazione di imprese innovative

Asse 1- Misura 1.4
Infrastrutture per il sistema produttivo
- Qualificazione dell'offerta di servizi innovativi ed avanzati all'impresa :
  - potenziamento della dotazione tecnica ed infrastrutturale dei laboratori di ricerca e prova e dei centri di innovazione e di trasferimento di tecnologia;
  - progettazione e realizzazione centro per servizi avanzati controlli di prodotto e prototipazione integrata
- Aiuti agli Enti locali ed ai consorzi industriali per attrezzare le aree produttive

Azioni Innovative FESR
- Progetti di ricerca innovativi tramite formazione e stage
- Progetti pilota per la qualità di distretto
- Progetto pilota per la digitalizzazione del distetto

2.2 COMPETTITIVITA' DEI SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI
(distretti ed aree a valenza distrettuale)

Leggi delegate confluite nel Fondo Unico
L. 266/96 art.3 distretti

Leggi regionali

L.R. 32/99 – art.23
Direttive regionali per il sostegno ai distretti
e alle aree a valenza distrettuale

Strumenti
Centri Servizi della Tecnorete (Comit)
Svim
Tecnomarche

ASSE 3. INTERNAZIONALIZZAZIONE E PROMOZIONE

OBIETTIVI SPECIFICI (Misure)

3.1 AIUTI ALL'EXPORT E INVESTIMENTI DIRETTI ALL'ESTERO
solo leggi nazionali non delegate

3.2 PROMOZIONE, FIERE E INTERNAZIONALIZZAZIONE

Leggi regionali

L.R. 14/2000 per l'artigianato
- Promozione estera – art.20

Docup ob.2 2000/2006

Asse 1- Misura 1.3
Incentivi per il miglioramento della qualità e competitività delle PMI
- per l'acquisizione di servizi per la commercializzazione e l'internazionalizzazione

3.3 SPORTELLO UNICO PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

3.4 SOSTEGNO AI CONSORZI ALL'ESPORTAZIONE

Leggi nazionali confluite nel Fondo Unico

L. 83/89 agevolazioni ai consorzi export

ASSE 4. EQUILIBRIO GESTIONE FINANZIARIA

OBIETTIVI SPECIFICI (Misure)

4.1 CAPITALIZZAZIONI O SOSTEGNO AL CAPITALE DI RISCHIO

Docup ob.2- Asse1. Misura 1.2- Azione 2
Miglioramento dell'accesso delle PMI al capitale di rischio

4.2 MIGLIORAMENTO CONDIZIONI CREDITIZIE

Leggi regionali

L.R. 14/2000 per l'artigianato
- Cooperative di garanzia – art.7

Docup ob.2- Asse1. Misura 1.2- Azione 1
Prestazione di garanzie ed abbattimento costo delle operazioni di finanziamento per investimenti materiali e immateriali
- Fondi di garanzia (Società Regionale di Garanzia Marche)
- Abbattimento costi dei finanziamenti (per il tramite della SRG e delle cooperative artigiane di garanzia)

Società Regionale di Garanzia

APPENDICE:

Allegato 1
Elenco delle leggi delegate con il D.lgs. 112/98

SETTORI INDUSTRIA, ARTIGIANATO, COOPERAZIONE, AGROINDUSTRIA

AIUTI AGLI INVESTIMENTI

1. **L. 28 novembre 1965 n. 1329** Agevolazioni per l'acquisto di nuove macchine utensili.

2. **L. 27 ottobre 1994 n. 598** Investimenti per l'innovazione e la tutela ambientale.

3. **L. 25 luglio 1952 n. 949** Sostegno agli investimenti produttivi delle imprese artigiane.

4. **L. 9 gennaio 1991 n. 10, artt. 12 e 14** Norme per l'attuazione del piano energetico nazionale. Incentivi per l'uso razionale dell'energia e di fonti rinnovabili.

AIUTI ALLA CREAZIONE DI IMPRESE, AMPLIAMENTI, AMMODERNAMENTI, RICONVERSIONE, TRASFERIMENTI

5. **Legge 8 agosto 1995, n. 341, articolo 1 (così come modificato dalla L. 7 agosto 1997 n. 266, art. 8 comma 1)** Agevolazioni in forma automatica per la realizzazione di investimenti effettuati dalle imprese industriali nelle aree depresse.

6. **L. 7 agosto 1997 n. 266 art. 8 comma 2** Agevolazioni in forma automatica per la realizzazione di nuovi investimenti effettuati dalle PMI industriali su tutto il territorio nazionale.

CONSORZI, SOCIETA' CONSORTILI, CONSORZI FIDI

7. **L. 5 ottobre 1991 n. 317, art.17- 23 - 27** Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle PMI. Consorzi e società consortili di servizi alle PMI e società consortili miste .

8. **L. 7 agosto 1997 n. 266, art. 3 comma 7** Contributi ai Consorzi senza fini di lucro costituiti dalle Regioni e dalle provincie autonome di Trento e di Bolzano e finalizzati alle prestazioni di servizi per l'innovazione e lo sviluppo tecnologico, gestionale e amministrativo.

RICERCA E INNOVAZIONE

9. **Art. 13 D.L. 28 marzo 1997 n. 79, convertito con modificazioni in L. 28 maggio 1997 n. 140 (successivamente modificato dall'art. 17 comma 1 della L. 7 agosto 1997 n. 266)** Misure fiscali a sostegno dell'innovazione nelle imprese industriali.

10. **L. 5 ottobre 1991 n. 317, artt. 5, 6, 12 (così come modificata dalla L. 7 agosto 1997 n. 266 art. 3 commi 8, 9)** Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle PMI. Misure per la diffusione dell'innovazione.

11. **L. 5 ottobre 1991 n. 317, art. 8** Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle PMI. Agevolazioni per le spese di ricerca.

12. **L. 5 ottobre 1991 n. 317, art. 33 e 34** Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle PMI. Consorzi fidi e programmi gestionali e centri per l'innovazione imprenditoriale.

DISTRETTI

13. **L. 7 agosto 1997 n. 266, art. 3 comma 6** Contributi per la realizzazione nei distretti industriali (di cui all'art. 36 comma 2 della legge 5 ottobre 1991 n. 317 di programmi regionali e delle provincie autonome di Trento e Bolzano volti a un miglioramento della rete di servizi.)

14. **L. 7 agosto 1997 n. 266, art. 3 comma 7** Contributi ai Consorzi senza fini di lucro costituiti dalle Regioni e dalle provincie autonome di Trento e di Bolzano e finalizzati alle prestazioni di servizi per l'innovazione e lo sviluppo tecnologico, gestionale e amministrativo.

INTERNAZIONALIZZAZIONE, PROMOZIONE CONSORZI EXPORT

15. **L. 21 febbraio 1989 n. 83** Contributi ai Consorzi all'esportazione fra piccole e medie imprese.

ALTRI INTERVENTI E FONDI DI ROTAZIONE

16. **L. 27 febbraio 1985 n. 49 Titolo I** Istituzione e funzionamento del fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo alla cooperazione.

17. **L. 31 luglio 1954 n. 626** Fondo rotativo per l'incremento della produttività.

18. **L. 23 dicembre 1996 n. 662 art. 3, commi 30 e 31** Cessione incentivata di impresa.

CALAMITA' NATURALI

19. **L. 134 febbraio 1952 n. 50** Interventi a favore delle imprese industriali, commerciali e artigiane che abbiano subito danni per calamità naturali.

SETTORE COMMERCIO - TURISMO - AGROALIMENTARE

20. **L. 8 agosto 1995 n. 341, art. 9** Sostegno ad interventi di modernizzazione attuati da parte di imprese operanti nel settore del commercio nelle aree depresse attraverso il miglioramento del loro livello tecnologico ed organizzativo.

21. **L. 28 febbraio 1986 n. 41, art. 11** Interventi a favore di centri commerciali, mercati agro-alimentari e aree mercatali. Inserimento nel Fondo per il commercio di cui alla Legge 517/75.

22. **L. 29 novembre 1982 n. 887, art. 9 (così come modificato dall'art. 4 della L. 27 dicembre 1997 n. 449)** Agevolazioni finanziarie alle Cooperative ed i Consorzi Fidi nel settore commercio, turismo, finalizzate all'incremento dei rispettivi Fondi di Garanzia.

23. **L. 27 dicembre 1997 n. 449, art.11** Credito di imposta a favore delle imprese del Commercio, turismo per interventi a decorrere dal 1° gennaio 1998.

24. **Legge 29 luglio 1981 n. 394, art. 10** Concessione di contributi finanziari ai Consorzi agro-alimentari e turistico-alberghieri.

SETTORE AMBIENTE E MINIERE

25. **L. 3 febbraio 1989 n. 41, art. 1 (così come modificato dall'art. 3 della L. 30 luglio 1990 n. 221)** Attività sostitutive: interventi per lo sviluppo di attività economiche nei bacini minerari interessati da processi di ristrutturazione o dalla sospensione parziale o totale dell'attività mineraria, con conseguente contrazione di manodopera. (Solo Piemonte, Friuli, Toscana, Lazio, Lombardia, Sicilia)

26. **L. 30 luglio 1990 n. 221, art. 9 comma 5 (così come modificato dall'art. 1 della L. 23 giugno 1993 n. 204)** Interventi per la tutela dell'ambiente. Misure per il corretto inserimento delle attività minerarie nell'ambiente e per favorire programmi di recupero ambientale nelle aree dismesse. (Solo Piemonte, Friuli, Toscana, Lazio, Lombardia, Sicilia)

27. **L. 30 luglio 1990 n. 221, art. 9 comma 1** Interventi per la tutela dell'ambiente. Misure per il corretto inserimento delle attività minerarie nell'ambiente. (Non è stato mai attivato)

28. **L. 9 dicembre 1986 n. 896, art. 20** Pozzi geotermici.

29. **L. 6 ottobre 1982 n. 752, art. 12 (così come modificato dalla L. 15 giugno 1984 n. 246 artt. 3 e 5)** Contributi in conto interessi per investimenti minerari.

INTERVENTI PER REGIONI OB. 1

30. **L. 8 agosto 1995 n. 341, art. 2** Fondo di garanzia per migliorare la situazione finanziaria delle imprese nelle regioni dell'obiettivo 1.
31. **L. 1 febbraio 1965 n. 60** Costituzione di fondi di rotazione presso l'ISVEIMER per mutui alle piccole e medie industrie.

Allegato 2
Riparto Fondo Unico regionale anno 2000 - DGR 2517/2000

TIPOLOGIA D'INCENTIVO	**RISORSE PROGRAMMATE DALLA REGIONE PER IL 2000 CON I FONDI TRASFERITI A SEGUITO DEL DPCM 26.5.2000**	DOTAZIONE TOTALE ANNO 2000 (RISORSE GESTITE DALLO STATO E RISORSE TRASFERITE ALLA REGIONE)
Art. 13 L. 28/5/97 n. 140 e s.m.l. (incentivo automatico a sostegno di attività di Ricerca e sviluppo)	**9 Mld.**	9 Mld.
L. 28/11/65 n. 1329 (Sabatini) (Contributo per acquisto o locazione fin. di macchinari, macchine utensili, impianti tecnici)	**6 Mld.**	(6 Mld. + 6,5 Mld. *) = 12,5 Mld. • Importo (stimato) degli incentivi già deliberati dal gestore nel 1° semestre 2000, a carico del bilancio dello Stato
Art. 11 L. 27/10/94 n. 598 (contributo per investimenti finalizzati alla 1) Innovazione tecnologica 2) Tutela ambientale)	**3,497 Mld.**	(3,4 + 4,2 *) = 7,6 Mld. • Importo (stimato) degli incentivi deliberati dal gestore nel 1° semestre 2000, a carico del bilancio dello Stato
L L. 83/89 Contributi ai Consorzi Export per programmi di penetrazione commerciale	**0,840 Mld.**	(0,840 Mld. + 0,474 Mld.*) = 1,315 Mld. . * Contributo erogato dal MINCOMES per i Bandi 2000
L. 49/1985 Titolo I Fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della Cooperazione	**1 Mld**	1 Mld
Art. 8 c. 2 L. 7/8/97 n. 266 e s.m.l. (Incentivo automatico, mediante bonus fiscale, per acquisto macchinari, impianti, hardware, programmi e servizi di consulenza informatica e telecomunicaz.) **(Se autorizzata da Commissione U.E.)**	*5.4* **11 Mld.**	***5.5*** 11 Mld.
Art. 1 L. 8/8/95 n. 341 (Incentivo automatico, mediante bonus fiscale, per acquisto macchinari, impianti,hardware, programmi e servizi di consulenza informatica e telecomunicaz.) **(Se autorizzata da Commissione U.E.)**	**5,7 Mld.** *5.6*	5,7 Mld.
Art. 37 L. 25/7/52 n. 949 (Contributi per laboratori macchinari, attrezzature e scorte) Art. 23 L. 21/5/81 n. 240 (Operazioni di leasing per laboratori, macchinari, attrezzature) (Gestione Artigiancassa)	**8 Mld.**	(8 + 6,5 *) = 14,5 Mld. * Importo (stimato) degli incentivi deliberati dal gestore nel 1° semestre 2000, a carico del bilancio dello Stato
Art. 11 L. 27/12/97 n. 449 e s.m.l. (Incentivo automatico, mediante credito di imposta, per acquisto beni strumentali)	**6,633 Mld.**	6,633 Mld.
Art.10 L. 394/81 Contributi ai Consorzi agroalimentari e turistico - alberghieri	**0,060 Mld**	(0,060 + 0,056*) = 0,116 Mld *Importo del contributo a carico del Mincomes

Allegato 3
Riparto Fondo Unico regionale anno 2001

Tipologia di incentivo

1. **Legge n.1329/65 (Sabatini).** **lire** **9.000.000.000**
   Euro 4.648.112,09
   Contributo conto interessi per acquisto o locazione finanziaria macchinari, impianti tecnici.
   SERVIZIO RESPONSABILE: ARTIGIANATO INDUSTRIA

2. **Legge n. 949/52 e 240/81 (Gestione Artigiancassa)** **lire** **12.000.000.000**
   Euro 6.197.482,79
   Contributo in conto interessi per laboratori, macchinari, attrezzature e scorte
   SERVIZIO RESPONSABILE: ARTIGIANATO INDUSTRIA

3. **Legge n.598/94, art.11** **lire** **8.000.000.000**
   Euro 4.131.655,19
   Contributo in conto interessi per investimenti finalizzati alla Innovazione tecnologica ed impatto ambientale
   SERVIZIO RESPONSABILE: ARTIGIANATO INDUSTRIA

4. **Legge n.140/97 art.13** **lire** **11.000.000.000**
   Euro 5.681.025,89
   Incentivo automatico mediante bonus fiscale a sostegno di attività di ricerca e sviluppo
   SERVIZIO RESPONSABILE: ARTIGIANATO INDUSTRIA

5. **Legge n. 83/89** **lire** **1.300.000.000**
   Contributi ai consorzi all'esportazione fra piccole e medie imprese **Euro** 671.393,97
   SERVIZIO RESPONSABILE: ARTIGIANATO INDUSTRIA

6. **Legge n.10/91 artt. 12 e 14** **lire** **902.434.280**
   Euro 466.068,41
   Incentivi per l'uso razionale dell'energia e delle fonti rinnovabili
   SERVIZIO RESPONSABILE: ARTIGIANATO INDUSTRIA

7. **Legge 449/97 art.11** **lire** **4.889.997.500**
   Credito di imposta a favore delle imprese del Commercio e Turismo **Euro** 2.525.472,95
   SERVIZIO RESPONSABILE: COMMERCIO, FIERE E MERCATI

8. **Legge n.266/97, art.3 comma 6** e Legge n.317/91 art.36 comma 2 **lire** **2.000.000.000**
   Euro 1.032.913,80
   Contributi per la realizzazione nei distretti industriali di cui all'art.36 comma 2 della L.317/91 di programmi regionali e delle Provincie autonome di Trento e Bolzano volti ad un miglioramento della rete di servizi.
   SERVIZIO RESPONSABILE: ARTIGIANATO INDUSTRIA

9. **Legge 394/81, art.10** **lire** **60.000.000**
   Euro 30.987,41
   Concessione di contributi finanziari ai consorzi agro-alimentari e turistico alberghieri
   SERVIZIO RESPONSABILE: TURISMO

TOTALE RISORSE PROGRAMMATE **LIRE** **49.152.431.780**
EURO **25.385.112,50**

Allegato 4

Gli investimenti agevolati con le leggi del fondo unico 2000 e 2001

Riportiamo alcuni dati :

- Per la L. 1329/1965 "cd. Sabatini", (procedura valutativa a sportello; contributi in conto interessi per acquisto o locazione finanziaria di macchinari, macchine utensili, impianti tecnici):
  - nell'anno 2000 in totale gli investimenti attivati dalle imprese delle Marche, con i fondi della L. Sabatini, sono stati complessivamente pari a circa 140 miliardi di lire per circa 10 miliardi di agevolazioni concesse fra quelle erogate dallo Stato nel primo semestre 2000 e quelle utilizzate dalla Regione, a seguito del trasferimento di risorse statali;
  - nell'anno 2001 in totale gli investimenti attivati dalle imprese delle Marche, con i fondi della L. Sabatini, sono stati pari a circa 155 miliardi di lire per circa 10,5 miliardi di lire di agevolazioni concesse.

  La L. Sabatini risulta da oltre 35 anni una delle norme più utilizzate dal sistema produttivo per agevolare gli investimenti per l'ammodernamento aziendale, attraverso l'acquisto od il leasing di macchine utensili e di produzione, funzionali al processo produttivo del settore specifico .

  Beneficiarie sono le PMI di tutti i settori produttivi.

  Le piccole e medie imprese, grazie all'intervento della Sabatini, evitano di indebitarsi con il sistema bancario a breve termine ed a tassi elevati, con una copertura integrale dell'investimento. La Sabatini, risulta uno strumento efficace e di interesse sia degli acquirenti che dei venditori. Infatti permette di finanziarie l'investimento di qualsiasi impresa acquirente, anche quella appena costituita, appartenente a tutti i settori merceologici, anche di piccolissime dimensioni e con situazioni finanziarie/patrimoniali modestissime. I venditori hanno invece la possibilità di smobilizzare immediatamente il credito, all'atto della consegna del macchinario, riuscendo ad evitare di ricorrere a fonti di finanziamento a breve termine oppure a lunghe dilazioni di pagamento necessariamente richieste dall'acquirente, migliorando la propria gestione finanziaria.

  Nelle Marche ci si attesta da diversi anni su dei valori di tiraggio dei contributi di 10/12 Mld l'anno.

- Per la L. 598/1994, (procedura valutativa a sportello, contributi in conto interesse su finanziamenti a medio termine per gli investimenti in innovazione tecnologica e/o tutela ambientale
  - nell'anno 2000 in totale gli investimenti attivati dalle imprese delle Marche sono stati complessivamente pari a circa 80 miliardi di lire per 6 miliardi di agevolazioni concesse fra quelle erogate dallo Stato nel primo semestre 2000 e quelle utilizzate dalla Regione, a seguito del trasferimento di risorse statali;
  - nell'anno 2001 in totale gli investimenti attivati dalle imprese delle Marche sono stati pari a circa 180 miliardi di lire per circa 8,4 miliardi di lire di agevolazioni concesse.

  Nell'anno 2000 e nel 2001 la L.598 ha registrato un fortissimo incremento nell'utilizzo da parte delle imprese che dunque investono maggiormente in macchinari destinati al miglioramento ambientale o per l'innovazione tecnologica. L'esplosione della legge 598 nell'anno 2000 si è avuta da quando l'operatività della legge è stata estesa alle operazioni di locazione finanziaria stipulate con le società di leasing, iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico bancario.

  Tale normativa agevola attualmente nelle Marche investimenti per l'innovazione tecnologica e per ridurre l'impatto ambientale, con la possibilità di estendere l'intervento agevolativo anche alla innovazione organizzativa e commerciale, la sicurezza e la ricerca.. La Regione ha intenzione di ampliare il campo di intervento normativo della L.598/94 per renderlo uno strumento più completo a sostegno della innovazione e della ricerca, affiancando il contributo in conto interessi a quello in conto capitale.

- Per la legge 140/97, (procedura automatica, a bando, bonus fiscale per attività di ricerca e sviluppo) sono stati previsti 9 miliardi di lire nella D.G.R. 2517/2000 e 12 miliardi di lire nella D.G.R.2153/2001.

  E' stato aperto il bando 2000 in data 20 dicembre 2000 e nella stessa giornata di apertura sono state presentate domande di agevolazione pari a circa 20,6 Mld a fronte di investimenti delle imprese in ricerca e sviluppo pari a oltre 133 Mld di lire.

Nel 2001 il bando si è tenuto a metà ottobre con domande di agevolazioni per oltre 31 miliardi di lire a fronte di investimenti delle imprese in ricerca e sviluppo pari a oltre 205 Mld di lire.
Su questa legge, rispetto ai dati registrati nei precedenti bandi attivati dal Ministero dell'Industria, c'è stata un'enorme crescita delle domande nel 2000 e nel 2001 da parte delle imprese, dimostrando:
- il grande interesse delle aziende verso questo strumento di incentivazione automatica;
- che anche le piccole e medie imprese delle Marche investono molto in innovazione e ricerca, con un trend di crescita molto marcato anche rispetto alle altre Regioni;

Purtroppo le risorse disponibili per i bandi della Legge 140/97 sono risultate insufficienti rispetto ai fabbisogni registrati, per cui si è andati ad un riparto pro-quota delle agevolazioni piuttosto basso .

- Per la legge 83/1989, contributi ai consorzi Export per programmi di penetrazione commerciale, sono state impegnate tutte le risorse disponibili, ai sensi della D.G.R. 2517/00, pari a 840 milioni di lire per soddisfare le graduatorie del bando 2000 attivato dal MINCOMES nel maggio 2000.Nel 2001 con la D.G.R.2153 sono stai stanziati 1,3 miliardi di lire che sono stati messi a disposizione con un apposito bando regionale per la L.83/89 soddisfacendo le domande di 13 consorzi all'esportazione. Tale normativa è l'unica, fra quelle delegate a seguito del D.Lgs.112/98, ad essere utilizzata dalla Regione nell'ambito della promozione dell'internazionalizzazione, mentre il resto delle normative nazionali in materia di sono rimaste a gestione centrale, ma vengono promosse con azioni congiunte nell'ambito dello Sportello Regionale per l'internazionalizzazione.

- Per le leggi 266/97 art. 8 e 341/95 art. 1, che prevedono incentivi automatici sotto forma di "bonus fiscale" per i nuovi impianti, ampliamenti, riconversioni e trasferimenti, a seguito dell'approvazione da parte della Commissione Europea del regime di aiuto si sono tenuti i bandi in data 27/9/01.
  - Per la L.341/95 (che opera nei territori depressi per le piccole, medie e grandi imprese) con disponibilità di 5,6 mld di lire sono state accolte 370 domande, per agevolazioni richieste pari a 21,5 mld di lire, per investimenti accolti pari a oltre 160 miliardi di lire.
  - Per la L.266/97 (che opera in tutto il territorio regionale, ma solo per le piccole, medie imprese) con disponibilità di 11 mld di lire sono state accolte 699 domande, per agevolazioni richieste pari a 29,3 mld di lire, per investimenti accolti pari a oltre 237 miliardi di lire.

  Il gran numero di domande di agevolazioni presentate, con fabbisogni di molto eccedenti le disponibilità hanno comportato una attribuzione di risorse secondo "riparto pro quota", con percentuale di aiuto ed ammontare inferiore a quello spettante per le imprese.
  La Regione, al fine di migliorarne l'efficacia in maniera consistente, a partire dall'anno 2002 ha intenzione di rendere questi strumenti di agevolazione maggiormente specializzati e selettivi, pur non alterando la loro natura di strumenti automatici.
  Queste nuove forme di operatività dovranno essere impostate tenendo conto della loro collocazione nell'ambito di altri normative di agevolazione:
  - sia quali complementi utili ad altri strumenti di tipo agevolativo, come la L.488/92 che prevede procedure più complesse ed è sempre più destinata ad investimenti di importo elevato;
  - sia nell'ambito di strumenti di tipo automatico esistenti, come la "Tremonti bis".

  Ciò si potrebbe perseguire ad esempio:
  - premiando precise tipologie di investimenti (come i nuovi insediamenti o gli ampliamenti) e la presenza di voci di spesa particolarmente qualificanti (come la certificazione di qualità, persino quella ambientale…ecc);
  - riducendo i tempi di realizzazione degli investimenti (Il Mica nei bandi 2001 ha previsto 30 mesi e la Regione Marche 24 mesi, ma questi ultimi potrebbero essere ulteriormente contenuti);
  - ammettendo solo investimenti successivi alla presentazione della domanda.

- Per la L. 949/52 relativa all'Artigiancassa sono stati previsti 8 Mld di lire nella D.G.R. n.2517/2000 e 12 miliardi di lire nella D.G.R. n.2153 /2001.

Le leggi di sostegno all'artigianato tramite l'Artigiancassa continuano ad essere uno strumento fortemente utilizzato dalle imprese artigiane per realizzare gli investimenti produttivi.

- Per il Titolo I della L. 49/85, di sostegno alla cooperazione le risorse previste per tale intervento sono quelle trasferite dallo Stato derivanti dal riparto del Fondo di rotazione di cui alla L.Marcora pari a circa 1,8 miliardi di lire.